



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA VETTA DEL DOM DE MICHAEL (NELLO SFONDO, IL FLETSCHHORN ED IL LAQUINHORN).
(Neg. E. Gos).

SOMMARIO DELLA RIVISTA MENSILE N. 1-2. - GENNAIO-FEBBRAIO.

- IL BAFFELÀN (con 2 illustr. fuori testo, 7 foto e 2 schizzi nel testo). — GINO PRIAROLO.
 JOF DI MONTASIO (con 1 illustr. fuori testo). — C. GILBERTI e G. GRANZOTTO.
 FLETSCHHORN (con 1 illustr. in copertina, 1 fuori testo, 5 illustrazioni e 1 schizzo nel testo). — E. R. BLANCHET.
 ROTHORN DE ZINAL (con 1 illustr. fuori testo). — E. R. BLANCHET.
 DOVE L'ALPINISMO È SOLAMENTE UNO SPORT (con 2 ill. nel testo). — GIAN CARLO JAMORETTI.
 SENTIERI E RIFUGI ALPINI DELLA VENEZIA GIULIA (con 1 illustr. fuori testo e 5 nel testo). — CARLO CHERSI.
- IL MONTE CAPANNE NELL'ISOLA D'ELBA (con 2 illustrazioni e 1 schizzo nel testo). — ANGELO PENSA.
 IL PROBLEMA FORESTALE E IL C.A.I. — M. GORTANI.
 IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA VISTO DA UN MONTANARO — Ugo RONDELLI.
 NELLE ALPI OCCIDENTALI (con 1 foto e 2 schizzi nel testo).
 NOVITÀ DOLOMITICHE (con 3 illustrazioni nel testo).
 IL BIELLESE. — GIUSEPPE LAMPUGNANI.
 CRONACA ALPINA. — NOTIZIARIO.

ROSSI

APERITIVO

MARTINI & ROSSI

TORINO

ARGO TORINO

ALPINISTI! ESCURSIONISTI!

Usate unicamente il Materiale Fotografico

Agfa



Le migliori fotografie di montagna e di paesaggio in genere, sono date dalle Lastre

CHROMO AGFA
 CHROMO ISOLAR AGFA
 CHROMO ISORAPID AGFA



Se volete perfezionarvi nel diletantismo fotografico, abbonatevi alla nostra pubblicazione mensile

“NOTE FOTOGRAFICHE”,
 (L. 12,— annue)

che vi dà diritto di ricevere gratuitamente l'interessante

“GUIDA PER I PRINCIPIANTI”,
 in vendita a L. 2,—

Soc. An. PRODOTTI FOTOGRAFICI “AGFA” - MILANO (137) Piazza Vesuvio, 7



1060

IL PAVIMENTO IDEALE

I suoi disegni decorativi, a colori indistruttibili, sono mirabilmente intonati allo stile dell'ambiente.

La sua superficie levigata e brillante richiama l'idea di una perfetta nettezza, facile tuttavia da ottenere.

E' gradevole al passo come un soffice tappeto. E' impermeabile e si mantiene caldo anche d'inverno.

La sua durata..... e' tale che gli anni nulla gli tolgono della sua freschezza : questo è il Linoleum, il pavimento ideale che fara' piu' bella la vostra casa.

SOCIETA DEL
LINOLEUM

Via Melloni 28 -- Milano (121)

Chiedeteci un preventivo per pavimenti in opera. Lo avrete senza nessun impegno da parte vostra e vi invie-

remo in pari tempo schiarimenti precisi sul Linoleum. Il nostro opuscolo descrittivo gratuito e' a vostra disposizione.



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
C.F.L. MILANO N. 55765

Le
LENTI UMBRAL ZEISS
 neutre o graduate

attenuano in modo uniforme i raggi abbaglianti, diminuendo specialmente gli ultravioletti e gli infrarossi, procurano un amplissimo campo visivo, nitido per qualunque direzione dello sguardo e quasi senza alterazione dei colori naturali.

Nuovo tipo "Semi-UmbraI", oscurato parzialmente.

IN VENDITA PRESSO
 TUTTI I BUONI OTTICI



Protegete i vostri occhi
 contro l'abbacinante luce del sole, dei nevai, dei ghiacciai, delle strade, ecc., con le

LENTI ZEISS UMBRAL

OPUSCOLO ILLUSTRATIVO "UMBRAI 69", GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

GEORG LEHMANN Rappresentante Generale **CARL ZEISS, JENA**
 CORSO ITALIA, 8 - MILANO (105) - TELEFONO 89-618

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL BAFFELÀN, m. 1791

PICCOLE DOLOMITI

All'amatissimo Maestro dell'alpinismo dolomitico Toni Berti, papà di questa croda.

Generalità.

Modesto d'altezza, ma ricco di superbi itinerari di croda, che vanno dal facile allo straordinariamente difficile, questo monte compendia un ventennio di alpinismo veneto, ed è diventato poco per volta il più popolare delle Prealpi Orientali.

Si innalza slanciato ma poderoso nella catena Cornetto-Baffelàn, che fa parte della regione montuosa tanto felicemente chiamata da Berti delle « Piccole Dolomiti », su cui venne pubblicata una sommaria ma ottima monografia di Francesco Meneghello (1), alla quale rimandiamo chi volesse formarsi un'idea generale di tutta la regione.

La catena Cornetto-Baffelàn è limitata a N. dal Pian della Fugazza, a E. dall'alta Valle del Leogra, a S. dal Passo di Campogrosso, a O. dalla Vallarsa. È coronata da sei vette o punte rocciose principali: Cornetto (m. 1903), Tre Apostoli (sui 1740 m.), Baffelàn (m. 1791), e infine la Sisilla, dossone roccioso ed erboso senza importanza alpinistica. I due principali punti d'accesso sono l'albergo delle Dolomiti (2) al Pian della Fugazza sulla grande strada Schio-Rovereto, e a Campogrosso il Rifugio Olinto De Pretto della Sezione di Schio del C. A. I.,

oggi unito a Recoaro da una bellissima carrozzabile di guerra.

Dalle Dolomiti a Campogrosso corre un'altra interessante rotabile pure di guerra. La catena, alla base delle punte, è percorsa da una mulattiera anch'essa costruita durante la grande guerra, e oggi in parte franata, ma sempre praticabile, che sale dalla strada Dolomiti-Campogrosso subito a S. del Cornetto, e scende nei pressi del rifugio. Sentieri o tracce di sentiero salgono da vari punti a raggiungere la suddetta mulattiera.

Il Baffelàn è unito alla linea di cresta della catena mediante una stretta insellatura che vorremmo chiamare *Forcella del' Baffelàn*, sulla quale scende con la sua breve parete occidentale. Dalla forcella precipitano ad E. verso la strada Dolomiti-Campogrosso due ripidi vai o canaloni, detti anche con termine locale « boali », che con le loro profonde incisioni isolano il Monte, dandogli quell'aspetto di torrione tanto caratteristico per chi lo guarda da Recoaro, da Staro, da Schio, e perfino dalla lontana Vicenza. Il canalone a N. si chiama « Boale del Baffelàn » e quello a S., tanto per distinguerlo, vien conosciuto fra gli alpinisti per « Vaio del Baffelàn » (3). Nel Boale del Baffelàn, in altri tempi creduto impraticabile (4), una traccia di sentiero segnata

(1) *Rivista Mensile C. A. I.* — Anno 1925, N. di ottobre-novembre.

(2) Oggi il grande Albergo Dolomiti, divenuto proprietà del Dopolavoro di Valdagno, non è più aperto al pubblico. Poco più sotto si trovano i piccoli alberghi Pasubio e Stella Alpina.

(3) A S. del Vaio del Baffelàn scende poi il « Vaio delle Gane » (nome locale che significa Streghe) e ancora a S.

il « Vaio della Gera Bianca » entrambi praticabili, e comodi specialmente in discesa: anzi sopra il grande ghiaione a cui quest'ultimo deve il suo nome si snoda un ampio sentiero di guerra.

(4) Vedi BRENTARI e CAINER. — *Guida storicoalpina di Vicenza, Recoaro e Schio.* — Anno 1887, pagina 186.

in rosso è la via più breve per raggiungere tanto la mulattiera sulla linea di cresta, quanto la Forcella del Baffelàn alla base della parete O. (via comune).

La roccia onde è costituito il Baffelàn è un calcare dolomitico, disposto in banchi poderosi,



IL BAFTELÀN DA SE. D'INVERNO.

(Neg. Dal Corno).

che geologicamente appartiene al triassico superiore. Questa roccia è dunque la « Dolomia principale » ben nota in Cadore; di essa si compongono anche le altre vette delle « Piccole Dolomiti » formatesi tutte in una medesima epoca sul fondo del mare. Nella bianca roccia non è raro trovare impronte delle conchiglie dei molluschi marini (specialmente *Megalodon*) caratteristici di quell'epoca distante da noi molti milioni di anni.

L'etimologia del nome Baffelàn non è delle più semplici nè delle più certe. Secondo Meneghello, che tolse le sue considerazioni da una vecchia pubblicazione (1), il nome Baffelàn deriverebbe da Worffel, che nel dialetto così detto « cimbro » igsnifica, in senso largo, parte superiore del corpo umano: e infatti, veduto da lungi e da certi punti di vista, il nostro Monte dovrebbe sembrare un tronco umano. Diciamo « dovrebbe », perchè la somiglianza non è di grande evidenza. Contro questa derivazione starebbe anche il fatto che il nome Baffelàn vien dato da tempo immemorabile alla piccola malga che si trova proprio sotto il torrione: e visto che i buoni montanari, gli antichi come i moderni, assai scarsa attenzione hanno sempre rivolto alle crode, e moltissima invece ai pascoli, è forse lecito azzardare l'ipotesi che la malga abbia dato il suo nome alla rupe incombente e non questa a quella.

Comunque stiano le cose, da Worffel sarebbe derivato Worffelan, corrotti in Borfelan, Barfelan, Baffelàn.

Da alcuni pastori si udirono anche i toponimi Barellano e Basse-lan, che forse sarebbe più semplice attribuire a difetti di pronuncia.

Una cosa è certissima: che il nome deve essere pronunciato Baffelàn e

non Baffelan, come da pochi anni a questa parte si è sentito dire, copiando l'errore di qualcuno ignaro del dialetto di questa regione. Dire Baffelan è commettere un vero e proprio delitto di lesa... dialetto veneto!

L'interessantissimo dialetto « Cimbro » era parlato un tempo nei Tredici Comuni veronesi e nella parte alta della provincia di Vicenza, perciò in tutta la regione delle Piccole Dolomiti. Una diffusa tradizione vorrebbe vedere nelle popolazioni che usarono questo dialetto i discendenti degli antichi Cimbri scampati alla disfatta inflitta

(1) G. BOLOGNA. — *Collezione di documenti storici del Popolo di Recoaro, Valli, e Posina.* — Schio, 1876.

loro da Mario, e rifugiatisi tra questi monti. La leggenda secondo alcuni sarebbe nata nel Settecento; ma è di origine umanistica, e serpeggiava da lungo tempo quando un cronista vicentino per primo la raccolse (1); e l'erudito settecentista Scipione Maffei non fece che riprenderla e tentare di elevarla al grado di ipotesi storica. Però non è che leggenda: si tratta invece di colonie bavaro-tirolesi che nei secoli dodicesimo e tredicesimo i Vescovi, signori di quelli altipiani ed alte valli, e allora vassalli dei duchi di Baviera, chiamarono a coltivare una regione quasi disabitata.

Questa parlata, più sonora e più agile dell'odierno tedesco, era ancora usata alla vigilia della guerra da circa cinquemila abitanti dell'Altipiano d'Asiago; e qualche traccia se ne trovava nell'Alta Val Posina e in quel di Recoaro. Ma ora va scomparendo del tutto, come è scomparsa nei Tre dici Comuni veronesi. Nel Veronese resiste tutt'ora soltanto a Giazza, nell'Alta Valle di Illasi, dove il Cimbro è parlato usualmente da tutti; e dove si conserva tenacemente a dispetto di errate notizie comunicate perfino in seri consessi scientifici (quali per esempio la Reale Società Geografica Italiana). Questa conservazione è agevolata dall'interessamento di persone colte, che nella minuscola e innocua isola linguistica vedono una curiosità da conservare, perchè di alto interesse.

Del dialetto di Giazza venne pubblicato un glossario dal dotto sacerdote Don Giuseppe Cappelletti del Seminario di Verona: il quale raccolse anche e pubblicò vecchie leggende, componendo egli stesso preghiere e poesie varie nel natio Cimbro (2).

Storia alpinistica.

Le Piccole Dolomiti, tanto trascurate fino a pochi anni or sono, e che dovevano recentemente diventare una così proficua palestra per l'alpinismo veneto, hanno subito il destino a cui restano per lungo tempo condannati i gruppi montuosi pur belli, ma di altezza modesta. L'alpinismo locale ancor bambino non sa osare; il grande alpinismo di fuori li sdegnava per la modestia delle loro proporzioni; e ciò fin che capitò l'apostolo che sappia comprendere le bellezze fin'allora ignorate, e che trascini col suo esempio i timidi e i noncuranti.

Così avvenne delle Piccole Dolomiti, e così del Baffelàn, che non è fra le più alte cime della regione, ma che è a giusto merito la più celebre e la più battuta.

Per dire il vero, il Baffelàn una sua speciale celebrità l'aveva fin da tempi remoti. La sua forma di torrione massiccio ma ardito, ben visibile da una stazione climatica frequentata come Recoaro; la maestà della sua parete orientale che si mostrava con tanta imponenza agli escursionisti che salivano a Campogrosso, a Staro, all'Albergo Dolomiti: erano ragioni sufficienti per renderlo noto e ammirato (3). Ma parete

del Baffelàn e inaccessibilità erano allora sinonimi; nessuno avrebbe osato nonchè tentare, nemmeno pensare una possibile scalata per quell'immane muraglia; e per il timido alpinismo d'allora era già impresa ragguardevole la salita della comoda parete O., dove si snoda una traccia che è quasi un sentiero!

Un bel giorno, e non sono ancora vent'anni, venne uno dei più puri apostoli dell'alpinismo accademico: Antonio Berti. Vedere la bella parete e pensare a scalarla fu tutt'uno. Ma contemporaneamente un altro pioniere dell'alpinismo accademico veneto, Gino Carugati, aveva ideata e studiata l'ascensione. Ai piedi della parete si videro la prima volta e subito si compresero. Dal progetto all'esecuzione fu breve il passo: e la bella impresa fu da loro compiuta prima in discesa il 30 agosto 1908 (4) con la gentile quanto intrepida signora Maria Carugati, poi in salita il 18 ottobre 1908 dagli stessi insieme col Prof. Francesco Valtorta di Venezia.

A chi compie oggi con relativa disinvoltura questa ascensione, facilitata da due centinaia di salite precedenti, forse non vien fatto di pensare quale somma di ardimento e di virtuosismo abbiano dovuto spendere i primi salitori; tanto più che questa parete, a chi la osserva, si presenta ancora più arcigna e complicata di quanto si sveli poi a chi sale sulla via già segnata. Nè forse all'arrampicatore già abile ma spensierato, che ripete il percorso ormai appreso a memoria, si affaccia nemmeno alla mente la importanza del dono fatto a tutti noi da Maria e Gino Carugati e da Antonio Berti con la conquista della celebre parete; conquista a cui si deve la nascita dell'alpinismo puro anche nella nostra regione.

Su questa parete vennero a fare le prime prove alpinisti che dovevano diventare valentissimi, e vi ritornarono poi ad allenarsi, ad affinare le qualità d'arrampicatori, temprandole per sempre più ardue imprese; su di essa fece i primi timidi esperimenti quella scuola vicentina di roccia che doveva poi dare così largo stuolo di allievi fortissimi; e nel vecchio libro, sempre custodito da una nicchia sulla metà della parete (5), figurano quelli che sono oggi i più bei nomi dell'alpinismo di croda veneto.

(1) FERRETTO DEI FERRETTI. — *Historiae*.

(2) Per più complete notizie sulle popolazioni di questa regione prealpina vedi anche:

Prof. DON G. CAPPELLETTI. — *Cenno storico sulle popolazioni dei XIII Comuni Veronesi ed echi della lingua da loro parlata*. — Verona, 1925.

On. Prof. LUIGI MESSADAGLIA. — *Gli ultimi Cimbri - Nuova Antologia*. — 1° gennaio 1922.

ARTURO GALANTI. — *I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi; ricerche storiche*. — R. Accad. dei Lincei, 1885.

FRANCESCO e CARLO CIPOLLA. — *Opere varie*.

(3) Per chi ama i raffronti diremo che Tita Piazz ha paragonato il nostro Monte alla Pala Christophe nei Dirupi di Larsèc (Catinaccio).

(4) *Rivista Mensile Club Alpino Italiano*. — Anno 1909, numero 2.

(5) Ci viene da più parti riferito che il primo libro con le firme apposte nelle prime cento ascensioni, è scomparso dalla Cengia del Baffelàn. Esprimiamo il nostro profondo dolore per questa asportazione, dolore che sarà condiviso da quanti amano questa nostra montagna. Confidiamo che i colleghi si adopereranno per cercarlo e ritrovarlo e riportarlo dov'era, e dove perennemente dovrà rimanere; mentre ci associamo nel modo più energico alle parole scritte da Antonio Berti a pag. 847 della Guida delle Dolomiti Orientali contro chi osa asportare dai monti il segno delle nostre salite.

Il secondo percorso in salita venne compiuto il 3 giugno 1909 sempre da Berti e dai coniugi Carugati, stavolta col Co. Lodovico Miari di Venezia. Dopo due anni di oblio troviamo l'Ing. Augusto Fanton di Calalzo e Luigi Tarra, che, venuti anche loro ad assaggiare la parete,

Sperti-Anselmi-Castiglioni. La sesta di Severino Casara e Francesco Meneghello nello stesso anno, segna una data importante, sia perchè venne percorsa per la prima volta la variante Casara-Meneghello, sia perchè la propaganda fatta dai salitori richiamò vivamente l'attenzione dei crodatori veneti sulla parete (1).



DALLA « CANNA » ALLA « NICCHIA ».

(Neg. Sperti).

compirono la terza salita. Soltanto dopo altri due anni di sosta dobbiamo registrare la quarta, per opera ancora di Fanton con Raffaello Levi e Domenico Meneghini. L'incanto era rotto, gli alpinisti venivano da più parti, ma erano pochi e a lunghi intervalli: la bella parete resisteva ancora, prima di concedersi liberamente.

Poi una lunghissima sosta di ben nove anni, causata dalla guerra e dall'apatia dell'immediato dopo-guerra; e soltanto nel 1922 registriamo la quinta ascensione compiuta dalla cordata

Infatti da allora le salite diventano sempre più frequenti e numerose. Stralciamo fra le altre la nona compiuta da Casara, Meneghello, Pezzotti insieme col celebre Tita Piazz venuto come dilettante a curiosare su una parete che andava acquistando fama; e la diciassettesima del 2 settembre 1923 in cui Giovanni Cabianca di Verona guidava una cordata di concittadini, sicchè da quel giorno anche i veronesi vennero ad unirsi in gara cortese ai colleghi di Vicenza, Venezia, Schio, Recoaro, Rovereto, Trento, ecc.

Per dare un'idea della rapidità con cui l'impresa divenne di recente popolare, noteremo, che di fronte ad una discesa e quattro salite compiute in ben quattordici anni prima del 1922, troviamo 4 salite nel 1922, 19 nel 1923, 24 nel 1924, 18 nel 1925, 25 nel 1926, e più di 50 nel 1927.

Ancora nel 1923 un giovanetto sedicenne di Recoaro, Gino Soldà, insieme col coetaneo Vasco Agosti, sbagliò l'attacco e raggiunse egualmente la grande cengia sulla metà della parete. Con questa salita furono per la prima volta evitate le « canne », nome dato ai due camini Berti-Carugati e Casara-Meneghello. Essa rimase fino agli ultimi tempi pressochè ignorata, e va con molto onore ricordata anche per l'età dei due salitori:

Ma intanto lo sguardo scrutatore degli arrampicatori veniva attirato dallo spigolo SE. che per imponenza e arditezza gareggia con la contigua parete, se pur non la supera. In maggio 1924 si registra un primo assalto da parte di Casara-Pezzotti-Baldi, seguito poi sporadicamente da altri studi e tentativi; finchè il 5 settembre 1926 le due cordate Casara-Maltini e Cabianca-Priarolo, partite più che altro con la

(1) *Rivista Mensile Club Alpino Italiano*. - Anno 1922, numeri 9-10.

intenzione di guadagnare un po' in altezza sulle cordate che le avevano precedute, e per studiare più da vicino la parte superiore dello spigolo, riuscivano quasi di sorpresa a completare l'ascensione, partendo dall'attacco dopo le 14 e superando sull'imbrunire l'ultimo difficilissimo strapiombo. L'impresa straordinariamente difficile non è stata per quasi due anni più ripetuta, sebbene ulteriori tentativi non sieno mancati; e soltanto in luglio 1928, da A. Colbertaldo e U. Valdo con la guida G. Soldà, venne compiuta la seconda ascensione, girando però lo strapiombo finale in parete E.

Il 26 maggio 1927 in occasione della centesima salita sulla parete E., e quasi per festeggiare la lieta ricorrenza, Casara e Cabianca, ignorando la precedente ascensione di Soldà, salivano il primo tratto in piena parete, e segnavano col minio questa importantissima variante, che è stata detta la « direttissima » e che in seguito è stata ripetuta più volte. La fausta data della centesima ascensione resta fissata da un devoto e affettuoso indirizzo di gratitudine e di omaggio, lasciato dai salitori nel libro che registra le ascensioni, per Antonio Berti e i suoi primi compagni.

Il 3 luglio 1927 Francesco Padovan, Gino Bortolan e Alessandro Rossi vincevano l'ardua parete N.; e il 24 dello stesso mese Ugo Furlani, Mario Dalla Riva e Aleardo Zecchinelli scalavano la stessa parete per una via alquanto diversa e altrettanto difficile.

Sempre nel 1927, il giorno 1 novembre, Marcello Canal saliva per la prima volta la parete NE. moderatamente difficile ma bella e interessante, avendo per compagni l'intrepida e ben nota arrampicatrice signora Emma Capuis col marito e il figlio Paolo quindicenne, e Alberto e Sefi Marzollo.

Nel 1928 dobbiamo registrare due imprese che appartengono all'alpinismo dell'ultima maniera, all'alpinismo « dell'arte per l'arte » che sul Baffelàn aveva già segnato la sua più significativa affermazione con la conquista dello spigolo SE. Infatti Franco Bertoldi con le guide Gino e Aldo Soldà scalava il maestoso pilastro NE. straordinariamente difficile; e Gino Soldà, dopo aver salita da solo la parete S. per via non eccessivamente difficile, compiva sulla stessa, insieme col fratello Aldo, una variante di straordinaria difficoltà.

E rammentiamo infine in questo stesso anno una quarta variante d'attacco sulla parete E., aperta dalla cordata Zanardi-Ronda di Schio.

Questa la succinta cronistoria delle conquiste fatte sul bel torrione. Quanto a notizie stati-

stiche ci limiteremo a pochi dati sommari riferentisi alla parete orientale; l'unica che conti buon numero di ascensioni e la più interessante per la storia alpinistica del Baffelàn. Questa parete fu salita fino ad oggi da circa 200 comitive (di cui una dozzina percorsero la via direttissima). La palma per numero di salitori spetta a Vicenza seguita a brevissima distanza da Verona. Vengono poi Rovereto, Recoaro, Venezia, Valdagno, Trento, Padova, ecc. E non mancano alpinisti venuti da luoghi ben più lontani, come Bolzano, Milano, Lucca, Aosta, Napoli, Vienna, e perfino Copenaghen. Il sesso gentile è rappresentato da parecchie decine di arrampicatrici.

Il Baffelàn nell'alpinismo veneto.

Se si trattasse d'una descrizione di pura tecnica alpinistica, avremmo divagato già troppo. Ma prima di addentrarci negli aridi particolari tecnici, a noi preme sopra tutto far notare quale posto il nostro Monte occupi nella storia dell'alpinismo di croda veneto.

Abbiamo già rammentato che qui nacque e fece i suoi proseliti la rinomata scuola vicentina di roccia. Ma le conquiste progressive fatte sul Baffelàn seguono da vicino lo sviluppo, e rispecchiano fedelmente l'aspetto, anche di tutto l'alpinismo dolomitico italiano. Questo infatti, sviluppatosi tanto più tardi del tedesco, ha però assunto il carattere speciale e puro di alpinismo accademico o senza guide.

A che ricordare oggi le vecchie aspre lotte e polemiche sostenute da Antonio Berti primo banditore del nuovo verbo nelle nostre montagne? Polemiche e lotte culminarono perfino in un solenne, sebbene cortese, rimprovero fattogli da uno dei più venerandi alpinisti d'allora in piena assemblea della Sezione del C. A. I. di Venezia. La lotta fu proseguita con tenacia e con fede pari a quelle con cui alcuni anni prima Fiorio e Ratti avevano lottato per le Alpi Occidentali. A Berti s'aggiunsero prima Fanton e poi altri valorosi; e oggi in Cadore, principale loro campo d'azione, le guide non esistono che di nome: il nuovo verbo trionfa in tutte le Dolomiti come l'unica forma di alpinismo vero e puro. E quanto al Baffelàn, ancora pochi mesi or sono, lo stesso Berti poteva avere l'orgoglio di scrivere: « Sul Baffelàn trionfo completo. L'indirizzo assunto dall'alpinismo veneto (e ne assumo ben volentieri la colpa) appare qui magnificamente. Per quale altra montagna si può dire — Nessuna cordata con guide? — Su centocinquanta salite! » (1).

(1) Avevamo già trascritte queste righe, quando la scorsa estate, dietro proposta dello stesso Berti, tre giovani entusiasti, Aldo e Gino Soldà e Francesco Padovan, ottennero dal Consorzio Veneto il libretto di guida. Di

fianco all'alpinismo senza guide, che deve continuare ad essere la forma tipica di evoluzione dell'alpinismo dolomitico, vedremo con piena simpatia svolgersi un alpinismo con guide, purchè le guide portino così bei nomi.

Ma un'altra qualità peculiare risalta nell'esame della storia alpinistica del Baffelàn. Qui le conquiste sono dovute non a grandi nomi venuti di fuori a tracciare la via per gli ancora modesti e oscuri alpinisti del sito, ma tutte e sempre a volonterosi pionieri locali, in cui la tecnica non ancora matura era validamente sostenuta dall'entusiasmo e dalla fede; a giovani volonterosi che qui tempravano le forze e lo spirito per salire poi ad altre conquiste. Berti e Carugati non erano ancora saliti sulle ali della fama alpinistica quando affrontavano la maestosa parete. E Soldà, un ragazzo; e Casara, Meneghello, Padovan, giovanissimi; e Cabianca, Maltini, Furlani ed altri ancora alle prime armi, osarono fin da allora, e spesso riuscirono, senza lasciare intentata alcuna via, o possibile variante, del bel Monte. Sicchè fra tutti i salitori: maestri e allievi, e allievi divenuti ben presto maestri, si venne formando una fraterna comunanza di spiriti, alla quale dobbiamo la prefazione per il secondo libro della parete E., dettata da Antonio Berti, e firmata dagli undici che fino a quel giorno avevano preso parte a nuove ascensioni sul Baffelàn (1). Il secondo libro fu portato sulla parete in occasione della centoventunesima ascensione, compiuta fra altri dalla signora Capuis con la figlia giovanetta di 14 anni. Gentile e bene augurante particolare.

Parete O. (Via comune).

Non ha importanza alpinistica. Breve e facilissima arrampicata, segnata con minio a partire dalla Forcella del Baffelàn. È compiuta usualmente da numerose comitive di escursionisti, desiderosi di procurarsi a buon mercato l'illusione di una salita per roccia.

Ordinariamente viene percorsa in discesa da chi abbia raggiunta la vetta per una qualunque delle altre vie.

A titolo di curiosità crediamo interessante riportare il cenno che su questa parete fa la Guida alpina di Recoaro, pubblicata dalla Sezione di Vicenza del C. A. I. l'anno 1883. A pag. 170 è scritto testualmente:

« Scalata difficile esigente una brava guida (migliore di tutte Bolfe Giuseppe di Carlo di Valli) e una buona corda ».

Risum teneatis.... Per fortuna quattro anni dopo veniva alquanto (sebben di poco) rettificato il tiro. Infatti nella Guida di Brentari e Cainer del 1887, già citata in altro luogo, si legge a pag. 187:

(1) La prefazione in parola suona così:

I vecchi del Baffelàn (della parete E., delle varianti, dello spigolo SE., della parete N.) uniti in ispirito ai compagni delle cento prime cordate, aprono sulla cengia questo secondo volume, salutano i compagni che sali-

« Il Baffelàn è la salita più attraente di questa catena. L'arrampicatore novizio vi proverà forse un quarto d'ora di emozione. Non è necessaria ma può essere utile una corda ».

Da tutto ciò si può concludere che in quaranta anni l'alpinismo veneto della strada n'ha fatta. Ma poi che siamo scivolati in tema d'amenità, rammenteremo le umoristiche minaccie, fatte dal buon Bolfe contro Berti e Carugati rei di rubargli il mestiere con la loro prima salita sulla parete E. Come avrebbe potuto continuare a terrorizzare i suoi alpinisti sull'innocua parete O., dal momento che due « ragazzacci » osavano scalare quel muraglione mille volte più difficile, e al quale il bravo Bolfe mai avrebbe osato accostarsi troppo da vicino? Tale l'ambiente in cui Berti e compagni iniziavano la propaganda per l'alpinismo accademico.

Parete E.

È quella che ha reso celebre la montagna. Immane lastrone di circa 300 m. che piomba quasi a perpendicolo dalla vetta fin presso la strada Dolomiti-Campogrosso.

Su di essa sono state aperte una via e numerose varianti, ma nella metà superiore il percorso è unico.

a) Via Berti-Carugati.

È la via classica, la prima percorsa sulla parete, ed è ancor oggi la più comunemente usata, tranne una piccola variante all'attacco. È preferibile perchè priva di difficoltà eccessive, e perchè il percorso è vario, attraente e sicuro. Richiede attenzione per evitare la caduta di sassi, specialmente nella metà superiore.

1° percorso in discesa: Gino e Maria Carugati-Prof. Antonio Berti, il 30 agosto 1908.

1ª ascensione: Gino e Maria Carugati-Prof. Antonio Berti-Prof. F. Valtorta, il 18 ottobre 1908.

2ª ascensione: Gino e Maria Carugati-Prof. Antonio Berti-Co. Lodovico Miari, il 3 giugno 1909.

3ª ascensione: Ing. Augusto Fanton-Luigi Tarra, il 4 giugno 1911.

(Vedi: BERTI - CARUGATI, - *Rivista Mensile C.A.I.*, 1909, N. 2; Fanton R. M. 1911, pag. 221; e notizie private).

ranno a firmarlo, per la gloria sempre maggiore dell'alpinismo di croda.

Firmati: Maria e Gino Carugati - Berti - Casara - Meneghello - Cabianca - Maltini - Priarolo - Padovan - Bortolan - Rossi.

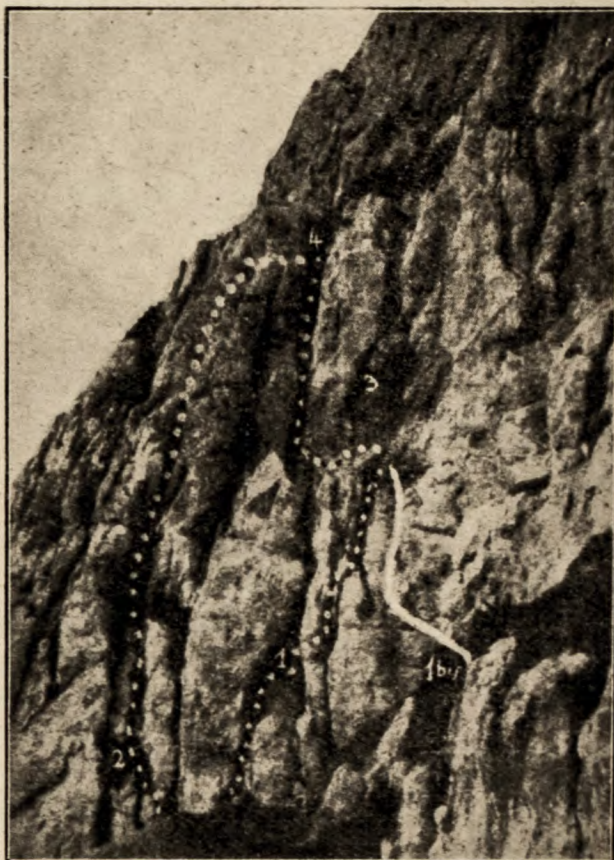
L'attacco è a destra, dove la parete non scende fino alla base del monte, ma finisce su un dosso roccioso e di detriti. Per arrivare all'attacco si sale un ampio e poco marcato canale di roccia, poi si piega a sinistra per detriti e zolle erbose: si giunge così sotto un camino verticale, la così detta « canna », per cui salirono la prima volta Carugati e Berti.

Si attacca direttamente la canna, che dopo qualche metro va restringendosi e diventa molto scabrosa. Si esce a destra per una slabbratura, e si sale per pochi metri fino ad un'ampia nicchia (chiodo). Da questa si scende circa un metro e con una traversata breve ma alquanto delicata si rientra nella canna, che nella parte superiore assume forma più regolare; cosicchè gli ultimi metri, quantunque scarsi di appigli, si salgono abbastanza facilmente per aderenza. Si sale con difficoltà su un piccolo masso strapiombante che chiude in alto la canna e si arriva ad una grotta (chiodo). Di qui è preferibile salire a destra per un camino, nei primi metri profondamente incassato; sopra il camino si traversa a sinistra per comoda cengia e si mette piede su un terrazzino a sperone, sporgente sulla parete. (Dalla grotta si può anche prendere a sinistra uscendo quasi subito in parete, e salendo per facili rocce fino al suddetto terrazzino). Si sale poi in parete per circa 25 m., dopo di che si traversa a destra per alcuni metri un po' esposti ma su comodi appigli, entrando in una grande nicchia. Da questa si esce o per un brevissimo camino sulla parte superiore, o meglio per la paretina di destra superando in alto un leggero strapiombo. Si piega a sinistra salendo per facili rocce fino all'inizio della caratteristica « cengia » che traversa a circa metà altezza tutta la parete in direzione NS.

La si percorre quasi completamente fino ad un parapetto erboso, su cui in una minuscola nicchia sta il libro delle ascensioni.

Subito a sinistra del libro si sale per parete su una faccia del così detto « diedro ». Gli appigli sono piccoli ma buoni e il tratto è esposto, finchè si entra in un canalino (chiodo). Si continua sul fondo di questo tenendosi a destra finchè, giunti sotto un grande masso, si passa a sinistra continuando a salire per il canalino divenuto sempre più largo e alquanto franoso (fare attenzione ai sassi!). Giunti ad un grande spiazzo di mughì a sinistra del canale, si passa attraverso i mughì giungendo in una conca rocciosa sotto un camino esposto e alquanto difficile. Superato il camino, si prosegue su facili rocce e detriti fin sotto una paretina di circa 3 m. leggermente strapiombante. Non si prenda un canalino che sale a destra con aspetto benevolo ma ingannatore: è tutto marcio e con

appigli infidi; si preferisca invece lo strapiombo di sinistra che ha piccoli ma sicurissimi appigli. Si sale poi per rocce piuttosto facili fino alla cresta terminale che conduce comodamente e in pochi minuti alla vetta. Dall'attacco ore 2 1/2.



LE « CANNE » DEL BAFFELÀN.

1. Canna Berti-Carugati. - 2. Canna Casara-Meneghello. - 1 bis. Variante. - 3. Nicchia. - 4. Grotta.

Salita difficile e in gran parte esposta. Dall'attacco fino al diedro la via è a tratti segnata con minio.

b) Variante percorsa comunemente.

Permette di evitare la prima e più difficile parte della canna Berti-Carugati in cui si entra a circa metà.

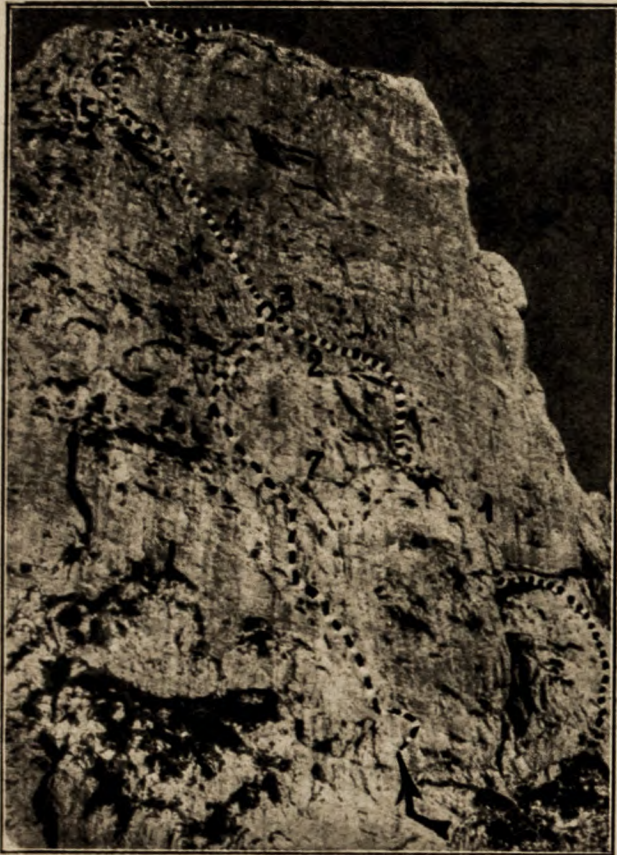
Pochi metri a destra della canna suddetta, superando un piccolo ma assai difficile strapiombo, si sale su una cengetta stretta e inclinata, però con comodi appigli per le mani: finita la cengetta si sale dritti, poi un poco a destra fino a raggiungere l'ampia nicchia (chiodo) di cui sopra. Da questa si entra nella canna come nella via Berti-Carugati.

Dopo le prime ascensioni questa variante è stata generalmente preferita, perchè, tranne lo strapiombo iniziale (che volendo si supera sulle spalle del compagno) si presenta meno difficile che non la metà inferiore della canna Berti-Carugati.

c) Variante Casara-Meneghello.

1^a ascensione: Severino Casara-Francesco Meneghello, il 24 settembre 1922.

(Vedi: *Rivista Mensile* 1922, N. 9-10)



(Neg. Anselmi).

LA PARETE E. DALLA MALGA BAFFELÀN.

..... Via Berti-Carugati.

----- La « Direttissima ».

1. Le « Canne »; 2. La « Cengia »; 3. Libro; 4. Il « Diedro »; 5. Lo « Spiazzo dei Mughì »; 6; Il « Camino finale »; 7. Il « Cadin del Baffelàn ».

Si svolge lungo la canna di sinistra, lungo camino che si innalza verticalmente parallelo alla canna Berti-Carugati, caratterizzato alla base da una specie di buco. I primi 5 m., privi di appigli, sono i più difficili e si superano, come lo strapiombo situato a metà camino, con aderenza a spaccata.

(1) In una scalata compiuta nel settembre 1925, Gianni Cabianca e Italo Vianini invece di traversare a destra per raggiungere la grotta, proseguirono dritti fino al terrazzino a sperone della via Berti-Carugati, incontrando difficoltà abbastanza notevoli (Not. priv.).

(2) Per voler essere imparziali fino allo scrupolo, e perchè ognuno possa trarne la conclusione che crede, riportiamo nella sua integrità la parte che interessa nel nostro caso, d'una lettera indirizzata nel 1927 da Gino Soldà al Prof. Berti, per rivendicare la paternità della salita che per prima permise di raggiungere la grande cengia evitando le canne:

Ill.mo Professore,

..... Secondo le istruzioni del sig. Ugo Gresele, dovevo tenermi molto a destra: ma visti dei segni rossi della Sat

Dopo circa 25 m. la canna termina in una nicchia dove è possibile assicurarsi per iniziare la breve ma esposta traversata verso destra (pochi appigli e appoggi piuttosto bassi) che conduce alla grotta proprio sopra alla canna Berti-Carugati (1).

Questa canna è alquanto più difficile e faticosa della Berti-Carugati.

d) Variante detta « la direttissima »,.

È la via logica perchè parte dalla base della parete e sale quasi in linea retta fino alla cengia. Preferibile in condizioni normali alla via Berti-Carugati, diventa pericolosa per la caduta di sassi se vi sono altre cordate sopra la cengia.

La prima salita sulla parete E. evitando le canne è stata compiuta da Gino Soldà e Vasco Agosti fin dal 1923, su un percorso difficile e complicato che deve svolgersi poco a sinistra della canna Casara-Meneghello. Ma su di essa data l'età dei salitori (due ragazzi sedicenni), e il tempo ormai trascorso, non abbiamo potuto raccogliere che notizie frammentarie e poco precise. Dobbiamo quindi rinunciare a descriverla, accontentandoci di segnarne la priorità, e riservando la descrizione particolareggiata alla via Casara-Cabianca che si svolge qualche decina di metri a sinistra dell'ipotetica via Soldà (2).

Severino Casara - Gianni Cabianca, il 26 maggio 1927.

(Not. priv.).

L'attacco è sotto uno strapiombo di roccia nera, sulla metà circa della base della parete, parecchie decine di metri a sinistra del canale che conduce all'attacco Berti-Carugati. Lo si raggiunge salendo pochi metri di ghiaione e di rocce con zolle erbose.

Si attacca la roccia verticale obliquando a sinistra (chiodo) e si sale ancora un poco in direzione di sinistra, superando poi tre piccoli strapiombi non facili ed alquanto esposti (ometto). In seguito una serie di fessure e caminetti porta a un piccolo canale. Lo si risale per la costola di sinistra, e per parete verticale con pochi ma ottimi appigli si sale direttamente

(a un terzo di parete verso l'attacco) li seguì e benchè questi si fermassero sotto ad un salto un po' difficile, io continuai la via fino alla Cengia.

A questo punto non sapendo ancora quale fosse la via giusta, non andai a cercarla e puntai dritto verso lo spiazzo dei mughì, 70 o 60 m. più a sinistra della via regolare. Il punto più imbarazzante fu vicino ad uno strapiombo rosso messo obliquamente, dove per 5-6 m. c'erano pochissimi appigli ed in ultimo ficcare le unghie nelle radici di un po' d'erba poco rassicurante.

Finalmente..... arrivai allo spiazzo, dove trovai il libro.....

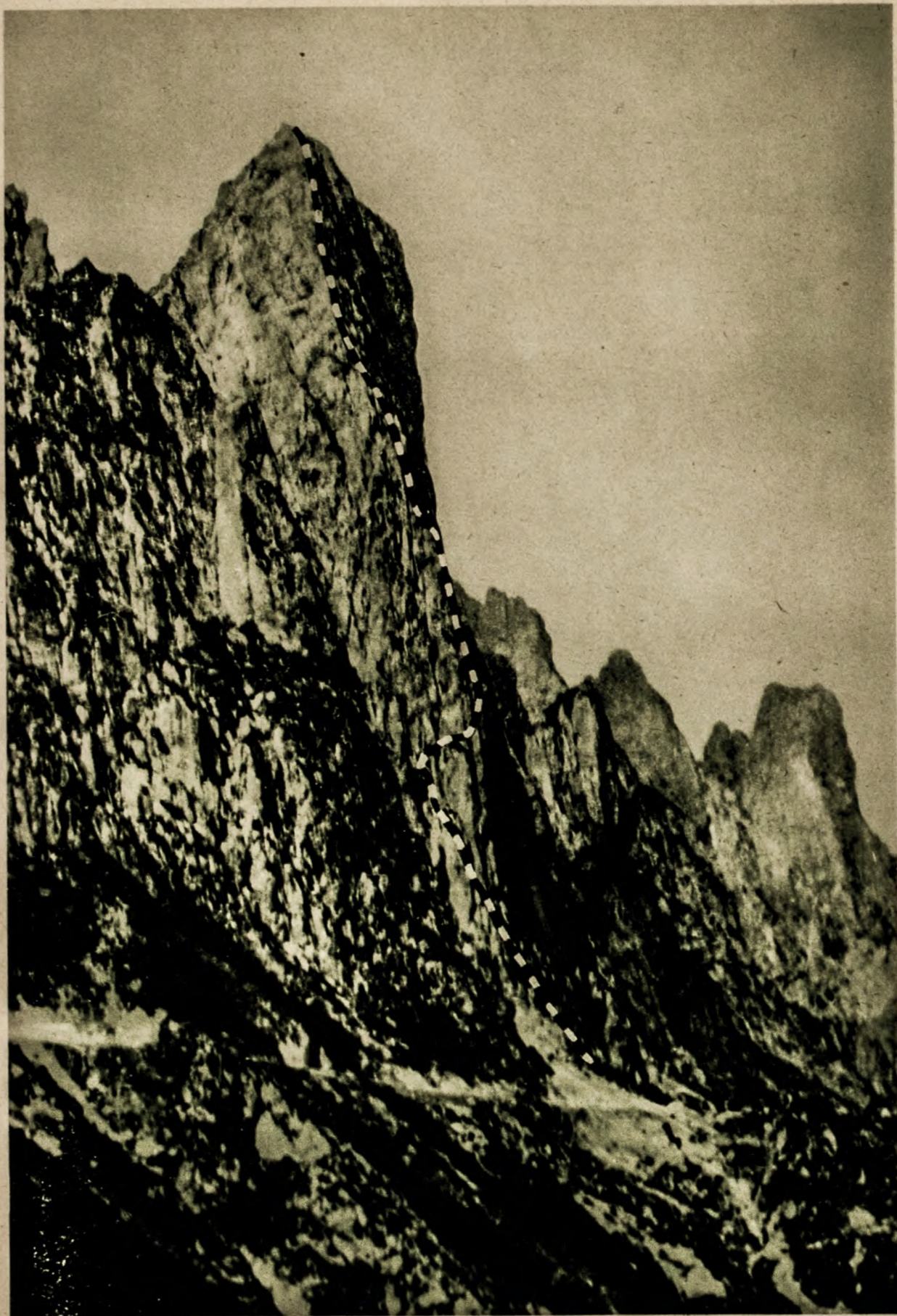
GINO SOLDÀ.



(Neg. Santacaterina)

Ultime nevi sul BAFFELAN - Parete Est.

Calceolaria - I.C.D.A. - Firenze



Calocremia - I.G.D.A. - Sovera

(Neg. Meneghello).

Lo spigolo Sud-Est del BAFELAN
Via Casara Maltini Cabianca Priarolo.

da prima, poi obliquando ancora un poco a sinistra.

Si raggiunge poscia un piccolo cadino da cui si prosegue direttamente entrando in un camino che guarda a N. Dopo alcuni metri si esce per la sua costola, indi per rocce quasi verticali e un po' friabili si tocca in breve la grande cengia. Ore 1½ circa dall'attacco.

Salita difficile ed esposta. È tutta segnata a cerchietti rossi.

e) Variante Zanardi.

1ª ascensione: Giacomo Zanardi - Ronda, agosto 1928.

(Not. priv.).

Oltrepassato l'attacco delle canne, si continua a salire verso destra lungo la base della parete, finchè ci si può portare su una cengia che, traversando una ventina di metri verso sinistra, conduce a un camino alto circa 30 m. Il camino sulla sommità è interrotto da uno strapiombo che si evita uscendo a sinistra presso l'estremità della grande cengia dove si tocca la via ordinaria.

Sembra che per difficoltà questa variante superi alquanto il tratto corrispondente della via Berti-Carugati.

Spigolo SE.

Su questo spigolo che di un sol balzo piomba dalla vetta fin sulla strada Campogrosso-Dolomiti, simile ad immane prora di nave, si svolge una via fra le più belle e difficili di quante sono state percorse sul Baffelàn.

L'ascensione vagheggiata e studiata a lungo da Severino Casara, che fin dal 1924 aveva superato il primo vertiginoso strapiombo, rimase per oltre due anni ancora allo stato di desiderio: fino a che nel tentativo del 5 settembre 1926, coronato da pieno successo, gli altri due passi più difficili e pericolosi vennero forzati grazie all'agilità non comune e alla fredda audacia del noto sportman Do.t. Roberto Maltini, Presidente del Gruppo Universitario Fascista, e di recente chiamato alla presidenza della Sucai e alla vice-presidenza del C. A. I. Egli infatti superò senza aiuto di chiodi la paretina che ora porta il suo nome.

L'ascensione, dopo parecchi altri tentativi, fu ripetuta soltanto nel 1928 da A. Colbertaldo e U. Valdo con la guida G. Soldà superando la parete Maltini mediante l'impiego di due chiodi, ed evitando lo strapiombo finale col portarsi in parete E.

1ª ascensione: Severino Casara-Roberto Maltini-Gianni Cabianca-Gino Priarolo, il 5 settembre 1926.

(Not. priv.).

Si sale alquanto per mughi sotto il Vaio del Baffelàn fino ad imboccare un ripidissimo canale che scende alla sinistra orografica del vaio. Si supera un primo salto (chiodo) e si passa sotto un caratteristico ponte formato da un masso incastrato. Giunti ad una forcelletta, si



LO SPIGOLO S. E. DEL BAFFELÀN
 dai pressi di Campogrosso -
 ... Via Casara Maltini Cabianca Priarolo
 (da fot. Priarolo)

volta decisamente a destra. Una cengia erbosa di circa 20 m. conduce a un grosso mugo, ben visibile dal basso, e sospeso sul vuoto proprio sullo spigolo. Subito di là dal mugo, un grosso macigno serve di punto di partenza per superare lo strapiombo incombente (strapiombo Casara). Questo è caratterizzato da tre rughe verticali e parallele, ben visibili anch'esse dal basso.

Nella prima ruga è piantato solidamente un chiodo che serve per fissare la corda. Si attacca lo strapiombo usufruendo di un minuscolo ma ottimo appiglio per il piede destro, e si sale circa 3 m. obliquando verso destra (appigli scarsi, esposizione massima). Dopo ciò si monta su un gradino aereo di là dallo spigolo sul margine della parete E. (chiodo). Piegando ancora leggermente a destra si sale una paretina esposta scarsissima di appigli, e molto difficile, fin sotto uno strapiombo a nicchia. Si volta un po' a sinistra e si supera un'altra paretina assai breve,

strapiombante ed esposta, straordinariamente difficile (parete Maltini) dopo di che si mette piede su un piccolo spiazzo: il « terrazzino di mughi ».

Si sale attraverso questi prima verso destra, poi su dritto fin sotto una parete rossa. Una



(Da fot. Priarolo).

cengetta erbosa conduce a sinistra fino a un grosso mugo su per il quale, e superando un canalino sovrastante, si arriva nuovamente sullo spigolo, che si gira a sinistra, salendo poi per la parete S., incombente sul Vaio del Baffelàn, fino ad una forcelletta dello spigolo (ometto). Di qui si vede l'ultimo tratto dello spigolo aereo e verticale, completamente nudo.

Si prosegue per esso superando una lunga serie di piccoli strapiombi, esposti e friabili ma non soverchiamente difficili, fino ad arrivare sotto un largo strapiombo a volta. Si sale un po' a destra su un gradino, e da questo si supera verso sinistra uno strapiombo (chiodo) pericoloso perchè quasi privo d'appigli e molto esposto; continuando poi in un canalino verticale altrettanto scarso di appigli, e altrettanto esposto. Più su esso si allarga in un canalone di roccia friabile, ma meno difficile, che conduce diret-

tamente alla cresta terminale, proprio al punto dove finisce anche la via della parete E. Di qui facilmente alla vetta. Ore 5 circa dall'attacco.

Salita straordinariamente difficile e molto esposta.

Parete N.

Meno maestosa, ma più arcigna della parete E., scende come una muraglia dalla vetta fin sul Boale del Baffelàn. Nei primi 70 m. è di una verticalità quasi assoluta e presenta la massima esposizione. Poi le difficoltà vanno un po' diminuendo ma la salita non ha un solo punto facile e conserva sempre il suo aspetto precipite. L'ascensione assai bella, fu compiuta la prima volta da un giovane crodatore vicentino, che più tardi doveva risolvere il ben più arduo problema del Soglio Rosso (Pasubio).

Sulla parete si svolgono due itinerari vicinissimi e sempre paralleli, tranne in un punto in cui si incrociano. Ai due itinerari vennero dati i nomi di via Vicenza (Padovan) e via Verona (Furlani) come simbolo della simpatica emulazione fra i giovani arrampicatori delle due vicine città. L'itinerario più bello e interessante si ottiene combinando la prima parte della via Vicenza con la seconda della via Verona.

a) Via Vicenza.

1^a ascensione: Francesco Padovan - Gino Bortolan - Alessandro Rossi, il 3 luglio 1927.

(Not. priv.).

L'attacco è sul Boale del Baffelàn dove più il sentierino lambisce la parete incombente. Si salgono circa 20 m. per parete scarsa di appigli arrivando a un esile gradino erboso (chiodo). Di qui una breve placca liscia porta ad un secondo gradino (chiodo), posto un po' in basso a destra dello strapiombo sovrastante. Con delicatissima traversata verso sinistra si giunge sotto un canalino verticale e slabbrato, sulla cui sinistra una breve fessura permette di incastrare una mano. Innalzatisi con grande difficoltà nel canalino, nei primi due metri quasi privo di appigli (è necessario salire sulle spalle del compagno) lo si abbandona poco dopo per riuscire sopra un esile gradino, a sinistra del quale, con passaggio esposto e delicato, ci si eleva ad un piccolo ripiano inclinato (chiodo). Da questo, traversando un po' a sinistra, indi per canalino e con successiva traversata a destra, si arriva ad una comoda cengetta donde una serie di brevi fessure conduce rapidamente alla base di un profondo camino (libro).

Salito il camino, si prosegue per canali e paretine non difficili, fino a portarsi sopra un caratteristico scalino di circa 3 m. Di qui si vince

una difficile paretina scarsa di appigli e, traversando alquanto verso sinistra, si arriva al tortuoso camino finale tutto restringimenti e strapiombi difficili e faticosi. Dopo di che per rocce facili si tocca la cresta terminale e in breve la vetta. Ore 2 1/2 circa.

Salita molto difficile ed esposta. La via è stata segnata con minio dai primi salitori.

b) Via Verona..

Completamente autonoma, sebbene si svolga sempre parallela e a pochi metri dalla via a) prima sulla destra e poi sulla sinistra di questa. Ascensione altrettanto interessante.

1^a ascensione, e primo percorso in discesa: Ugo Furlani - Mario Dalla Riva - Aleardo Zecchinelli, il 24 luglio 1927.

(Not. priv.).

L'attacco è pochi metri a destra della via a). Si supera una paretina liscia fino a uno spuntone; a sinistra di questo si segue una fessura che sale verticalmente e che si allarga poi a camino; da quest'ultimo si esce ben presto sulla destra per rientrarvi alquanto più in alto, e per seguirlo fino a un grande masso incastrato, che sembra chiuderlo completamente. Si passa a stento sotto il masso, e si entra in parete traversando in comoda salita sempre in direzione di sinistra; si supera un breve camino, si gira verso destra un masso in posizione esposta, e si incrocia la via a) entrando nel camino in essa descritto, pochi metri più in alto del libro



LA PARETE N.

o o o o Via Vicenza; - - - - Via Verona; L-L = Libri; M = Masso incastrato: ⊙ ⊙ ⊙ = chiodi.

posto dai crodatori vicentini (Qui dai veronesi è stato collocato un secondo libro).

Dal camino si esce in parete traversando a sinistra e risalendo due fessure si tocca un comodo pianerottolo. Di qui un'altra fessura conduce alla base di un camino (chiodo) in prin-

Risalito quasi tutto il Boale del Baffelàn, si abbandona il sentiero all'incontro di alcuni grandi massi, e si traversa a sinistra il fondo del canalone ghiaioso.

L'attacco (ometto) è su una breve cengetta verde, soprastante a caratteristiche rocce bianche



IL BAFFELÀN (VERSANTI N. ED E.).
 Via Berti-Carugati (parete E.); ----- Via Bertoldi-Soldà (pilastro NE.).

cipio largo e a gradoni. Questo si restringe poi, continuando verticalmente (molto difficile, chiodo) fin che conduce a una grotta piuttosto ampia. Dalla grotta si esce a destra e per roccia friabile si tocca un'anticima e poi la cima. Ore 3 circa. — Salita molto difficile ed esposta.

Parete NO.

Bella quantunque breve parete (circa 100 m.) che scende dalla cima fin verso la testata del Boale del Baffelàn.

1^a asc.: Marcello Canal-Emma, Cesare e Paolo Capuis-Alberto e Sefi Marzollo, 1^o nov. 1927. (Not. priv.).

arrotondate. Per un canalino verticale dall'attacco strapiombante si arriva ad uno spiazzo ghiaioso (ometto) e per facili rocce a un pulpito (ometto). Proseguendo prima dritti, poi a destra si raggiunge uno spiazzo di mughli caratteristico e ben visibile dal basso. Per rocce inclinate e coperte di detriti si raggiungono altre macchie di mughli a destra. Sotto la cresta si traversa ancora a destra orizzontalmente verso il cocuzzolo della cima, che si presenta con una parete di circa 15 m. delicata perchè friabile e con uno strapiombo a metà (scatola coi nomi sullo strapiombo).

Salita mediocrementemente difficile che può farsi in poco più di mezz'ora.

È stata segnata oltre che con gli ometti, anche con cartine rosse e cerchietti in matita colorata.

Pilastro NE.

Bellissima via di pura roccia, tra le più difficili del Baffelàn.

1ª *ascensione*: Franco Bertoldi con le guide G. e A. Soldà di Recoaro, il 7 agosto 1928. (Not. priv.).

L'attacco è a sinistra della lista erbosa che taglia la base della parete N. Su per un solco di 5 m., indi a sinistra per una paretina. Poi per un canalino fino ad un lastrone, indi ad un rientramento di parecchi metri e verso sinistra ad una marcata prominente. Superati dei massi incastrati, si perviene ad una fessura verticale strettissima, di circa 8 m. Poi obliquando a sinistra si arriva sotto uno strapiombo che si vince faticosamente prima alzandosi alquanto a sinistra e poi a destra per raggiungere un appiglio piuttosto lontano sul quale ci si solleva di peso (straordinariamente difficile). Raggiunta poi un'esile cengetta, si traversa brevemente a sinistra e per paretina friabile si perviene su di uno spiazzetto molto esposto. Nuovo strapiombo (molto difficile) con roccia malsicura; superatolo, segue un facile tratto franoso. Si traversa poi a destra fino a imboccare un breve cammino cui segue una parete di circa 10 m.

Per un largo cammino e per facili rocce si tocca la forcelletta d'incontro con la via Verona della parete N. Si segue questa per qualche metro, indi a sinistra per rocce friabili. Si scende 1 m. e si traversa fino a un solco chiazzato d'erba; ancora a sinistra, e si supera poi uno strapiombo con appigli a rovescio. Superati un incavo e un lastrone, si entra nel diedro sotto la cima, ben visibile anche dal basso, e lo si sale tenendosi un po' sulla sinistra indi per facili rocce alla cima. Ore 6 dall'attacco.

Salita straordinariamente difficile e molto esposta. Alcuni segni rossi.

Parete S.

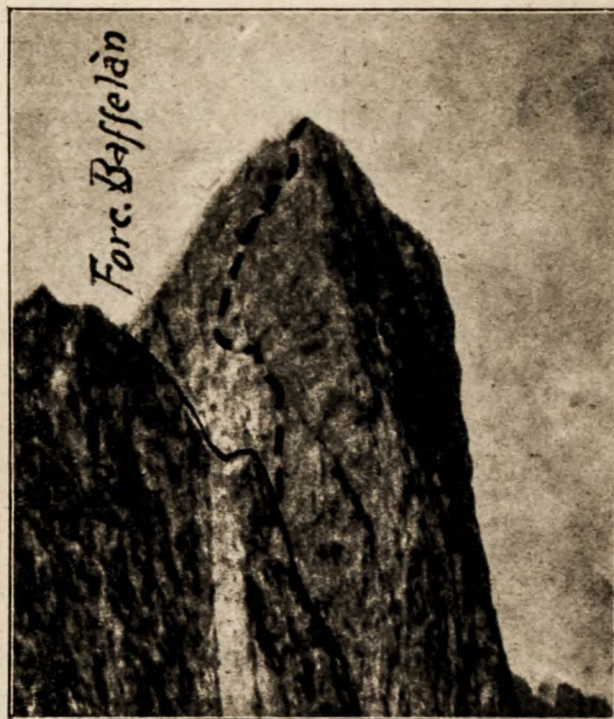
a) Via del cammino.

1ª *ascensione*: guida Gino Soldà solo, il 18 agosto 1928.

(Not. priv.).

Si segue il primo tratto della via allo spigolo SE. entrando nel Vaio del Baffelàn. Indi su dritti ad un salto formato da un masso incastrato (difficile). Superatolo, si prosegue per il vaio quasi pianeggiante fino ad un salto insormontabile. Si attacca la parete a destra in una

nicchia, per entrare poi in un cammino che si allarga a diedro. Su per una paretina, poi breve traversata a sinistra che adduce a un canalino; si traversa ancora fino ad un rientramento per tornare poi al fondo del vaio. Qui la parete S. è solcata da una crepa che col letto del vaio forma una specie di V.



Neg. Meneghello).

LA PARETE S. DEL BAFTELÀN.

----- Via Soldà (tratto superiore).

Su per la crepa fino a entrar nel tipico cammino della parete; e lo si sale giungendo alla facile cresta che porta rapidamente alla vetta.

Salita notevolmente difficile.

b) Variante

(non consigliabile secondo i primi salitori).

1ª *ascensione*: guide G. ed A. Soldà, il 23 agosto 1928.

(Not. priv.).

Dal rientramento della via precedente su dritti; poi superata una paretina molto difficile, si segue una fessura fin sotto uno strapiombo che si supera con piramide umana. Seguono alcuni metri di roccia e un nuovo strapiombo con masso mobile; e dopo di questo un solco e una paretina (sempre difficile). In seguito si traversa a destra sotto una parete liscia e verticale. Si supera questa direttamente (straordinariamente difficile) fino ad una cengia che

verso sinistra porta al camino tipico della parete, S.: per questo in cima come nella via a).

Straordinariamente difficile (1).

Il Baffelàn e la scala delle difficoltà

Resterebbe ora il compito di classificare le vie del Baffelàn secondo la graduazione già stabilita per le Dolomiti, ampiamente illustrata nella *Guida delle Dolomiti Orientali* a pag. 862 e seg.

L'assegnazione di una salita a un dato grado di difficoltà è cosa assai più importante e difficile di quanto si mostri di credere: e perciò deve esser fatta con grandissima cautela, e da persone di competenza, e imparzialità, e autorità indiscusse. È stato di recente posto freno alla libertà di mettere i nomi a cime salite per la prima volta, col creare all'uopo una commissione incaricata di vagliare, e di approvare o meno, le nuove proposte: e si è fatto molto bene. Ma a più forte ragione si dovrebbe, e si dovrà provvedere, per la classifica delle salite secondo il grado di difficoltà; e ciò per le conseguenze troppo gravi che una classificazione fatta alla leggera potrebbe portare. È necessario evitare, per la serietà dell'alpinismo, che vanità e scarsa competenza di qualche primo salitore classifichino, per esempio, alcune salite al disopra del loro merito reale; e viceversa, che salite di indiscutibile e grande difficoltà vengano assegnate ad un grado inferiore al vero, con la probabile conseguenza che qualche incauto vada ad affrontarvi pericoli superiori alle proprie possibilità.

Come si vede noi non vogliamo impancarci a giudici autorevoli, ma desideriamo considerare la questione dal suo lato pratico, e per così dire pedestre. Appunto per questo non possiamo circa il Baffelàn accettare alla leggera la classifica, da qualcuno già proposta, di salite compiute una sola volta.

Le impressioni di un primo salitore, troppe volte possono essere soggettive; mentre su questo argomento bisogna essere obbiettivi fino allo scrupolo. Ben a ragione Antonio Berti e Severino Casara ci scrivevano or non è molto che « per stabilire la graduazione completa di tutte le vie di una montagna, bisognerebbe che un alpinista di larga esperienza dolomitica le avesse percorse tutte quale capo cordata (e meglio senza la paternità di alcuna) per darne poi un giudizio obbiettivo, severamente guardandosi da ogni fattore psicologico o materiale che possa alterare il giudizio stesso ». Eccezioni, aggiungiamo noi, non sono da escludere: può

esserci qualche salita compiuta una volta sola ma che offra dati di tale evidenza da non ammettere dubbi di sorta: per esempio la famosa parete della Civetta.

Tutto considerato non ci sentiamo investiti di alcun'altra autorità, se non di quella modestissima di riportare la classifica già esposta per il Baffelàn a pag. 866 della *Guida delle Dolomiti Orientali*:

- Grado I - *facile*: Parete O. (Via comune).
 » II - *mediocrementemente difficile*: Parete NO.
 » III - *difficile*: Parete E. (e varianti).
 » IV - *molto difficile*: Parete N. (Via Vicenza-Verona).
 » V - *straordinariamente difficile*: Spigolo SE.

Sui due primi gradi non può esserci divergenza di vedute. Per le salite classificate in terzo e quarto, le ascensioni già compiute sono tante, e così copiosi sono i dati di raffronto, che neppur qui può esservi luogo a dubbio. La cosa sembra diversa per lo spigolo SE., classificato in quinto grado, e che è stato salito due sole volte: ma i vani tentativi compiuti in passato, e ripetuti anche dopo la prima ascensione, e le condizioni in cui fu compiuta la seconda, tutte cose già illustrate nella parte descrittiva di questo articolo, ci consentono di classificare questa via, con tranquilla coscienza, in quinto grado.

Per altre salite, compiute finora una sola volta, sarà saggio consiglio attendere il responso dei rocciatori che le ripeteranno. Si può con assoluta certezza affermare fin da ora che in una classifica riguardante il Baffelàn non c'è posto oltre il quinto grado. Lo vieterebbe la relativa brevità delle salite: perchè le pochissime classificate in sesto grado nelle grandi Dolomiti, sono in primo luogo di proporzioni fuor del comune, pareti di 800 o 1000 e più metri. Infatti una cosa è affrontare difficoltà anche straordinarie, ma che si risolvono in alcuni metri e che si ripetono poche volte in una salita, difficoltà che con molto slancio e magari con l'aiuto di mezzi artificiali (chiodi, lanci di corda, ecc.) possono esser superate con relativa disinvoltura; e ben altra è affrontare difficoltà continue e prolungate durante decine di ore o magari più giorni; nel qual caso al molto slancio e ad una tecnica impeccabile devono andar congiunti nell'alpinista anche resistenza fisica a tutta prova e soprattutto nervi d'acciaio. Significativo è l'esempio della Torre del Diavolo, tentata invano da alpinisti d'eccezione, conquistata in un primo tempo mediante lancio di fune da una cima adiacente, e raggiunta poi per

(1) In aggiunta alla descrizione delle vie al Baffelàn ricorderemo che sulla sinistra (destra orografica) del Boale del Baffelàn vi è un roccione solcato nel versante E.

da un camino. Il sig. Franco Bertoldi, salito questo camino, nominava il roccione: « Figlio del Baffelàn ».

roccia da Dülfer: l'arrampicata diretta parve miracolo, eppure per la sua brevità non è stata classificata che in quinto grado.

Recentemente si è anche sentito parlare di suddivisioni in mezzi gradi e perfino in quarti di grado. Esprimiamo il nostro modesto ma deciso parere nettamente contrario a questi esercizi di pedanteria da tavolino, i quali non farebbero che togliere dignità e serietà a un argomento di tanta importanza; col pericolo poi che messi su questa china, si arrivi a desiderare i decimi o magari i centesimi di grado. Può darsi che i sei gradi proposti sembrano pochi, ma lo spezzettamento progressivo sarebbe un rimedio assai peggiore del male; e col progredire di esso progredirebbe, ma in progressione geometrica, la difficoltà di assegnare equamente una data salita a una precisa frazione di grado. Per chi vuole ad ogni costo specializzare sono più che sufficienti i cinque termini caratteristici, già autorevolmente introdotti fra grado

(1) Tutte queste considerazioni esprimono esclusivamente le vedute personali di chi scrive. Del resto, ammettendo come abbiamo fatto, i cinque termini intermedi, si viene implicitamente ad ammettere anche i mezzi gradi, già proposti dall'autorità indiscussa di Antonio Berti. Ma auguriamo che vi si ricorra soltanto per eccezione e in casi assolutamente controversi; e soprattutto

e grado (vedi *Guida delle Dolomiti Orientali*) e cioè: non diff., moderatamente diff., notevolmente diff., difficilissimo, sommamente diff. (1).

Più che gradi di difficoltà dovrebbero essere a parer nostro sei categorie, in ognuna delle quali troverebbe posto gran numero di salite, separate una dall'altra da intervalli minimi, per così dire da semplici sfumature quasi impercettibili e anche discutibili: soltanto tra la salita più facile e la più difficile d'una stessa categoria si avrebbe una differenziazione abbastanza notevole; non però abbastanza grande da giustificare l'ulteriore introduzione di suddivisioni inferiori al mezzo grado.

E chiudiamo augurando che questa materia, ancora un po' nebulosa e controversa, possa esser ben presto disciplinata con autorità pari all'importanza e alla delicatezza dell'argomento.

GINO PRIAROLO

(Sez. Cadore, S.A.T., Senior S.U.C.A.I. e C.A.A.I.)

che non si vada più in là. Questa diffidenza non è senza ragion d'essere: sembra infatti che qualcuno abbia già proposti i quarti di grado; e ciò bisognerebbe senz'altro respingere, per evitare fin da principio che qualche topo di biblioteca si senta invogliato a proseguire su questa china.

JOE DI MONTASIO, m. 2754 (Alpi Giulie - Gruppo del Montasio). — 1ª salita direttissima dal N., dalle rocce sotto la torre N. alla vetta. — Molto difficile. — 800-900 metri di parete; 7 ore — 8 settembre 1928.

Dal Rifugio Grego, della Sezione di Trieste, posto sulla Sella di Somdogna, in ore 2 all'attacco, che si trova sul lato occidentale, inferiore, del Ghiacciaio del Montasio e precisamente là dove la crepaccia si restringe al punto da permettere di toccare agevolmente la roccia.

Si vincono alcuni metri per un colatoio e tosto, traversando verso destra, dapprima molto difficilmente poi più facilmente, si percorre una cornice: al suo termine si supera una parete sdruciolevole e poi si sale obliquamente verso sinistra in direzione di uno strapiombo a tetto, sottostante ad una parete gialla. Questo punto è ben visibile dall'attacco.

Giunti sotto lo strapiombo, si piega decisamente a sinistra superando una spaccatura gialla che, dopo alcuni metri, si approfondisce mantenendosi strettissima. Si sale faticosamente per il suo fondo proseguendo sempre a salire verticalmente per la sua continuazione ora stretta, ora tale da permettere la salita a camino.

La fessura è lunga 70 metri; al suo termine si sbucca su una rampa di facili rocce con zolle erbose, che si percorre. Superando un canalone, si giunge ad un gran pulpito erboso che si protende sul canalone scendente tra la torre N. e la parete N. del Jof. — Ore 1,30 dall'attacco.

Si sale obliquamente verso detto canalone largo una quarantina di metri, dal fondo liscio e bagnato, attraversandolo poi velocemente per evitare il pericolo delle cadute di pietre quasi continua. Si seguita a salire per il suo lato orografico destro e, superando in alto un tratto

molto difficile e friabile, si giunge ad una gran cengia sotto uno strapiombo (ore 3,30). Si segue la cengia per una quarantina di metri verso E. (cioè in direzione del Jof Fuart) fino ad uno strapiombo a tetto, a fianco del quale s'innalza un diedro. Si va su difficilmente per il diedro stesso fino a raggiungere una seconda cengia che si oltrepassa, continuando a salire 3 - 4 metri e trovando un'altra cengia che si percorre verso sinistra per 20 metri. Raggiunto così il colatoio, ben visibile anche dal ghiacciaio, si continua per esso. Inferiormente è stretto e difficile, ma poi si allarga finchè cessa.

Si sale per cengie e piccoli salti di roccia fino ad un ripiano donde il colatoio riprende: per arrivare ad esso occorre superare una paretina molto difficile. Dove il colatoio si allarga e si fa ingombro di massi, si esce sulla sinistra orografica e, per facili gradini verso destra si raggiunge un canalone che sale obliquamente in direzione della cima (ore 5,30). Percorsolo e sorpassato un piccolo piano inclinato ricoperto di ghiaia, si giunge ad un terrazzo pressochè all'altezza della torre N., sul quale incombe una specie di pilastro addossato alla parete. Si sale per una lieve infossatura fino a raggiungere un piccolissimo pulpito (questo tratto è oltremodo difficile: bisogna salire su libera parete per 8 metri, aiutandosi unicamente con una fessura non più larga di 3 - 4 centimetri, poi dove questo termina, superare altri 4 difficilissimi metri). Dal pulpito si attraversa molto difficilmente verso destra per una diecina di metri sulla parete gialla ed espostissima fino a raggiungere un camino che adduce facilmente alla vetta (ore 7).

CELSE GILBERTI - GIOVANNI GRANZOTTO.
(Società Alp. Friulana - Sez. di Udine del C.A.I.
e Sez. Pordenone, Sottosez. Sacile).

FLETSCHHORN, m. 4001 A.S.

1ª ascensione per il versante N.

Oscar Supersaxo, una delle migliori guide di Saas Fee, attirando la mia attenzione sulla verginità del versante N. del Fletschhorn, mi aveva indubbiamente segnalato un « numero » molto bello da aggiungere al mio elenco di cacciatore di « prime ».

Io vado difatti volentieri alla caccia di « prime »; ma Oscar non sdegna a sua volta la caccia ai cacciatori di « prime ».

Il villaggio di Sempione, con i suoi 1479 m. di altitudine, era situato troppo in basso come punto di partenza; un dislivello di 2522 m. dà sempre a riflettere, soprattutto quando esso comprenda la scalata di un pendio di ghiaccio dell'altezza di 850 m., ancora inviolato e, secondo ogni probabilità, difficile.

Oscar aveva bensì suggerito un bivacco alla Rossboden-Alp, ma siccome per alloggio confortevole nella zona si poteva scegliere soltanto l'uno o l'altro dei due alberghi del villaggio, così, io sordo alle buone ragioni della guida misi il giorno 23 luglio 1928 il mio quartiere al villaggio di Sempione, non solo, ma senz'altro all'albergo inferiore. Il suo nome: « Hôtel du Fletschhorn » mi sembrava di buon augurio, e Oscar, d'altra parte, mi faceva sperare di avervi la migliore accoglienza. Mentre io ero fermamente risoluto a dormire, e soprattutto a dormire in un letto, accettai tuttavia di alzarmi a mezzanotte.

Il 24 alleggerii i miei pasti e li avvicinai fra di loro: l'anticipazione del loro orario abituale mi diede l'illusione desiderata: alle 17 mi parve naturale, direi necessario, di andare a letto. Con le imposte ben chiuse, con due pallottole di cera profondamente introdotte nelle orecchie, mi potei assicurare l'oscurità ed il silenzio. L'albergatore ordinò — ed ottenne — per il mio riposo, dei riguardi senza precedenti nella mia carriera alpina, ormai lunga.

Avendo abilmente ingannato il mio sonno nelle sue abitudini, non dormii mai così tranquillamente come durante il semicerchio ascendente che tracciarono le lancette sul quadrante del mio orologio. Nell'ora dei fantasmi, così come se fossero scoccate le quattro o magari le sette del mattino, attaccai un « porridge » degno di una tavola scozzese, preludio sostanziale della colazione che la cameriera, molto incuriosita, mi apportò in seguito. « Una cena di mezzanotte » ella l'avrebbe ammessa, ma una colazione!... Cucina squisita: è mio dovere il proclamarlo, ed il proprietario dell'Hôtel du Fletschhorn, con

le cure di cui mi circondò, fu un prezioso collaboratore della nostra riuscita.

Appena fuori dell'albergo l'oscurità quasi completa, mi precisò la nozione dell'ora. Oscar aveva acceso la lanterna, ma il vento del N. la spense tosto.

Alla spedizione avevo voluto associare la mia abituale guida, Caspar Mooser, devoto compagno delle mie più belle « prime ». Indubbiamente, senza le informazioni di Oscar, io non avrei mai potuto intuire una via al Fletschhorn dal N.: la mia ignoranza sul massiccio del Sempione era completa! Anche per Mooser questa regione era « terra incognita ». Giustizia voleva dunque che l'ideatore e l'animatore della gita ne fosse anche il capo: ciò che, d'altronde, era stata la condizione *sine qua non* del segreto svelato a me.

Mooser, abituato ad assumere tutti i rischi, tutte le responsabilità, si rassegnò questa volta alla posizione di secondo o, meglio, di terzo. Ma la prospettiva di forzare una via nuova — solo con me — al Rothorn di Zinal, subito dopo la battaglia sul Fletschhorn, lo compensava in anticipo della abnegazione che egli si era imposta. E Mooser, fatto raro fra le guide ambiziose, ignora qualsiasi sentimento di gelosia.

Sulla grande via, dura e risonante, filiamo di buon passo. Al casolare di Eggen prendiamo a sinistra per un sentiero stretto che ci guida alla Rossbodenalp, situata a 1939 metri. Più in alto la traccia è difficile da seguire, ma Oscar, che ha spesso valicato il Rossbodenpass, la ritrova sempre in tempo.

È inutile descrivere località già note, ed io non ho sufficiente immaginazione per evocare ciò che la notte mi ha nascosto. L'oscurità ci lascia tuttavia discernere una grossa nube a forma di pesce appiccicata ad un picco secondario: tale nube alimenta con riflessioni pessimiste la conversazione che langue. Frattanto noi fatichiamo su per detriti, ai quali segue un lungo pendio di neve.

Nuova deviazione a sinistra: proseguiamo ora in senso inverso alla direzione iniziale, cioè verso S., e tocchiamo ben presto il Ghiacciaio di Griesseren. Con l'alba che spunta, un velo si stende su una parte del cielo.

Abbiamo intanto un percorso quasi pianeggiante su ghiaccio nudo, pulito e duro: è per noi un ripiano fra due gradini; non tardiamo ad attaccare un pendio coperto di neve favo-



(Neg. Fratelli Origoni)

Il versante Nord del FLETSCHHORN.

Calceolaria - I.C.D.A. - Roma



(Neg. Währi Verlag - Zurigo).

ROTHORN DI ZINAL (m. 4223).

Calceornis - I.C.D.A. - Varese

revole. Il vento del N. ha spostato la nube-pesce ed il velo male-augurante dimostra una lodevole tendenza a scomparire.

L'inclinazione aumenta: calziamo i ramponi. È ormai giorno fatto quando siamo al termine del Ghiacciaio di Griesseren; solo un piccolo colle roccioso ci separa dal mondo sconosciuto nel quale stiamo per penetrare. Ben tosto il colle è sotto ai nostri piedi ed il Fletschhorn, gigantesco, ci appare in tutta la sua grandiosità, al di là del Ghiacciaio di Rossboden.

Formidabile scarpata di ghiaccio dell'altezza di 850 m. — centocinquanta più del versante N.E. del Lyskamm — la faccia N. splende di una luce abbagliante, benchè i raggi del sole la colpiscano obliquamente.

I primi trecento metri sono molto ripidi: il pendio sembra incontrarsi ad angolo retto col ghiacciaio quasi orizzontale, solcato da larghi crepacci. Qualche striscia rettilinea, come se fosse stata impressa da una gigantesca spaz-



(Neg. E. R. Blanchet).

VERSANTE N. DEL FLETSCHHORN.
VEDUTA PRESA DALLA SPALLA DELLA CRESTA NO.

III.¹



(Neg. E. R. Blanchet).

LA PARTE SUPERIORE
DEL VERSANTE N. DEL FLETSCHHORN.

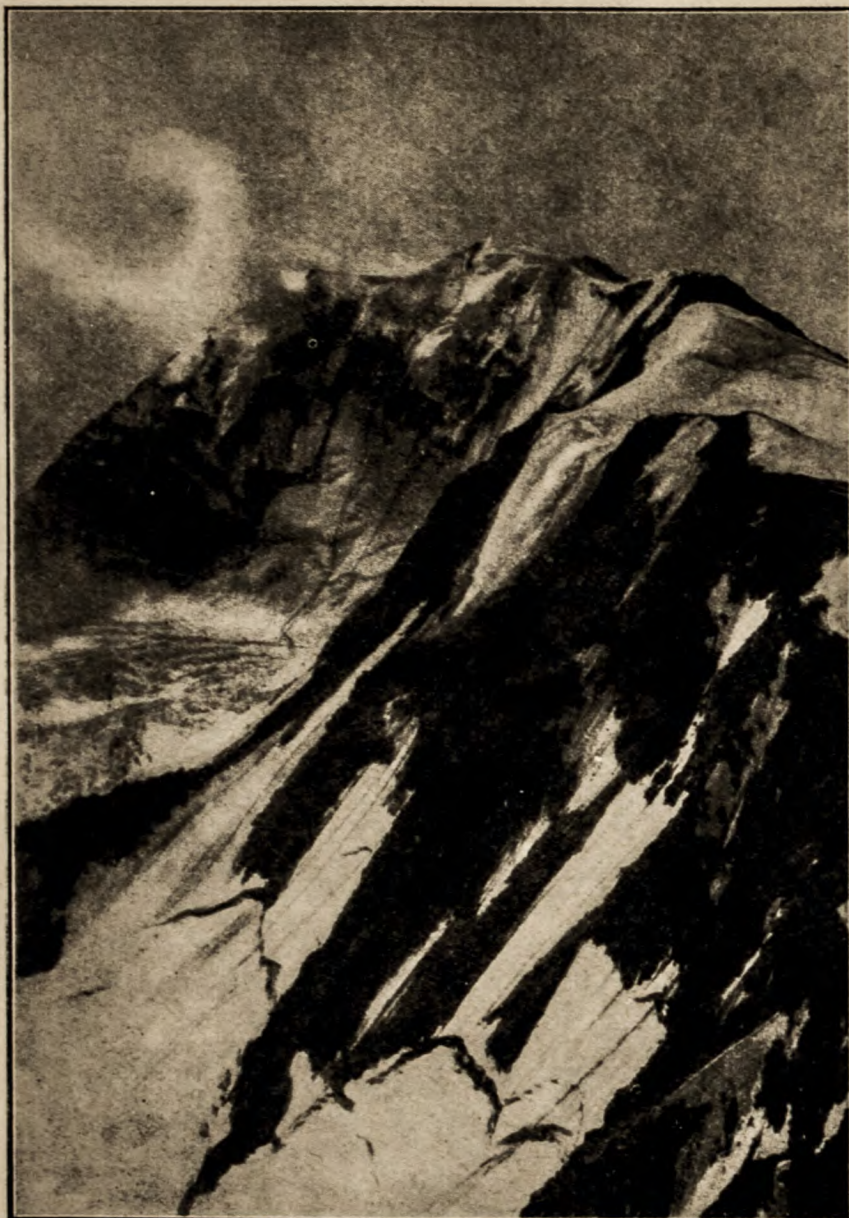
zola, contribuisce ad aumentare l'impressione di estrema pendenza.

Alcuni punti dall'aspetto lucente e levigato, svelano il passaggio delle valanghe; alla base, un cono enorme di massi nevosi, disseminati di pietre nere; da questi cumuli emergono frammenti di seracchi dalle forme geometriche. A metà altezza, una fascia rocciosa interrompe con una macchia scura la purezza della parete immacolata.

Superiormente, una cascata di ghiacci sospende su di esso la minaccia di seracchi strapiombanti; più in alto ancora un muro di ghiaccio taglia la faccia della montagna da parte a parte, dalla spalla NE. a quella NO. Un po' a destra della verticale abbassata dalla vetta, un pendio, a mo' di « piano inclinato » molto stretto, tagliuzzato da crepacci, sale contro quel muro azzurrastro, dovunque attorno a picco: questo pendio costituisce l'unico collegamento fra il basso e l'alto.

Al di sopra ancora, la pendenza sembra diminuire; c'è della neve. Due solchi diretti, neri

e paralleli, scendono da una piccola piramide di roccia scura, che sorte dal ghiaccio e si staglia sul cielo, rizzandosi sulla cresta NE., di fianco, vicinissima alla vetta. Questa, di una bianchezza purissima, sembra librarsi nell'aria, leggera, irreale.



VERSANTE N. DEL FLETSCHHORN.

ciosa a metà altezza ci rivela, con l'ingrandimento del binocolo, un'ostacolo capitale, più inquietante ancora che i seracchi stessi che la dominano: la visione di placche levigate e disposte a tetto fa passare il *leader* dall'ardore iniziale al pessimismo. Per turno Mooser ed io studiamo minutamente tale zona critica, e cerchiamo conforto nel ricordo di quella sana massima che dice non doversi mai giudicare invincibile un ostacolo prima di averlo affrontato, e ancora...

Oscar stesso, benchè alquanto raffreddato nei suoi entusiasmi condivide anche lui tale opinione.

Avanti dunque! direzione S. fino alla base..., fino alla vetta. Quasi orizzontalmente ci portiamo fin sotto una balza rocciosa che ci domina sulla destra: mentre procediamo sul fianco occidentale del Ghiacciaio di Rossboden, la nostra attenzione è sempre fissa sulla parete che s'erge in faccia a noi; ad un tratto un frastuono assordante ce ne distoglie bruscamente; delle pietre precipitano su di noi, prendendosi di preferenza con Oscar, senza riguardo alcuno per i numerosi fanciulli che rallegrano il suo cuore di padre.

L'allarme provoca passi mai visti di danze e qualche amara riflessione del *patris familiae* minacciato. Il nostro grazioso ballerino non avrebbe egli corso pericoli ancora maggiori nel traversare certi crocicchi di qualche grande città, fra automobili e autobus, sempre voraci, malgrado le vite di qualche padre di famiglia offerte ogni tanto in olocausto?

Più avanti la via è interrotta: respinti sulla destra, seguiamo

la sponda di un enorme crepaccio, nel quale sarebbe stato possibile far correre un treno intero fra i muri, biancastri, così scartati da sembrare quelli di certe trincee ferroviarie del Nord.

Un ritorno sulla sinistra ci porta, alle 6,30, sotto la verticale abbassata dalla vetta, all'inizio della nostra impresa. Nessuna fermata gastronomica, nessun preparativo di combattimento. Da tempo vi siamo preparati, ramponi ai piedi, nodi della corda ben stretti, dopo le nostre capriole sotto la tempesta dei proiettili. L'istinto e la ragione ci incitano a prendere di colpo la nostra massima velocità senza perdere un minuto.

Dalla spalla della cresta NO. scende un largo e vertiginoso canale di ghiaccio e neve; più ripido del canale Whymper all'Aiguille Verte, e alto non meno di 550 m.: un enorme rigonfiamento di ghiaccio forma la parte superiore della sua sponda occidentale.

L'ammirazione ci ha immobilizzati: essa si fonde in un rispetto che ha del timore. Se noi non ci rendessimo conto dell'effetto di prospettiva dei pendii visti di fronte, la nostra spedizione non andrebbe oltre.

Oscar afferra il suo canocchiale e studia lungamente le possibilità di salita. La fascia roc-

(Neg. M. Kurz).

Ai zig zag che attenuano la salita, preferiamo l'ascesa in linea retta: a questo modo la cordata, non presentandosi mai di fianco, sarà meno vulnerabile. A somiglianza dei migliori « senza guide », Oscar, caso raro fra i professionisti svizzeri, è ormai un virtuoso degli « Eckenstein », di modo che il taglio di scalini non ci farà mai perdere un tempo prezioso.

Sul cono di deiezione della valanga, ogni masso nevoso costituisce un punto d'appoggio; più in alto i ramponi mordono egregiamente sul pendio uniforme, e noi ci innalziamo molto velocemente, come ci è possibile constatare ogni qual volta sbirciamo in basso (o.... fra le gambe!); sono sguardi furtivi, poichè l'occhio deve sorvegliare costantemente le regioni superiori. Per ora nulla cade, nessun sibilo è percepito dai nostri orecchi ben tesi. Per un'ora e mezza ripetiamo lo stesso sforzo, lo stesso movimento: nè la Kola, nè la caffeina darebbero ai nostri muscoli ed ai nostri polmoni il vigore che vien dato loro da quella sfilata di seracchi allineati sulle nostre teste!

Crediamo di poter toccare la fascia rocciosa; ma no, ci vuole ancora pazienza; il ghiaccio diventa più ripido e talmente duro che, passata una crepaccia periferica inoffensiva, esso ci costringe a gradinare accuratamente tutto il pendio. Fra la montagna ed il nostro corpo passa appena lo spazio indispensabile per manovrare la piccozza: Oscar si dà sulla fronte un poderoso colpo di piccozza; ma nè l'urto nè il dolore scuotono il suo sangue freddo e il suo equilibrio. È una felice sorpresa quella che ci aspetta al primo contatto con le rocce: dove sono dunque le placche disposte a tetto che avevamo intraviste col canocchiale? Afferrati a piccoli scalini ben disposti, rugosi, un po' friabili, noi possiamo salire tutti contemporaneamente, finchè sopra un terrazzo, fuori della traiettoria dei proiettili, ci fermiamo per la colazione; sono le 8,10.

Osservando tutt'attorno a noi, vediamo una larga superficie di roccia tappezzata da un fungo grigiastro disteso a foglia, la cui consistenza ricorda un cuoio sottile e morbido ed il cui aspetto, certe polipore delle nostre foreste; esso si di-

stacca molto facilmente, in grandi pezzi. Non ebbi mai occasione di incontrare simile vegetazione bizzarra e molto prolifica; qui poi mi riuscì veramente inattesa. Essa ha stupito anche molto i miei compagni.



(Schizzo di R. Chabod).

VERSANTE N. DEL FLETSCHHORN.

----- Itin. Blanchet.

Un brontolio sordo ci mette in guardia. Poi un altro. La montagna piomba su di noi? Non è l'artiglieria del Fletschhorn; sono i cannoni degli uomini: esercizi di tiri hanno luogo al Sempione, e le onde sonore ci pervengono ormai con regolarità, amplificate dagli echi: magnifica occasione di studiare l'effetto dei rumori sui seracchi.

Le rocce, sempre più friabili, offrono appigli numerosi, ma la quantità di questi non ne compensa la qualità.

Una lunga serie di giornate secche e caldisime ha fuso il ghiaccio in tutti gli interstizi,

e l'assenza di questo cemento naturale — causa principale delle cadute di pietre — ci consiglia di raddoppiare le precauzioni nella scalata di questa balza i cui massi, liberi ormai, si staccano alla minima pressione. Non è più questione, ora, di marcia simultanea; conviene che due della comitiva si assicurino solidamente mentre il terzo si innalza. Poi a poco a poco, gli appigli

ha proiettato delle torri, sotto l'azione di enormi masse superiori che premono in senso contrario alla struttura del sottosuolo roccioso. Siamo a poco a poco rinchiusi e sospinti sopra un punto critico.

Al di sopra, in linee oblique opposte, si stendono creste di ghiaccio: se la via ci fosse tagliata, saremmo costretti alla ritirata, o, peggio ancora,

Thalihorn, m. 3485

Pizzo d'Andolla, m. 3660

Weissmies, m. 4031

Laquinhorn, m. 4005



(Neg. P. Montandon).

VEDUTA PRESA DALLA VETTA DEL FLETSCHHORN.

si fanno più distanti fra di loro, più rari, mentre tratti lisci rimpiazzano i gradini: il canocchiale non aveva mentito! Oscar, che fa delle evoluzioni sopra una placca perfida e delicata, si rannicchia e si distende come un bruco del quale egli sarebbe lieto di possedere la facoltà di aderenza totale. Ci avviciniamo al termine delle rocce.

Al Sempione, i cannoni svizzeri continuano i loro tiri, ma l'eco che ce ne giunge è tuttavia ancor meno poderosa che la voce di Tartarin de Tarascon al Monte Bianco, poichè non riesce a staccare neanche uno dei seracchi inclinati.

Un canale di ghiaccio che obliqua un poco sulla destra ci occupa fino alle 9,55: il barometro ci indica un'altitudine di 3700 metri. All'intorno il pendio di ghiaccio si è frantumato in isolotti,

ad una uscita sulla sinistra — dopo una breve discesa — uscita comunque molto incerta. Secondo Mooser, allorchè le creste di ghiaccio nell'intrico di una cascata di seracchi, mostrano come qui profili simmetrici nella loro obliquità, c'è sempre mezzo di passare dall'uno all'altro sopra qualche istmo. Immaginatevi una successione di V molto aperti, uno all'altro soprastanti, e le cui branche, invece di incontrarsi nel vertice, sono staccate e spostate lievemente. Mooser aveva detto giusto: alle 10,30 usciamo dal labirinto grazie alla fortunata combinazione di istmi provvidenziali.

Avevamo così superato il « piano inclinato » solcato di crepacci attraverso il quale, dal basso, avevamo intravisto l'unica via d'accesso al

superiore campo di ghiaccio: il lettore ha potuto giudicare di ciò che sia in realtà tale « piano inclinato »: un sollevamento di ghiacci sconvolti e pressati, sopra un breve spazio, che costituisce la chiave del problema. Ci troviamo all'altitudine di 3820 m.: abbiamo appena vinto l'ultimo seracco, che il cannone del Sempione, scoraggiato, si tace.

È molto raro, in una salita di questa importanza e di questo carattere, di aver finito con gli sforzi e con le difficoltà prima di aver afferrata la vetta, cosicchè io assaporo il sentimento, nuovissimo, di continuare a vincere pendii vergini quando già son passato dall'estremo pericolo alla sicurezza assoluta. Il rilassamento di tutto l'essere, divina ricompensa delle difficoltà

Fletschhorn, m. 4001 Laquinhorn, m. 4005 Laquinjoch, m. 3497 Weissmies, m. 4031 Passo di Zwischbergen, m. 3272



(Neg. Ad Astra - Aero - Zurigo).

IL VERSANTE OCCIDENTALE DEL GRUPPO WEISSMIES-FLETSCHHORN
VISTO DALL'AEROPLANO (quota 4600 m. circa).

A circa 200 m. sopra di noi distinguiamo la piccola piramide rocciosa ergentesi sulla sinistra della vetta: fra essa e noi si distendono pendii bianchi, dolcemente inclinati, uniti, regolari, sui quali lasciamo impronte profonde. A destra del muro che sostiene la sommità si è formato un potente rigonfiamento di ghiaccio, levigato e senza incrinature: poggiamo leggermente sulla sinistra in direzione della cresta NE. là dove s'eleva la piccola piramide, il cui sostegno roccioso emerge dal pendio. Dalla base del rigonfiamento di ghiaccio scendono i due solchi intravisti dal basso che hanno inciso profondamente la neve. Noi li tagliamo diagonalmente, il più in fretta possibile.

Oramai, fuori da qualsiasi pericolo, siamo certi della riuscita.

affrontate, mi perviene ora quasi in anticipo. L'alpinista che l'ha assaporato, ha sentito l'alito della paura, sia pur cosciente o sub-cosciente; ed egli conserverà la nostalgia di quel rilassamento, lo cercherà ancora, di nuovo. Non c'è forse là una ragione inconfessata di tante scalate ardue e pericolose, e non è forse quello il prezzo che egli deve pagare? Coraggio da una parte, codardia dall'altra..... Il coraggio senza paura potrebbe anche ben non essere coraggio!

Io penso a tutto questo, a ciò che provano i miei compagni, mentre che, nella neve fradicia, avanzo verso la meta, oramai a portata. La nostra traccia molto allungata, con le sue impronte macchiate d'ombre, non tarderà a collegare, catena dalle migliaia di anelli, l'estremo

culmine della cresta NE. al precipizio che si sprofonda dietro di noi.

Il pendio tuttavia si accentua di nuovo: Oscar tira di tasca il suo clinometro: 40° poi 45°. In confronto del pendio iniziale, e del piccolo canale fra la fascia rocciosa ed i seracchi, questo è un nulla; mi rincresce che nei passaggi « sensazionali », il clinometro sia rimasto sempre in tasca ad Oscar; ma, allora importava più di spicciarsi che di procedere a misure, d'altronde senza valore, quando esse vengono fatte alla svelta e senza un controllo rinnovato.

L'ultimo pendio non ci trattiene lungamente: sbuchiamo sulla cresta, al punto prescelto, circa 40 m. più in basso della sommità. Volgiamo a destra, e, ben presto, a mezzogiorno preciso gettiamo i nostri sacchi sulla neve della vetta.

.....

Dalla spalla NE. — per la quale passa la via usuale proveniente da Saas Grund — due ore più tardi ammiriamo il profilo del versante N.: da questo punto ci rendiamo conto della sua altezza e della sua inclinazione reale. Il nostro itinerario non è interamente visibile. Sulla fotografia che accompagna questa relazione (fotografia presa alla fine di settembre dopo una abbondante caduta di neve) la parte superiore della nostra via scompare dietro un bastione terrificante di ghiaccio: la natura si compiace di scolpirvi una faccia di gorilla, brutale e grottesca. Tale genio della montagna ne avrebbe certo difeso con successo il versante N. se noi l'avessimo inizialmente esaminato da tale punto: giammai avremmo immaginato che una carovana avrebbe avuto qualche probabilità di vincere il Fletschhorn da questo versante.

E. R. BLANCHET (Sez. Torino).

ROTHORN DE ZINAL, m. 4223

(ALPI PENNINE — GRUPPO GABELHORN-ROTHORN DE ZINAL)

Nuovo itinerario per l'intera cresta SE. ed il versante E.

Con la guida Caspar Mooser di Taesch, 31 luglio 1928.

La nostra comitiva abbandonò alle ore 10 la via usuale proveniente dal Trift, nel punto ove tale itinerario, dopo lo spigolo orizzontale nevoso, lascia la cresta SE. e si dirige verso sinistra, per un canale ed i suoi fianchi, alla Gabel ove esso scavalca la cresta SO. e si porta sul versante di Mountet.

Noi, invece, continuammo a salire per la cresta SE. in direzione della Kanzel e guadagnammo una spalla grigiastra di tale cresta (ore 11,30), al disotto della Kanzel stessa (la cresta termina a detta spalla). Prima di questa ultima, occorre compiere per due volte delle deviazioni delicate ed esposte sulla faccia E., ricorrendo alla piramide umana.

Dopo la spalla, la salita si svolge unicamente sul versante orientale. Questa parte dell'ascen-

sione comporta: una piccola discesa sulla destra; una cengia di rocce in sfacelo; 13 metri di scalata diretta che richiesero 40 minuti (vennero infissi due pioli di legno in una fessura strapiombante), una cengia molto pericolosa, sulla destra; un diedro roccioso; una salita diretta facile fino all'intaglio che precede immediatamente la vetta. Arrivo in cima alle ore 13,40.

Fino alla spalla, sono indispensabili le scarpe da roccia. Il nostro itinerario non tocca mai nè il versante O. nè quello N. Difficoltà straordinarie. Alcune rocce del versante orientale minacciano di crollare da un momento all'altro. L'ascensione riuscì dopo un primo vano tentativo.

E. R. BLANCHET (Sez. Torino).

DOVE L'ALPINISMO È SOLAMENTE UNO SPORT(*)

Sbarcai in Inghilterra ai primi di agosto, dopo un mese di « lavoro » nel gruppo del M. Bianco. Naturalmente la nostalgia delle mie montagne non mi abbandonava. Ero in cerca di qualche surrogato. Lo trovai nel Westmorland, a non molte miglia dalla mia residenza (Rishton, città notoria in Inghilterra come Gorgonzola in Italia). Decisi di passare una settimana in Grasmere, centro « alpinistico » del Lake District.

* * *

Ho con me un amico inglese, appassionato *sportman*. Dopo tre cambiamenti di treno e una lunga scarrozzata in *autobus* arriviamo alla nostra *guest-house*. Molta gente ci ha preceduti quel mattino: la presentazione è molto spiccia: un cartello appuntato al vestito, con nome, cognome, provenienza.

Sembra che il mio sia molto interessante. *Oh! Italian?* e un crocchio incuriosito si forma intorno a me.

Ci sono tante belle figliuole, tutte molto gentili, eleganti, sorridenti: ma non sento parlare di montagne. Tuttavia nutro buona fiducia nelle parole del mio compagno *sportman*.

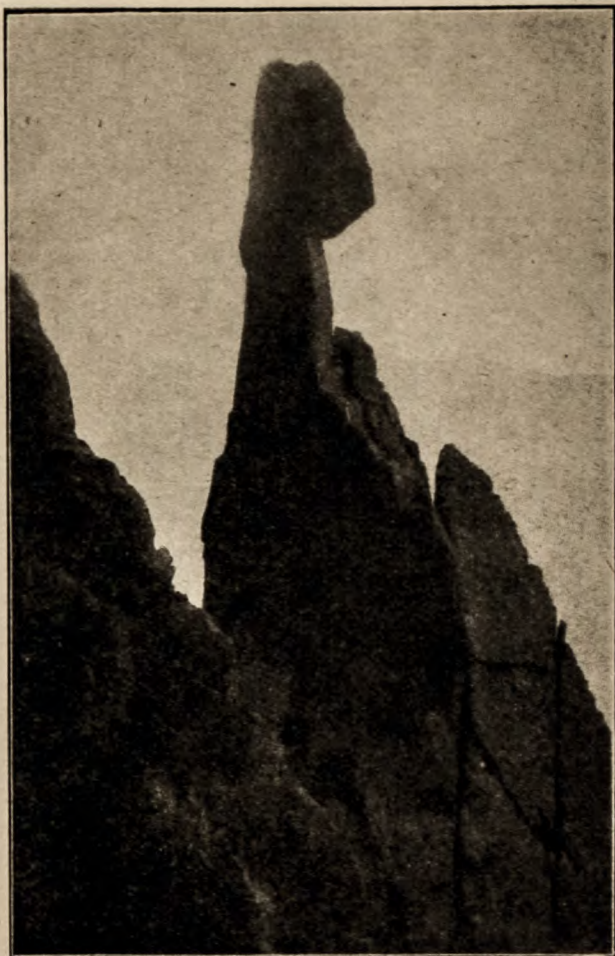
* * *

Il giorno dopo, domenica, prima « ascensione »: siamo in sei: tre *boys* e tre *girls*. Si cammina per due ore e mezza in una specie di ripido acquirino frammisto a facili rocce e si arriva in vetta. Qui ci attende il solito acquazzone. Per fortuna abbiamo gli impermeabili (!!!).

Questo primo saggio dell'alpinismo inglese mi avrebbe definitivamente disgustato se i miei tetri pensieri non fossero stati sovente deviati in avanti o indietro o a sinistra o a destra da una certa capigliatura bionda molto biricchina.

Il lunedì e il martedì seguente partecipò alle gite tutta la comitiva dell'*holidays-home*.

Mi si rizzano i « crini » sul capo quando penso che ero venuto con l'ottimo proposito di fare dell'alpinismo. Ma lo spirito di adat-



NAPES NEEDLE. (Neg. Sankeys).

tamento della razza italiana è così grande, che non posso negare di aver trovato divertentissime quelle novità.

* * *

Il martedì sera potei vedere Mr. J. E. B. Wright, capoguida della regione, e combinare con lui qualcosa di *very very difficult*. « Domani il *suicide Club* (i sei della prima gita) salirà Great Gable e noi due scaleremo anche Napes Needle ».

Questa guida è un tipo interessante: è un giovane istruito, buon parlatore per quanto

(*) Una triste notizia ci viene comunicata: il 6 gennaio u. s. una valanga, in Valsassina, travolgeva il giovane Autore di questo articolo; strappandolo alla Famiglia, al nostro Sodalizio che piange l'immaturo perdita.

il suo accento sia orribile ed al primo istante il suo linguaggio sia quasi incomprensibile per me. Ha una casacca tutta a brandelli, ch'egli sempre porta, a testimonianza della



(Neg. Moyle).

LA VETTA DEL NEEDLE.

sua attività sportiva: vive in Keswick ed è l'idolo di tutte le ragazze del Lake District.

* * *

Il mercoledì mattina si parte in *autobus* da Grasmere. A Keswick Mr. Wright ci sorpassa con la sua motocicletta. All'ultimo villaggio ci riuniamo e ci mettiamo in marcia.

Great Gable è alquanto diverso dalle montagne che lo circondano. Ho potuto constatare che la natura è veramente artista anche qui, talvolta. Raggiungiamo la base della guglia dopo due ore di facile salita per roccia.

Napes Needle è una brevissima arrampicata: non presenta grandi difficoltà e, se la pietra non è umida, comuni scarpe da tennis vi hanno ottima presa.

Arrivati in vetta, battimani, istantanee, ecc.

In questo paese degli sports, *rockclimbing* è considerato unicamente uno sport: e attraverso lo sport, qui non è difficile farsi conoscere. Mr. Wright è divenuto a un tratto famoso in tutto il regno, perchè ha conquistato un nuovo record, salendo per la centesima volta Napes Needle: fotografie, interviste, conferenze, ecc. Tutti i giornali ne parlano. E attraverso i giornali seppi di aver fatto onore al Club Alpino Italiano perchè nelle sue interviste egli ebbe a dire che solo due delle ottanta persone che con lui raggiunsero la vetta, *Mr. C. M. Newman of Crewe and Mr. Gian Carlo Jamoretti of the Italian Alpine Club, were able to take the lead immediately after their first ascent.*

Riporto qui un articolo del *Daily Chronicle* che può illustrare Napes Needle.:

« Questa guglia isolata è la più famosa e una delle più difficili rupi da scalare in Gran Bretagna. Il Needle fu praticamente sconosciuto fino al 1886, quando Mr. W. P. Haskett-Smith fece la prima ascensione.

« Divenne rapidamente noto, e benchè la ascensione sia divenuta più difficile negli ultimi anni perchè alcuni importanti appigli sono ora levigati, esso è tuttavia una delle arrampicate favorite. Così isolato nella Gran Cresta del Napes a S. del Great Gable e a 2299 piedi sopra il Lago Wastwater questa guglia può esser vinta solamente dall'arduo lavoro del « climber ». Essendo interamente staccata da un gigantesco contrafforte di roccia, la sua cima può essere raggiunta soltanto con una difficile ed esposta arrampicata.

« Si dice che il Needle oscilli leggermente, ma nè Mr. Wright, nè Mr. Ashley Abraham credono vi sia alcun pericolo che la cima cada o si stacchi in modo preoccupante ».

Io non mi sono accorto affatto di tali oscillazioni.

GIAN CARLO JAMORETTI
(Sez. Milano e S.U.C.A.I.).

SENTIERI E RIFUGI ALPINI DELLA VENEZIA GIULIA(*)

Prima della guerra, sulla larga sella che congiunge la Valle Raccolana colla Valle del Rio del lago si stendeva un grande e fitto bosco di annosi alberi, che saliva dal lato del Montasio fino ai verdi sterminati pascoli di Pecol, e dal lato del Canin raggiungeva la gigantesca lastronata sotto la grottesca mole del Bila Peit.

Le due valli erano e sono piene del rumore dell'acqua corrente: scroscia nella Raccolana il fontanone azzurro di Goriuda, scrosciano nella Valle del Rio del Lago i torrenti impetuosi che scendono dal Fuart.

Lassù invece, la larga sella di Nevea, ancora tutta coperta dal vasto bosco, era, fino ad alcuni anni prima della guerra, silenziosa; e più silenziosa forse appariva per il contrasto di quel silenzio e di quella quiete col rumore continuo delle valli.

In quel silenzio, lassù, in mezzo al bosco, or sono quarant'anni, era sorta una capanna per opera dei boscaioli; una piccola capanna che fu poi riscattata da soci dell'Alpina Friulana. Fu quella la prima capanna usata dagli alpinisti italiani nelle Giulie: la capanna di Nevea. Fu essa il ricovero dell'alpinismo classico giuliano. Costruito a bassa quota, come quasi tutti i ricoveri dell'era classica dell'alpinismo, il ricovero di Nevea era idilliaco. Il fitto bosco lo abbelliva e lo proteggeva. Era più un romitaggio che un ricovero; fu un rifugio — e non solo in senso alpino, ma anche, e più, in senso politico — per noi irredenti. Fu il posto dove noi portammo da Trieste la bandiera della nostra Società Alpina delle Giulie affinché nelle ore tristi del servaggio della Venezia Giulia sventolasse accanto a quella dell'Alpina Friulana e assieme al tricolore; fu il tetto ospitale dove, a quattro passi dalla deprecata frontiera del 1866, i nostri soci allora già anziani, e quelli ancora giovanissimi trascorsero serate mai più dimenticate, — nei canti nostalgici delle villotte friulane dense di affetto per la terra patria, — nei pronostici del riscatto delle nostre terre e dei nostri monti, — nella fervida invocazione all'Esercito ed al Re nostro perchè affrettassero l'ora della liberazione.

Poi, purtroppo, il ricovero di Nevea parve insufficiente. Forse era così. Si dovette pensare a trasportare i penati dell'alpinismo friulano e giuliano in un edificio maggiore.

Il ricovero nuovo di Nevea risultò una costruzione veramente magnifica, capace di una massa ben maggiore di alpinisti.

* Ma per l'alpinismo classico fu quello un triste, doloroso momento. Sentimmo che la quiete idilliaca dell'antica capanna di Nevea non sarebbe più ritornata. La tumultuosa marea del nuovo alpinismo era alle porte. Tutti noi avvertimmo, provammo ciò quando venne dato l'addio alla vecchia, rustica capanna. Fu il 28 settembre 1908, or sono vent'anni.

L'Alpina Friulana e l'Alpina delle Giulie convennero in quel giorno lassù, sulla larga sella di Nevea, per consacrare la nuova costruzione. Giovanni Marinelli, grande anima fervorosa e appassionata, pronunziò le parole del commiato dalla vecchia capanna e quelle

di saluto al ricovero nuovo. E a quel saluto commosso, a quelle commosse parole di commiato Giovanni Marinelli volle aggiungere un augurio e un voto: che l'Alpina delle Giulie costruisse il suo primo rifugio sul Montasio, al posto dello sfortunato Rifugio Sella, ormai abbandonato e cadente.

Fu quello il primo suggerimento di un programma d'azione in oggetto di rifugi per l'Alpina delle Giulie: nella valle che fu la culla dell'alpinismo friulano e giuliano, gli uomini dell'Alpina Friulana additavano agli uomini dell'Alpina delle Giulie il cammino da percorrere. Simbolico gesto che doveva preludere ad anni di fattiva, cordiale, affettuosa collaborazione delle due Società sorelle.

Ma quel rifugio sul Montasio noi, dell'Alpina delle Giulie, non lo potemmo mai costruire. La polizia austriaca ci teneva vigile gli occhi addosso, pronta a coglierci in flagrante violazione dello statuto sociale, che non consentiva di svolgere una qualsiasi attività all'estero: sarebbe stato lo scioglimento della Società nostra, e la confisca del patrimonio sociale. Comodissima soluzione per la polizia, che da anni era maliziosamente in agguato; ma un disastro per noi, che da anni con ogni sorta di sacrifici sostenevamo, e non solo per ragioni alpinistiche, la società nostra.

Più volte ritornammo al progetto del rifugio nostro nelle Giulie: ma era inevitabile il dilemma: o costruire in Italia, cioè all'estero, ed allora era evidente la probabilità dello scioglimento della Società; o costruire in territorio austriaco, ed allora era non meno evidente la probabilità che il nostro rifugio bruciasse. Perché — sia detto per incidenza — in quei tempi lo slavo, qualche volta, incendiava i boschi e le altre proprietà italiane che gli davano fastidio.

Senonchè intanto la situazione degli alpinisti italiani nelle Giulie si faceva ogni giorno più difficile. I tedeschi — germanici ed austriaci — cominciarono a profondere danari in costruzioni di ferrovie, di rifugi, di strade e di sentieri nelle Giulie, così come nell'alto Adige e nelle Dolomiti, e con lo stesso secondo fine di trasformare la nostra zona alpina in zona di colonizzazione teutonica.

Lentamente la marea turistica tedesca invadeva le Giulie. I rifugi tedeschi richiamavano una folla di visitatori in assoluta predominanza tedesca; e tra quella folla, fatta di turisti che reclamavano le grandi strade in montagna, i monti incatenati e domati colle corde di ferro, coi piuoli, coi sentieri ferrati, gli alberghi alpini — noi dell'Alpina delle Giulie, educati un po' all'antica, secondo lo spirito di Napoleone Cozzi e della sua squadra, ci sentivamo sempre più estranei, sempre più di razza e d'animo diversi.

La guerra per la nostra redenzione mise fine alla germanizzazione delle Alpi Giulie. Ma segnò anche la distruzione quasi totale di tutte le opere alpinistiche nelle Giulie, comprese in territorio italiano. Tante e tali furono la distruzione e la rovina, che la Società Alpina delle Giulie per qualche anno dovette necessariamente rac-

(*) Relazione letta in occasione dell'Adunata del C.A.I., ad Udine il 25 novembre 1928.

cogliere le sue forze prima di deliberarne la ricostruzione. È del 1921 una mia memoria di maggior mole, da me pubblicata nelle *Alpi Giulie*, rivista sezionale del C.A.I. di Trieste, per esporre in tutti i particolari la situazione nuova creata dalla guerra e per proporre l'assunzione da parte del C.A.I. della enorme eredità di sentieri semidistrutti, di diruti ricoveri, di bellici baraccamenti abbandonati dalla guerra.



RIFUGIO ATTILIO GREGO, M. 1395
(SELLA SOMDOGNA) DELLA SEZIONE DI TRIESTE,
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE.

In quella memoria io ho propugnata particolarmente l'urgente necessità che la Società Alpina delle Giulie, divenuta nel dopoguerra Sezione di Trieste del C.A.I., ordinasse al più presto i suoi progetti per la sistemazione italiana dei rifugi e dei sentieri nella Venezia Giulia.

Opera di ben vasta mole!

Trattavasi infatti non solo di restituire nell'entità prebellica i rifugi e i sentieri e il mondo sotterraneo carsico, ma di creare nuove opere, di erigere nuovi rifugi, nuovi sentieri divenuti necessari con la delimitazione dei nuovi confini.

Si doveva fare dunque più degli scomparsi proprietari.

La Società Alpina delle Giulie era entrata nel C.A.I. esausta per il depreddamento di ogni sua proprietà da parte dell'Austria: suo programma doveva essere quello di affermarsi quale una delle maggiori e più vitali sezioni

del C.A.I. Era entrata nel C.A.I. quale elemento in riorganizzazione, ma doveva diventare uno dei fattori più attivi.

La Sezione di Trieste non si faceva illusioni sulla facilità di raggiungere il suo intento. Nella memoria da me ora accennata io avevo voluto tracciare un quadro per quanto possibile spassionatamente oggettivo della situazione postbellica della Venezia Giulia alpina: quadro che io riassumevo in queste righe:

« Convieni ora cogliere i frutti della vittoria.

« Ma i frutti sono amari.

« Rapallo segna la conclusione triste di un triste periodo di storia nostra: il periodo dell'immediato dopoguerra.

« Le Giulie vengono spartite; e dopo una lunga aspettativa ed un mare di promesse, d'un tratto svanisce la speranza dell'attesa internazionalizzazione del triangolo di Assling e del bacino della Wochein...

« Questi gli effetti per le linee ferroviarie.

« Territorialmente le Giulie orientali vengono divise in due parti, delle quali ci resta la meno viabile, la meno abitata e la meno fornita di rifugi alpini.

« ... Dei 18 rifugi alpini dell'anteguerra, ben 9, tutti intatti, uno dei quali inaugurato dopo lo scoppio della guerra mondiale, passano agli jugoslavi.

« Dei 9 che restano nel territorio nostro, due (Sàisera, Findenegg) sono distrutti interamente fino alle fondamenta; di uno (Baumbach) si sono impossessati i valligiani, riducendolo ad abitazione privata; tre (due rifugi del Canin e uno del Mangart) sono stati depredati e danneggiati con asporto di parte del legname della costruzione... ».

Ma la Sezione di Trieste, avvezza a lottare, mai si è lasciata vincere dallo sconforto.

A queste amare constatazioni, io facevo perciò seguire tosto l'enunciazione di questo nuovo programma di azione della Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano: 1° immediata regolazione della questione della proprietà dei rifugi e delle grotte carsiche ex-tedeschi ed ex-slavi nella Venezia Giulia; 2° pronta ricostruzione di tutti i rifugi della Venezia Giulia per opera del Club Alpino Italiano.

Questo programma d'azione è stato svolto integralmente dalla Sezione di Trieste del C.A.I.

Alla lotta di questa Sezione per la nazionalizzazione dei rifugi alpini delle Giulie e del mondo sotterraneo carsico si può dire che hanno partecipato non solo gli alpinisti, ma la massa della nostra popolazione. La stampa ha riportato per settimane adesioni entusiastiche di tutte le associazioni regionali alla nostra iniziativa.

Ed è un po' documento storico la nostra comunicazione ufficiale alla stampa d'allora:

« ... È necessità assoluta ed imprescindibile che nelle terre di confine, quali sono le Giulie, ogni istituzione turistica sia esclusivamente italiana. E tra le istituzioni turistiche occupano uno dei posti più importanti i rifugi alpini. I rifugi alpini danno il carattere ad una regione; troppo facilmente possono — e lo sappiamo per l'esperienza del passato — divenire posti avanzati di propaganda anti-italiana.

« Se pace dev'essere nelle Giulie, e sul confine orientale, vogliamo sia vera pace per noi, e non lotta sorda sotto pacifiche apparenze.

« I rifugi delle Giulie, quasi tutti situati in prossimità della nuova frontiera, devono restare affidati a noi soli.

« L'Italia dev'essere Italia — più che in ogni altro luogo — sui suoi confini ».

Gli obbiettivi che la Sezione di Trieste del C.A.I. voleva raggiungere sono stati completamente raggiunti.

Tutti i rifugi ex-tedeschi ed ex-slavi delle Giulie, tutto il patrimonio sotterraneo carsico è passato al C.A.I.; dove l'Alpenverein aveva la proprietà dei terreni, questi terreni sono stati trascritti nei libri fondiari in virtù di regolare contratto di trasferimento a nome della Sezione di Trieste del C.A.I.

Tutti i rifugi della Venezia Giulia danneggiati dalla guerra sono stati ricostruiti dalla Sezione di Trieste del C.A.I., fatta eccezione per uno solo, il Rifugio Sai-

Montasio, Jof Fuart e Mangart), in collaborazione con la S.A.F.

La Sezione di Gorizia ha scelto invece quale suo primo campo d'azione le Giulie orientali (Jalouz, Prisanig, Solcato, Tricorno).

Nelle Giulie occidentali rimanevano nel dopoguerra solo tre rifugi dei cinque tedeschi e slavi d'anteguerra, perchè i rifugi Sàisera e Findenegg erano stati rasi al suolo con operazioni belliche già nel 1915.

Gli altri tre: due rifugi al Mangart, uno al Canin, versante sud, erano in deperimento tanto avanzato, che



TRICORNO.

sera, che non venne ricostruito essendo stato in sua vece eretto un nuovo rifugio di maggior mole sulla Sella di Somdogna. È stato inoltre aumentato il numero dei rifugi d'anteguerra con 4 nuove costruzioni. I sentieri d'accesso e di collegamento ai rifugi suddetti sono stati tutti rinnovati e parzialmente spostati e rifatti; altri sentieri nuovi sono stati costruiti, ed altri nuovi sono stati segnati col minio in tutto il percorso.

Oggi che il programma d'azione della Sezione di Trieste del C.A.I. si è tradotto in realtà, — oggi che la Società Alpina Friulana ha rimesso in piena efficienza i suoi ricoveri del Canin e di Nevea, — oggi che la Sezione di Gorizia del C.A.I. ha dato all'altipiano del M. Croce il rifugio da anni auspicato dai nostri alpinisti, ho dal nostro Presidente generale l'ordine di riassumere sommariamente il lavoro di ricostruzione da noi compiuto nelle Alpi Giulie, e di esporre nelle linee generali i progetti di quanto resta da fare.

Devo premettere un chiarimento geografico.

La Valle della Coritenza (affluente dell'Isonzo superiore) divide le Alpi Giulie in due sezioni: le Giulie occidentali e le Giulie orientali.

La Sezione di Trieste del C.A.I. ha scelto quale suo primo campo di attività le Giulie occidentali (Canin,

veniva fatto di domandarsi se si sarebbe fatto in tempo a salvarli.

La Sezione di Trieste del C.A.I. iniziò la sua azione comperando dall'Alpenverein detto «del Litorale» i ruderi del Rifugio Canin sud, e facendosi consegnare dall'autorità militare quanto restava dei due rifugi del Mangart.

Nella primavera del 1922 demmo mano alla ricostruzione del maggiore rifugio al Mangart: si dovettero rifare il pavimento, il tetto, serramenti e l'arredamento. Il 9 luglio 1922 con grande concorso di alpinisti giuliani e friulani abbiamo aperto questo nostro primo rifugio, cui abbiamo tosto assegnato un servizio limitato d'albergo. Abbiamo dedicato il rifugio alla memoria del socio Giuseppe Sillani, irriducibile nemico dell'Austria, caduto a Casera Ramaz (Alta Carnia) il 20 ottobre 1915.

Intanto ferveva l'opera per la ricostruzione del Rifugio Canin sud: un rifugio di notevole capacità, in muratura. La ricostruzione ne fece un rifugio solidissimo, tra i più resistenti delle nostre opere.

Lo inaugurammo nel 1924, intitolandolo alla memoria del socio Ruggero Timeus Fauro, ardente propagandista di irredentismo, morto sul Pal Piccolo il 13 settembre 1915.

Segui una costruzione affatto nuova: un rifugio per rocciatori, sul lato NE. del Jof Fuart. È uno dei più tipici piccoli rifugi nostri ed è destinato alla scuola accademica dell'alpinismo sulle grandi rocce nordiche e orientali del Jof Fuart. Lo dedicammo alla memoria del socio Luigi Pellarini, morto giovanissimo combattendo sugli altipiani di Asiago il 10 luglio 1916.

Segui ancora una costruzione affatto nuova: il rifugio del versante S. del Jof Fuart. Sorse esso sull'area del distrutto Rifugio Findenegg; l'inaugurazione ebbe luogo nel 1925 presente il nostro Presidente Generale e presenti numerosi consiglieri della Sede centrale; dedicammo questa

Purtroppo i due primi rifugi hanno molto sofferto per le intemperie e per il totale loro depredamento nell'inverno e nell'estate del 1925. Quando, col cordiale consenso della Sezione Universitaria, li ricevemmo in consegna dall'amministrazione militare, dovemmo tosto provvedere alla radicale riparazione del Rifugio Stuparich, rimettendo serramenti e pavimenti che ormai mancavano. Per il Rifugio-riparo Garrone saranno presi provvedimenti di restauro nel 1929, forse con trasporto in posizione più riparata.

Il terzo rifugio, quello dei Fratelli Nordio, che quale proprietà prebellica germanica è passato alla Coorte



CATENA DEL JALOUZ.

costruzione alla nobile figura del socio Guido Corsi, caduto combattendo sul Valderoa (Grappa) il 13 dicembre 1917.

La spesa per questo gruppo di costruzioni è stata superiore alle 250.000 lire, sopportata quasi per intero dalla Sezione di Trieste del C.A.I.

Tre rifugi di piccola mole, residuati dalla guerra, erano stati nel frattempo riparati ed aperti dal Gruppo Triestino della Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano. E precisamente: un piccolo baracchino di guerra situato sulla cresta del Montasio è stato dedicato alla memoria dei due eroici fratelli Garrone, l'uno caduto il 17 dicembre 1917 sul Col della Berretta, l'altro ferito mortalmente e decesso in prigionia. Un ricovero in roccia, simpaticissimo nella sua semplicità, situato ai piedi del pilastro centrale del Montasio, è stato intitolato a Carlo Stuparich, volontario triestino, medaglia d'oro, caduto a Monte Cengio il 30 maggio 1916.

E infine una capanna di caccia già appartenuta al re di Sassonia, eretta sulle ultime Alpi Carniche sopra Ugovizza di Tarvisio, ha ricevuto il nome dei valorosi Fratelli Nordio, volontari triestini caduti il primo nella trincea delle Franche il 29 ottobre 1915, il secondo alla Bainsizza il 23 agosto 1917.

della Milizia Forestale di Tarvisio, ci venne da questa ceduto in affitto per il massimo termine consentito dalla legge. Però, trovandosi esso in posizione poco accessibile, e nascosta, dovemmo pensare tosto a trasportarlo in terreno più adatto. Col consenso del Comando della Coorte Forestale il rifugio venne da noi demolito, il materiale trasportato a circa due chilometri di distanza, e si rimontò quindi l'intera costruzione, con aggiunta di nuovo materiale.

La ricostruzione è stata ultimata in questo mese. Il rifugio è più spazioso del demolito, e sorge in posizione più adatta per accedervi cogli sci.

Questo gruppo di piccoli rifugi assorbì finora per riparazioni una spesa di circa settemila lire.

Il secondo rifugio nella zona del Mangart è stato da noi ricostruito ed aperto nel 1926, e dedicato alla memoria del nostro socio Claudio Suvich, caduto al Podgora il 19 luglio 1915, assieme a numerosi Volontari triestini. Questo rifugio, costruito nel 1912 da una Sezione di Praga del Club Alpino Sloveno, è una grande e solida capanna in legno, dalla quale si domina l'intera Valle Coritenza. Esso è stato da noi affidato alle cure della M.V.S.N., la quale coi suoi uomini di posto a

Bretto disimpegna l'ufficio di custode in modo esemplare. E qui ritengo opportuno rilevare che questi stessi militi provvedono con amore e vera cordialità anche alla sorveglianza dell'altro rifugio sul Mangart: il Rifugio Giuseppe Sillani.

Una dolorosa sventura ha dato origine alla costruzione del nono nostro rifugio. Attilio Grego, mio compagno di cordata, provato a tutti i più gravi cimenti della guerra, periva il 28 dicembre 1925 travolto da una valanga presso il Giogo di Fassa. La famiglia, con nobilissimo e generoso pensiero, ha voluto che monumento al suo caro fosse un rifugio alpino.

Il Rifugio Attilio Grego, sorto nel 1927 per la pietà della famiglia e dei soci della Sezione di Trieste, è uno dei più belli delle Alpi Giulie: è costruito in muratura e in legno in prossimità della Sella di Somdogna, fra il Gruppo del Montasio e quello del Jof di Miezegnot.

Questo terzo gruppo di rifugi assorbì una spesa di circa lire 80.000.

Tutti i rifugi della Sezione di Trieste del Club Alpino portano il nome di caduti nella guerra di redenzione. Sia il loro santo nome auspicio di combattività nazionale della nostra Sezione, che è Sezione di frontiera del C.A.I.

Se con questi rifugi e con i rifugi della S.A.F., si può ritenere in massima esaurita la necessità di costruzioni nelle Alpi Giulie occidentali, ben diversa è la situazione nelle Giulie orientali.

Un solo rifugio italiano esiste oggi nelle Giulie orientali: il Rifugio Antonio Seppenhof della Sezione di Gorizia del C.A.I. Sorge esso sull'altipiano del Monte Croce nel Gruppo del Solcato, a metri 1963. Di media capacità, questo rifugio bellissimo nella sua semplicità, è stato costruito per facilitare le ascensioni del M. Solcato, del M. Croce, dello Stenar, della Sovatna. Porta il nome di un grande e nobile precursore dell'alpinismo goriziano, e venne aperto agli alpinisti il 12 ottobre 1924. Il costo effettivo di questa costruzione può valutarsi intorno alle 15.000 lire.

Altri rifugi alpini aperti al movimento turistico-alpinistico non esistono nelle Giulie orientali.

Particolarmente sensibile è questa mancanza nella zona del Tricorno, dove gli alpini nostri si sono costruita soltanto una piccola baracca, la cosiddetta Capanna Morbegno, una costruzione di scarsissima resistenza e di minima capacità. E poichè fino all'autunno di quest'anno a quella baracca mancavano i serramenti (recentemente collocati dal ten. degli Alpini, Galifi), per il Tricorno dal versante italiano era necessario prevenire sette ore di salita dal villaggio di Trenta, e cinque di discesa, senza alcuna possibilità di ricovero durante la marcia.

Questa situazione è tanto più dolorosa, in quanto sul versante jugoslavo esistono ben sei rifugi del Tricorno, tutti perfettamente attrezzati, e per la maggior parte pervenuti, quale eredità dell'Alpenverein, per decreto-legge del governo S.H.S., allo Slovensko Planinsko Društvo. Questi rifugi sono serviti e collegati da grandi sentieri e mulattiere; due grandi vie, percorribili a



MANGART E RIFUGIO GIUSEPPE SILLANI DELLA SEZIONE DI TRIESTE, SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

cavallo, assicurano il rifornimento del gruppo maggiore (Vodnik-Alessandro).

Questi rifugi jugoslavi del Tricorno hanno una capacità complessiva di oltre 1000 persone.

Non mi sembra inutile dire dell'efficienza di questo eccellente complesso di rifugi jugoslavi del Tricorno.

Il Rifugio della Krederza, a metri 2515, è costruito in muratura ed ebbe nell'estate del 1928, 2500 visitatori. Il Rifugio Stanic (ex-Deschmann), a metri 2332, sull'altipiano N. del Tricorno, fu frequentato nel 1928 da 1200 persone.

Il Rifugio Re Alessandro (ex-capanna Maria Teresa), a metri 2404, è composto di due case, delle quali una

ha tre piani e sottotetto. Ebbe, nel 1928, 1600 visitatori.

Il Rifugio Vodnik, a metri 1805, sopra Belopolje, ebbe, nel 1928, 600 visitatori.

Il Rifugio dei Laghi, a metri 1683, nella valle dei sette laghi del Tricorno, ebbe, nel 1928, 1000 visitatori.

Il Rifugio Aliaz, albergo alpino a metri 1010 in Valle Vrata, è costituito da tre costruzioni staccate. Ebbe, nel 1928, 3000 visitatori.

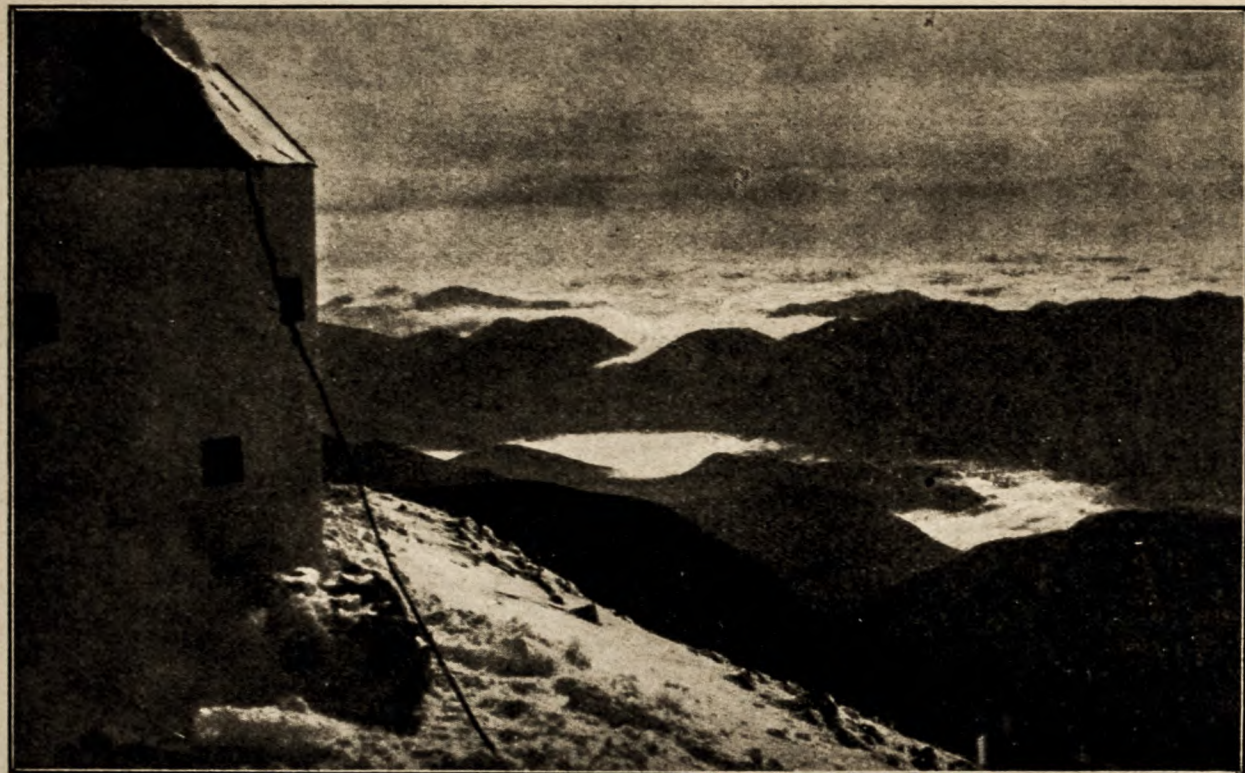
Nelle cifre da me indicate sono compresi turisti ed alpinisti, esclusi il militare e la gendarmeria. La cifra complessiva dei frequentatori dei rifugi jugoslavi del

di tutti i più moderni sistemi di illuminazione, calefazione, e rifornimento d'acqua.

L'azione promossa da parte della Sezione di Trieste del C.A.I. è stata vivamente appoggiata dal nostro Presidente Generale e dalla Commissione Rifugi Terre Redente in persona del Cav. Olindo Schiavio, che personalmente diresse le trattative presso il Governo a Roma.

Ma il rifugio nazionale del Tricorno risolverà uno solo dei problemi dei rifugi e dei sentieri delle Giulie orientali.

A questo problema sono connessi strettamente i problemi della costruzione di altri tre rifugi.



TORRE DI FERRO SULLA VETTA DEL TRICORNO.

Tricorno nel 1928 non si può stimare di molto inferiore alle 10.000 persone. Tra queste, secondo le statistiche ufficiali jugoslave, ci sarebbero circa 100 italiani.

Queste le cifre per il versante jugoslavo.

Sul nostro versante la statistica è purtroppo molto più semplice: noi non abbiamo per ora nessun rifugio, e sul Tricorno si recarono quest'anno soltanto due o tre comitive nostre.

Allarmata da tale stato di cose, la Sezione di Trieste del C.A.I., si è fatta promotrice nell'ultimo tempo della costruzione di un grande rifugio nazionale sul Tricorno. I piani di questo rifugio sono stati approvati dalla competente autorità, e l'inizio della costruzione dei lavori dipende ormai esclusivamente dalla concessione del sussidio del Governo all'opera da intraprendersi, perchè i mezzi che potrebbero dare e daranno le Sezioni giuliane del C.A.I. sarebbero insufficienti, anche se integrati da sottoscrizioni aperte nei centri maggiori della Venezia Giulia. Il nuovo rifugio, del quale confido verrà iniziata la costruzione nel prossimo giugno, grazie al miglioramento delle vie di accesso già oggi avanzatissime, avrà una capacità di 250 persone, e sarà dotato

Uno dei rifugi più urgentemente necessari dopo la costruzione del rifugio nazionale del Tricorno è quello della Sella a SO. del Jalouz. Questa sella (che ha circa metri 2200 d'altezza) congiunge due valli: la Val Trenta e la Valle Coritena. Notoriamente la Val Trenta non ha oggi nessun altro agevole collegamento col nostro retroterra all'infuori della camionabile Plezzo-Gorizia-Trenta. Il nuovo rifugio, e la rispettiva mulattiera di collegamento (Bretto in Val Coritena-Trenta) verrebbero costruiti per dare una nuova via d'accesso alla Val Trenta. Non credo necessario di spendere parole per dimostrare l'enorme vantaggio di questa via di comunicazione agevolata dalla costruzione di un rifugio intermedio. Basti accennare che oggi il passaggio dalla Val Trenta alla Val Coritena, o viceversa, richiede circa 10 ore di marcia continua, senza possibilità di ricoverarsi in alcun posto durante la marcia. Questo rifugio non avrà, secondo i progetti della Sezione di Trieste, una capacità molto grande, ma sarà costruito in modo da sfidare le bufere e il maltempo, gravissimi a quell'altezza.

Forse, contemporaneamente alla costruzione del rifugio del Tricorno, la Sezione di Trieste del C.A.I. farà

le pratiche necessarie per la concessione dell'uso dei due piani superiori e del sottotetto del Rifugio ex-sloveno sul Passo di Moistroca, a metri 1611, e, ottenuta la concessione, provvederà alla ricostruzione e riparazione del rifugio stesso. Il rifugio è oggi in parte occupato dalle Guardie di Finanza. Questa costruzione è destinata a divenire un albergo alpino nel giorno non lontano in cui la camionabile di guerra, che passa a pochi metri dal rifugio, sarà percorribile da Plezzo a Trenta, e a Kranjska Gora. Ritengo perciò necessario che il C.A.I. se ne interessi a tempo; la Sezione di Trieste ebbe già un'offerta da parte di una generosa personalità, offerta che rappresenta sufficiente copertura per la esecuzione di tutti i lavori necessari.

E infine ancora un rifugio si rende necessario per la sistemazione turistico-alpinistica della Valle Trenta: il Rifugio della Sella dei Laghi del Tricorno.

Questo rifugio, non molto grande, da erigersi in legno, dovrebbe sorgere sulla depressione prossima al VII lago del Tricorno, quindi a S. del Monte degli Avoltoi. Questa costruzione bilancierebbe parzialmente la ben maggiore costruzione jugoslava al lago doppio del Tricorno, e darebbe l'accesso al Monte degli Avoltoi e alla Cima del Tiglio (Lipah), oggi non frequentate affatto dai nostri alpinisti per difetto di una corrispondente base.

Con queste costruzioni noi riusciremo ad emancipare gli alpinisti italiani dalla necessità di chiedere, come oggi purtroppo dovrebbero, l'ospitalità dei rifugi jugoslavi e delle altre istituzioni turistiche jugoslave. Con queste costruzioni noi renderemo finalmente possibile all'alpinista italiano di percorrere tutti i nostri monti della frontiera orientale senza che sia obbligato a bivacchi non sempre agevoli, e senza che sia esposto, in caso di maltempo, a serio pericolo. Con queste costruzioni infine noi daremo alla gioventù nostra la possibilità di accedere alla non facile zona delle Alpi Giulie orientali, di studiarla accuratamente in ogni dettaglio e con ciò la possibilità di potere un giorno difendere, con perfetta cognizione del terreno, la nostra frontiera.

La mia relazione sarebbe con ciò terminata.

Senonchè mi sembra opportuno di rendere noto a questa adunanza di alpinisti nostri un episodio che è altamente significativo, perchè dimostra come gradualmente il C.A.I. colla sua attività riesce qui a penetrare e ad affermarsi.

Ho ricevuto in questi giorni da un amico della nostra Sezione di Trieste la seguente comunicazione scritta, che riporto testualmente:

« Il Podestà di Tolmino cederebbe in proprietà alla Società Alpina delle Giulie il terreno necessario alla costruzione di un rifugio nei pressi di Duple Planina (zona NE. del Monte Nero), poichè il Comune è proprietario di quel terreno, e precisamente dal versante del Torrente Tolminca in poi. I contadini della Malga ne aiuterebbero l'iniziativa. Vorrà pertanto indicarmi la precisa località ove dovrebbe sorgere il rifugio, onde poter determinare la relativa particella e avviare la pratica ».

Signori!

Questa comunicazione, da me non sollecitata, è stata per me tra le più gradite che io abbia ricevuto durante la mia attività di Presidente della Sezione di Trieste.

Chi conosce Tolmino e il suo retroterra può comprendere l'importanza che ritengo si debba dare a questa offerta del Podestà e dei contadini della malga di Tolmino. Questa offerta testimonia che l'opera del C.A.I. nelle nostre montagne comincia ad essere riconosciuta ed apprezzata dalla popolazione, finora ben lontana dal comprendere i nostri sforzi.

Ed è per questo alto significato morale dell'offerta fattami che io ritengo di dover aggiungere al numero dei rifugi fin qui messi in progetto un rifugio nell'Alta Val Tolminca.

Sarà questo il primo rifugio che il C.A.I. costruirà in queste terre coll'aiuto materiale della popolazione. E per il C.A.I. sarà — credo — la più grande soddisfazione quella di poter affidare la custodia di questo nuovo rifugio alla popolazione che avrà collaborato alla sua costruzione.

AVV. CARLO CHERSI

Presid. della Sez. di Trieste del C.A.I.; C.A.A.I.

(Fotografie: dott. *Timeus*).

RETTIFICHE all'elenco *Nuove ascensioni sulle Dolomiti Orientali*, pubblicato a pag. 349 della Rivista 1928.

GRUPPO DELLA SCHIARA.

Schiara (Sciara), m. 2563. — Le due varianti sulla parete S. (1^a - IX - 1920), la variante (9 - IX - 1923) e il 1° percorso in discesa per parete S. vanno attribuiti a Gianangelo Sperti anzichè al fratello Silvio; leggasi inoltre D. U. Diana in luogo di D. V. Diano.

GRUPPO DEL TAMER. Aggiungasi:

Cima de le Forzelette, m. 2448. — 1^a asc. da S., G. Minciotti, G. e V. Angelini, luglio 1927.

GRUPPO DEL PRAMPÈR. Aggiungasi:

Spiz Sud, m. 2322. — 1^a asc. da S. — D. Tomassi, G. e V. Angelini e S. Sperti, 7 - VIII - 1923.

Spiz Nord-Ovest, m. 2050 (?). — Da N. (Via Tatzel-Kostner ?) e 1° perc. in disc. da SE. — G. Angelini e D. Tomassi, 30 - VII - 1925

GRUPPO DELLA CIVETTA.

Moiазze, Cima 2865. — La 1^a asc. di V. e G. Angelini e S. Sperti del 15 - VII - 1925 è: 1^a asc. per parete E.

Aggiungasi:

Moiазze, Cima 2865. — 1° perc. in disc. da NE. — S. Sperti, V. e G. Angelini, 15 - VII - 1925.

GRUPPO DEL BOSCONERO. L'indicazione:

Cima alta di Nisia, m. 2116. — Dall'E.; 1^a asc., V. e G. Angelini e S. Sperti, 21 - VII - 1924, va riferita alla Rocchetta Bassa di Bosconero, m. 2045.

L'indicazione:

Cima Alta di Nisia, m. 2116. — Dal N.; 1^a asc. V. e G. Angelini e S. Sperti, 24 - VII - 1924, è errata e va quindi abolita.

Aggiungasi:

Rocchetta Alta di Bosconero, m. 2402. — 1^a asc. da NO — V. e G. Angelini e D. Tomassi, 13 - VIII - 1926.

Sasso di Tovanello, m. 2416. — 1^a asc. per par. O. — S. Sperti e V. Angelini, 23 - VII - 1925.

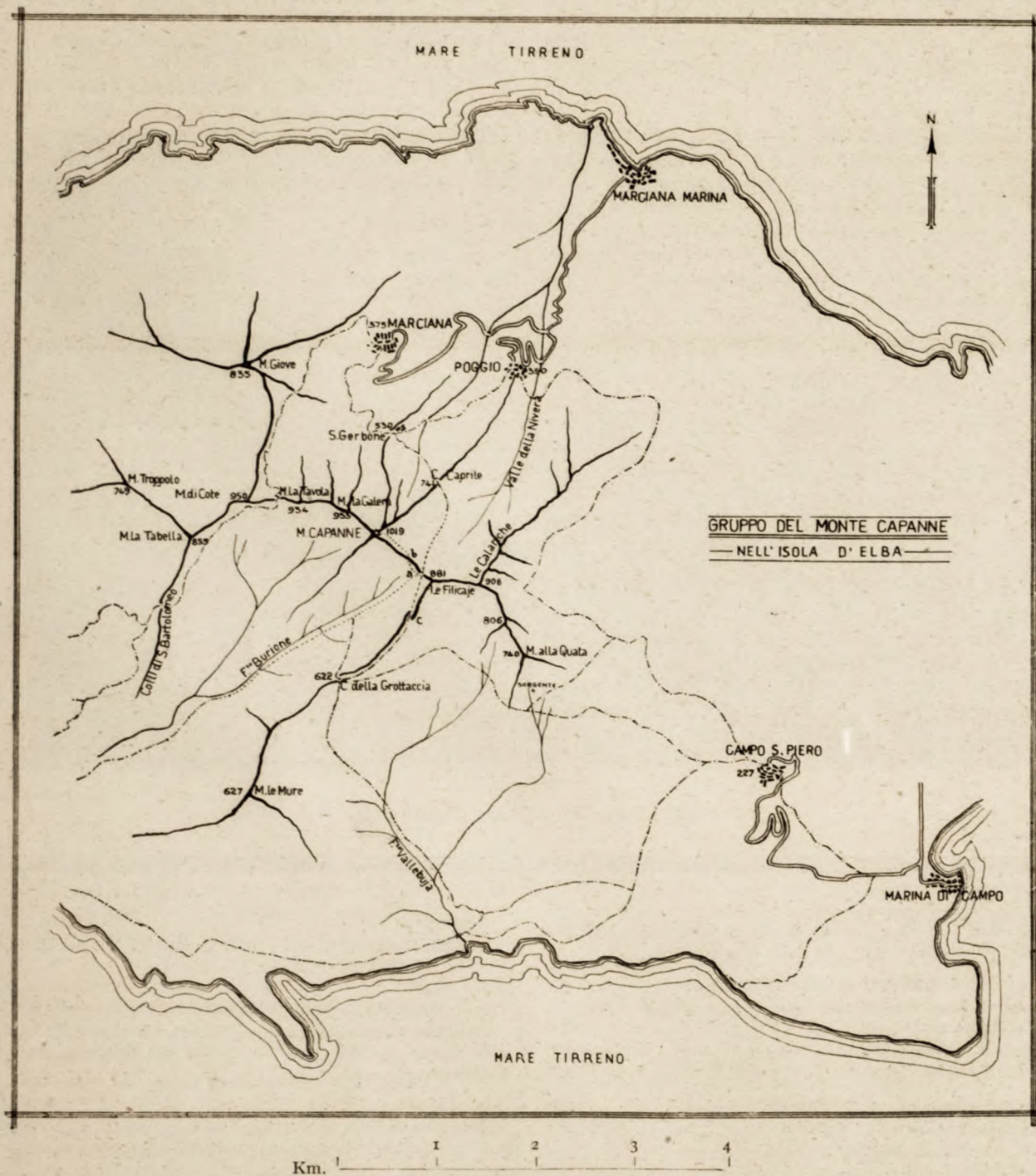
Venezia, 1° dicembre 1928.

M. CANAL e C. CAPUIS
(Sezione Venezia e Cadore)

IL MONTE CAPANNE NELL'ISOLA D'ELBA

1. L'Isola d'Elba, situata appena ad un'ora di battello dalla costa toscana, è così poco visitata come se fosse uno scoglio nel mezzo del

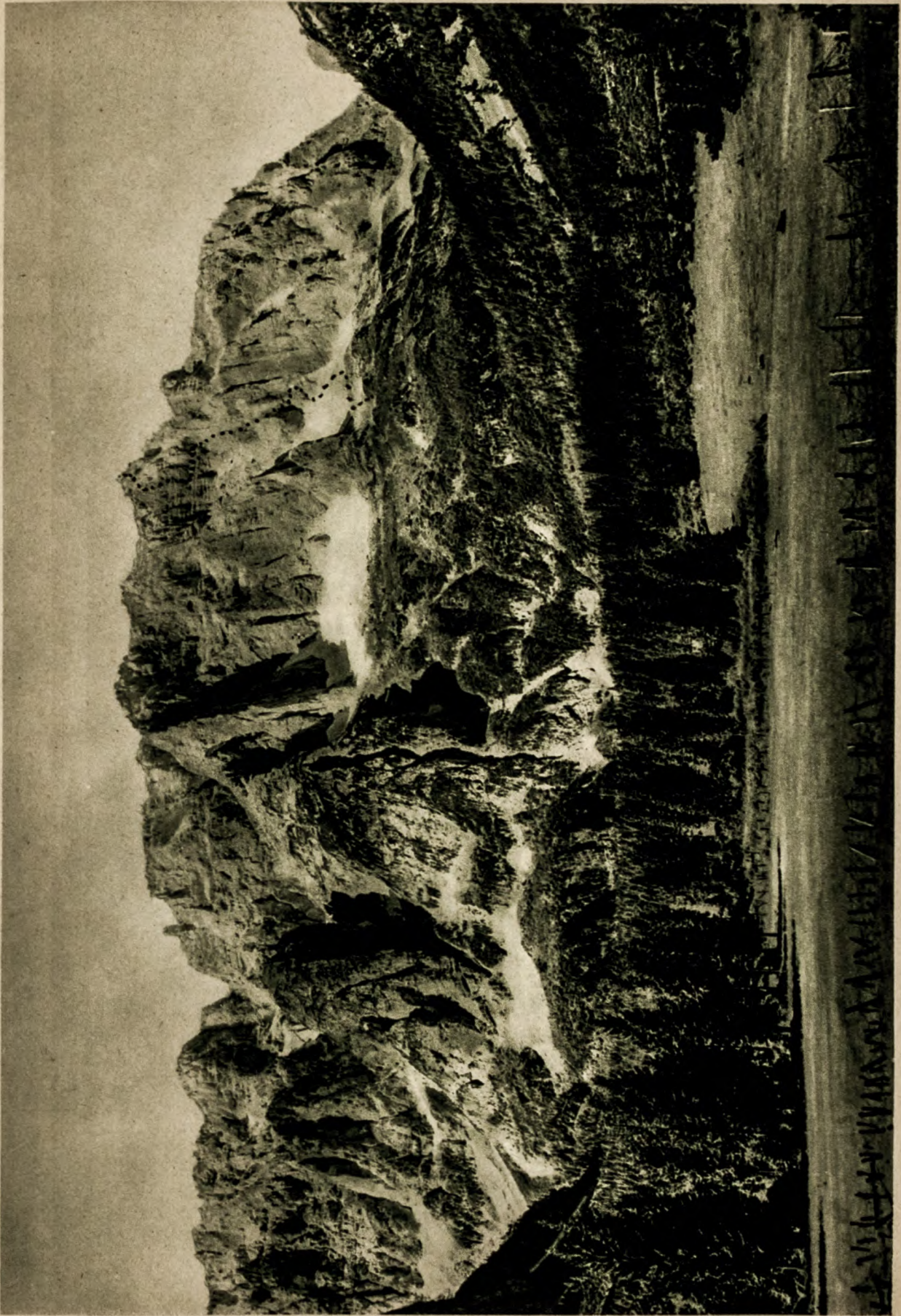
D'altra parte il suo clima salubre, il cielo quasi sempre sereno, la campagna verde di viti e di cespugli, la continua alterna vicenda



Mediterraneo: vi si notano pochi toscani, e non altri. Ed è un'ingiustizia: l'Elba non avrà forse le attrattive dell'Isola di Capri, ma ha diritto alla nostra considerazione più viva, perchè il suo sottosuolo divide, con quello della Valle d'Aosta, il privilegio di contenere i soli minerali di ferro che l'avara natura diede all'Italia.

di salite e discese per i pendii de' suoi colli, col mare che or qui or là occhieggia e si nasconde, ne rendono il soggiorno ed il girovagare, specialmente in autunno, assai attraente.

2. Il sistema montuoso dell'Elba, che ricopre tutta l'isola, culmina nel *M. Capanne* (o *Monte*



Calceranica-I.G.D.A.-Trentino

IOF DI MONTASIO - Via Gilberti - Granzotto.



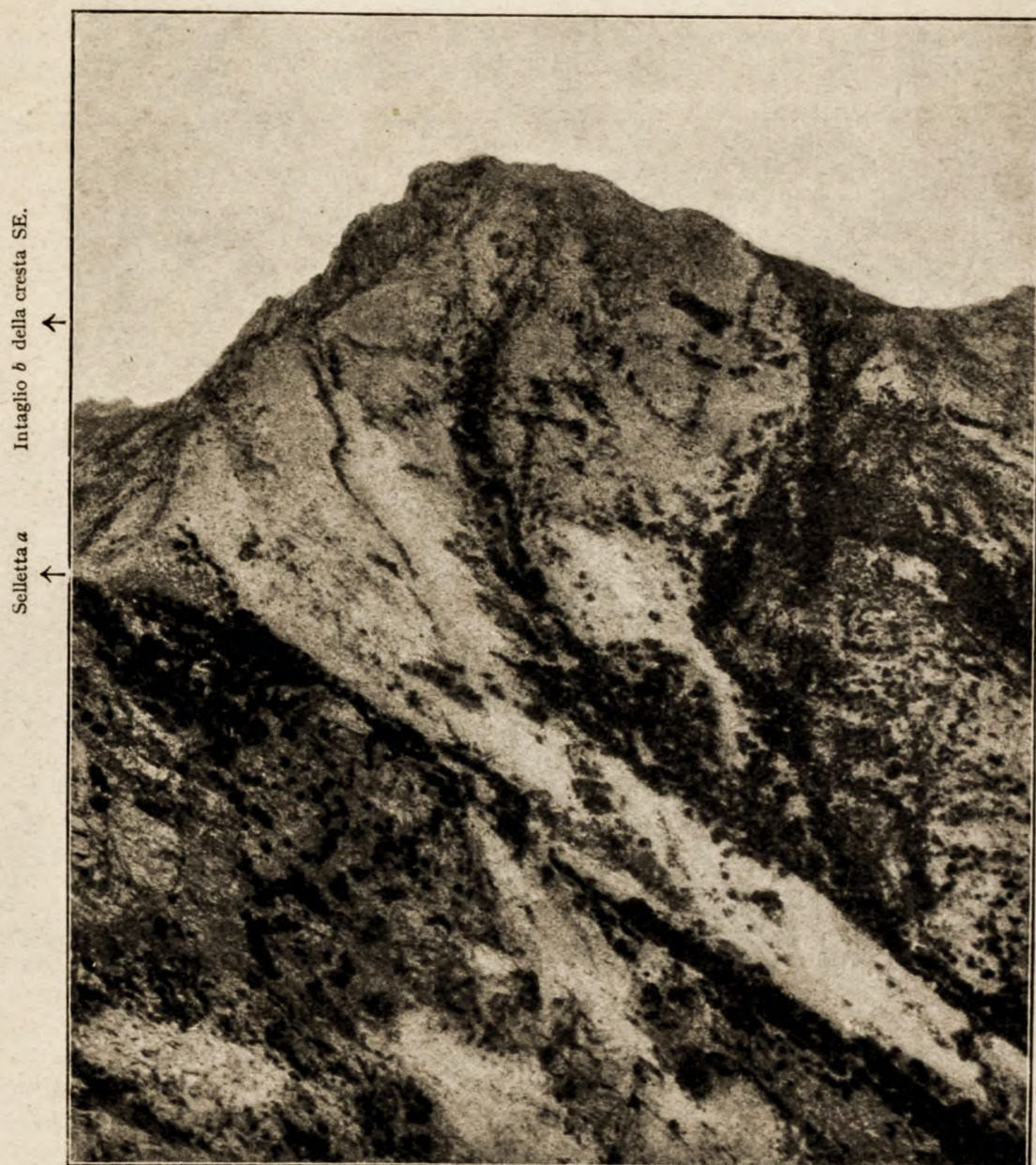
(Neg. dott. Timenus).

JALOUZ, PONZE e MANGART dal Pec (Confine nord orientale).

Calocerchia - I.G.A. - Roma

Capanno, come è pure chiamato dagli isolani), la cui vetta arriva, è vero, solo a m. 1019, ma, per chi ne fa l'ascensione partendo dai piccoli centri sulla spiaggia, sono 1019 metri effettivi.

inseguite da altre navi, alcune cannoneggiate, altre silurate e costrette alla immobilità per tutta la durata dell'azione; squadre in perlustrazione attorno all'isola, e mille altri movimenti.



(Neg. A. Pensa).

Fig. 1. — VETTA DEL M. CAPANNE VISTA DALLA CRESTA DELLE FILICAJE
(LA CRESTA CHE SI PROFILA A SINISTRA, A PARTIRE DALLA VETTA, È LA CRESTA SO. DEL M. CAPANNE;
QUELLA SCENDENTE ALLA SELLETTA *a*, È LA CRESTA SE).

La vetta del monte è un punto panoramico di primo ordine per le regioni circostanti. Le creste che da essa diramano, le punte minori disseminate nell'isola, i paesini annidati nelle piccole valli, le spiagge, il mare, e le isole dell'Arcipelago Toscano, la Corsica lontana, tutto è visibile di lassù.

Vi arrivai il primo giorno delle manovre navali del 1928, e assistetti di là a tutte le evoluzioni delle varie squadre; vidi navi

3. *Costituzione del gruppo.* — La vetta del M. Capanne, rocciosa e leggermente arcuata, colla concavità volta tra N. e NO., si allunga per qualche decina di metri nella direzione approssimativa da NE. a SO. Da essa partono due creste principali (vedi fig. 1), una verso SE. e l'altra verso NO., in direzioni quasi esattamente opposte, e due altre creste secondarie, pure opposte fra loro, l'una in direzione SO. e l'altra in direzione NE.

La cresta SE., tutta formata di grossi lastroni di granito, si abbassa ad una selletta, indicata colla lettera *a* nella fig. 1, e poi ritorna subito ad innalzarsi ad una quota di m. 881, per proseguire verso E., per circa mezzo chilometro, fino alla quota m. 908, mantenendosi quasi orizzontale, e formando la cresta detta *Le Filicaje*, tutta rocciosa, ma assai comoda. Alla

abbastanza ben segnato, proveniente dalla selletta *a* già nominata, all'estremità della *Valle della Nivera*.

La cresta NO. del *M. Capanne*, leggermente incurvata ad O., presenta alcuni salti rocciosi in prossimità della vetta del monte, e quindi, su uno sviluppo di 1 km. circa, forma tre punte minori, la *Galera* (m. 953), la *Tavola* (m. 934),



Fig. 2 — LE CALANCHE (DA S.).

(Neg. A. Pensa).

quota m. 908 la cresta si biforca; un ramo, chiamato *Le Calanche* (fig. 2), volge a NE., formando il fianco destro della valle della *Nivera*, l'altro ramo volge a SE., degradando leggermente fino al *Masso alla Quata*, dopo di che rapidamente si abbassa verso la costa.

All'inizio della cresta delle *Filicaje*, dalla quota m. 881, si stacca un contrafforte che si estende in direzione SO. fino a *Le Mure*, formando il fianco sinistro del vallone del *Fosso Burione*.

Il pendio di questo contrafforte, verso il detto vallone, ripido e disseminato di rottami granitici, intramezzati da cespugli ed erbe, è alquanto malagevole a risalirsi; però è attraversato in due punti dai sentieri, cioè al *Colle della Grottaccia*, a metà distanza tra *Le Filicaje* e *Le Mure*, e in un altro punto, indicato con la lettera *c* nello schizzo, dove passa un sentiero

e il *Monte di Cote* (m. 950), dopo di che si suddivide in due rami, uno va a N., al *M. Giove* (m. 835), e poi si abbassa verso il mare; l'altro piega a SO., sollevandosi ancora a formare la *Tabella* (m. 855), e più oltre, a NO. di questa ultima, il *Troppolo* (m. 749), prima di appiattirsi abbassandosi sulla costa.

Delle due creste secondarie che partono dal *M. Capanne*, una, piuttosto ripida (1), diretta verso SO., forma il fianco destro del Vallone del *Fosso Burione*, l'altra (2) va a NE. in direzione di *Poggio* e *Marciana Marina*, e forma il fianco sinistro della *Valle della Nivera* che sbocca al mare presso *Marciana Marina*.

4. *Punti di partenza per le ascensioni.* — *Marina di Campo*, sulla costa S. dell'Elba, e *Marciana Marina*, sulla costa N., sono i due

(1) Visibile, nella figura 1, alla sinistra della vetta del *Monte Capanne*.

(2) Pure visibile, nella figura 1, alla destra della vetta.

punti di partenza più adatti per l'ascensione del *M. Capanne*, per chi viene dal continente. Un servizio automobilistico pubblico le congiunge a *Portoferraio*, luogo di sbarco per chi arriva da *Livorno* o da *Piombino*.

Dovendo scegliere tra *Marina di Campo* e *Marciana Marina*, converrebbe dar la preferenza a quest'ultima, perchè è minore la distanza da percorrere per arrivare alla vetta del monte.

5. *Vie di ascensione*. — Da *Marina di Campo* si sale a *Campo S. Piero* (m. 227) per la carrozzabile, o per un sentiero che nel primo tratto, presso la strada, è fiancheggiato da alte canne.

Si attraversa *Campo S. Piero*, uscendone dal punto più elevato, per un sentiero che volge ad O., e che quasi subito si biforca. Si può seguire uno o l'altro dei due rami. Il ramo di destra porta, dopo lungo e noioso percorso, ai piedi delle *Calanche*, ma assai in basso, cosicchè l'ascensione ne resta piuttosto faticosa. Meglio è scegliere il sentiero di sinistra, che sale verso un'oasi verde, in cui sorgono alcuni alti pioppi, visibili anche da lontano, in mezzo alla bassa vegetazione della regione. Lì presso vi è una fresca sorgente, sotto un masso, poco distante dal sentiero: conviene approfittarne perchè poi non si trova più acqua. Il sentiero prosegue ad O., e va serpeggiando fra le sterpaglie fino al *Colle della Grottaccia*: di qui, piegando a destra (N.) si arriva alla selletta *a* all'inizio della cresta SE. del *M. Capanne*. Ma anche questo è, fin qui, un percorso assai noioso.

Miglior partito è quello di abbandonare il sentiero poco sopra la sorgente, dirigersi al *Masso alla Quata*, indi proseguire per la cresta rocciosa, mantenendosi sul versante E. Oltrepassata la quota m. 806, si discende ad una piccola sella ai piedi delle *Calanche*, indi, per rocce alquanto ripide, si sale alla quota m. 908, punto culminante della *Cresta delle Calanche*. Di lassù si scorge la punta del *M. Capanne* (1) che prima era invisibile. Si discende qualche metro verso O., e si prende la cresta delle *Filicaje*, rocciosa, stretta, comoda e pianeggiante. Un centinaio di metri prima di arrivare all'estremo di essa, conviene abbassarsi sul versante di *Marciana Marina* (N.). Si giunge così agevolmente alla selletta *a* presso la base della cresta SE. del *Monte Capanne*.

Dalla sella *a* si piega sul versante del *Fosso Burione*, per rocce rotte, e si sale per questo fianco della cresta fino ad un intaglio, indicato con *b* nella fig. 1, donde, per la cresta, che si appiattisce, si prosegue fino alla vetta, senza alcuna difficoltà.

Sulla vetta, una piccola targa di ottone, fissata di sbieco ad un masso, ricorda, con espressioni patriottiche, una ascensione fatta da una comitiva qualche anno fa.

Al ritorno, dalla selletta *a*, volendo evitare le *Filicaje* e le *Calanche*, si può attraversare la cresta che va dalle *Filicaje* al *Colle della Grottaccia*, proprio alla base della quota m. 881, risalendo un valloncino tutto rottami di rocce e sterpi (senza passare pel colletto *c*). Poi si percorre in basso, il fianco S. delle *Filicaje* fino alla base della cresta che dalle *Calanche* va al *Masso alla Quata*. Qui si trova un sentiero da capre (non segnato sulle carte) che porta a valicare la detta cresta presso il *Masso alla Quata*, dopo di che si discende alla sorgente, indi a *Marina di Campo*, arrivandovi sei ore dopo la partenza.

Più breve e diretto è il percorso da *Marciana Marina*. Si sale per la carrozzabile fino a *Poggio* (m. 350), e si prosegue per cresta fino a *Caprile*, ove un sentiero, serpeggiante fra rocce e cesugli, porta alla selletta *a*, più volte nominata.

Per le ascensioni di tutto il gruppo, la base più adatta sarebbe però *Marciana* (m. 375), a cui si arriva colla carrozzabile da *Marciana Marina*.

Un sentiero che passa per *S. Gerbone* (m. 530) e *Caprile* (m. 741) porta direttamente da *Marciana* alla selletta *a*, donde, per cresta, al *M. Capanne*.

Un altro sentiero parte da *Marciana*, sale dapprima a N., poi volge ad O., e passa a poca distanza dalla punta del *M. Giove*, costeggia la cresta che da esso va al *M. di Cote*, attraversa quella che dal *M. di Cote* va a *La Tavola*, a poca distanza dalle due vette, e poi scende verso SO. a *La Tabella*.

Tutte le punte del gruppo possono così essere visitate, e con percorsi abbastanza brevi.

6. Un particolare non trascurabile è che queste montagne non sono infestate da comitive chiasse, in fregola di baldorie, e quindi le ascensioni sono piacevoli, silenziose e tranquille.

L'aspetto generale è un po' piatto e monotono in basso, ove abbondano gli sterpi e le erbacce spesso pungenti; più in alto, all'apparire delle rocce, si rivedono gli aspetti famigliari delle nostre prealpi: vi abbondano però gli arbusti fra le rocce, fino a qualche distanza dalle vette più alte.

Le ascensioni di queste montagne, per quanto alla portata di qualunque modesto alpinista, non sono prive di interesse, perchè le punte che superano gli 800 m. sono tutte rocciose, e sarebbero quindi indicatissime, specialmente in settembre, quando il caldo è un po' attenuato, per gite sociali.

Torino, 26 ottobre 1928.

ANGELO PENSA (Sez. Torino).

(1) Come compare nella fig. 1.

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA

IL PROBLEMA FORESTALE E IL C. A. I. (*)

Tre anni dopo avere fondato il C. A. I., Quintino Sella veniva in Friuli a reggere e riorganizzare il paese nostro appena liberato dal giogo nemico, e del suo governo lasciava impronte che non si cancellano. Che a distanza di sessant'anni il Capo autorevole degli alpinisti italiani, venendo tra noi a consacrare, quasi, l'avvenuta unificazione della nostra grande famiglia, abbia voluto porre fra i temi di discussione la restaurazione della montagna, non è per noi che un ritorno alle tradizioni più nobili del movimento e dell'associazione nostra.

Non manca, è vero, chi se ne può sorprendere: ma sono coloro che dell'alpinismo non conoscono se non la vignetta stereotipata dello scalatore di monti dai mastodontici scarponi longichiodati, o non ricordano che la figura, ad essi paurosa, che tenta gli appigli sulla vertiginosa parete: sono coloro che non hanno ancora compreso come l'alpinismo non sia soltanto un incomparabile addestramento dei muscoli, ma sia anche una meravigliosa scuola di educazione dello spirito ad osservare e meditare, a rinvigorire l'intelletto e la volontà.

Il progresso dei tempi e lo sviluppo delle idee e delle istituzioni non richiedono forse oggi al C.A.I. quelle forme di propaganda forestale che Quintino Sella, Felice Giordano e Luigi Torelli inaugurarono e alacramente condussero fra il 1873 e il 1881, e che numerose Sezioni del nostro sodalizio perseguirono con mirabile costanza nel periodo di più forte bisogno, quando dai centri piemontesi e lombardi, con la Sezione Verbano alla testa, e poi da quelle della Liguria e di Vicenza e di Napoli, ai voti e alle conferenze fu accompagnato il pratico esempio dei rimboschimenti intensivi.

Altri sono oggi i bisogni; altro è il compito che a noi può spettare. Quella semente, gettata dai promotori su buon terreno e sparsa ancora nell'ultimo venticinquennio dalla Pro Montibus, associazione figlia del C.A.I., ha potentemente contribuito a creare e diffondere una coscienza forestale in Italia. Ma questa coscienza non è ancora sviluppata quanto è necessario, nè a sufficienza è consapevole della complessità e grandiosità del problema della montagna.

Ho detto della montagna; e cioè non del bosco soltanto. Abbiamo potuto leggere, è vero, or è poco più di un anno, che il problema è meramente forestale; che il privato non lo

risolve nè può risolverlo perchè ciò non rientra nel suo interesse; che lo Stato deve a lui sostituirsi cacciando i montanari dalla montagna e indennizzandoli della forzata migrazione con i proventi della coltura intensiva (anche questa di Stato) dei cipressi sui colli e dei pioppi nelle golene. Non sorridiamo: questo scriveva e pubblicava nel 1927 il presidente dell'Associazione per le Acque pubbliche d'Italia, e analoghe idee egli medesimo sosteneva lo stesso anno nel Congresso geografico italiano di Milano, dove a fatica riuscimmo a far trionfare contro di esse l'Ordine del giorno del relatore nominato dal Ministero.

Chi ama la montagna, non la può scomparire dal montanaro. E appunto in chi ama la montagna è sorta e si è fatta strada la moderna concezione del problema forestale, che investe tutta l'economia dei paesi montani. Concezione che non prescinde nè dalla poesia affascinante delle foreste, nè dalla necessità imperiosa che il bosco tuteli le pendici e infreni regolatore le acque; che non rinnega nè la benemerita e provvida propaganda svolta finora, nè le invocazioni ardenti perchè sian aacre le selve e i rimboschimenti si moltiplichino; ma che tutto ciò inquadra nella visione generale della restaurazione della montagna. Restaurazione, dunque, non solo di boschi deteriorati o abbattuti e di pendici ferite e di torrenti rapaci; ma restaurazione anche di pascoli e di prati, e delle industrie agricole della montagna, e delle vie e dei trasporti e di tutto ciò che è attinente al vivere; e l'insieme studiato secondo un complesso armonico e con organicità di criteri, e attuato stimolando tutte le migliori energie locali.

È una concezione certo assai vasta e di assai largo respiro. Essa respinge *a priori* la vecchia e deleteria (ma non sempre ingiustificata) idea di troppi montanari che nel « forestale » vedevan soltanto la guardia minacciosa o il questurino in cerca di contravvenzioni. Funzione necessaria pur questa, e insopprimibile finchè la natura umana non muti; ma nel nostro caso, troppo esclusiva o preminente un tempo, e oggi destinata a esser parte di un assai più vasto piano direttivo. Il nuovo piano è un piano di collaborazione. Tutto il segreto sta qui.

Già in alcune plaghe la montagna si spopola. Il fenomeno è stato finora documentato in

(*) Relazione letta in occasione dell'Adunata del C.A.I., ad Udine, il 25 novembre 1928.

qualche zona soltanto, ma è di data recente e si comincia a diffondere. L'allarme è già dato. Nè a noi, amanti e studiosi della montagna, questo può recare sorpresa. A chi soltanto l'ammiri nella stagione bella, e *procul negotiis* vi cerchi soltanto il riposo e lo svago, la montagna varia di suolo e di paesaggio, con la profusione di godimenti estetici, con l'aria limpida e pura, con le pittoresche borgate, con le cascine sparse sull'alto dovè la mente intesse l'idillio pastorale, si presenta come il luogo ideale della vita facile e serena. Nell'illusione lo mantiene la stessa indole riservata della gente, fiera e dignitosa, chiusa nella sua incessante attività, rude nella diuturna lotta per vincere e la natura e se medesima; mentre la stessa armonia delle villotte popolari maschera quasi la generale diffusa tristezza del ritmo. Ma chi per lunga consuetudine ha vissuto la montagna e dei montanari ha diviso gli stenti e il desco e il giaciglio, ben conosce invece la realtà dolorosa: la vita dura per le aspre fatiche non risparmiate alla tenera età e non risparmiate, anzi aggrivate, sulla vecchiaia anche tarda e sulla donna anche debole; la vita penosa non solo per la lotta estenuante contro le povere risorse e l'avversità del tormentato rilievo e del clima, ma più ancora per l'angosciosa incertezza del domani, dovuta al fatto che troppo spesso la terra non può bastare ai suoi figli e le braccia valide si debbono tender spasmodiche verso i lontani mercati del lavoro, non sempre aperti o non sempre accessibili. Nessuna gente, è vero, rimane attaccata e fedele alla sua terra come il montanaro alle sue rocce e al suo campanile; ma nessuna, forse, è così duramente provata dal bisogno indomabile. — E la montagna si spopola. Tragedia paurosa non per la montagna soltanto, ma per la nazione tutta. Perchè la montagna accoglie e genera le genti più robuste e più laboriose e tenaci, le genti più fedeli alle tradizioni e serbanti più pure le virtù della stirpe — vivaio schietto e prezioso delle nostre migliori energie. Perchè l'interesse della difesa nazionale non può ammettere che vengano meno i naturali difensori della combattuta cerchia dell'Alpe; perchè al problema demografico si accompagna quello dell'economia nazionale sulla necessità di evitare migrazioni non strettamente indispensabili e di valorizzare al massimo ogni risorsa ed ogni energia; perchè infine lo stesso problema idraulico-forestale non può risolversi senza il concorso attivo e fattivo delle popolazioni montanare.

Grande verità anche questa, e per troppo tempo misconosciuta. Se vi faceva allusione qualche profondo conoscitore dei problemi del monte, la facile critica superficiale lo svalutava come economista da tavolino. O magari lo si

confondeva con i demagoghi intemperanti degli anni più tristi. Spettava al Governo Nazionale di rimettere nella sua vera luce e di sviluppare ampiamente l'iniziativa Raineri per risolvere la complessa questione della restaurazione della montagna considerata come un lato del grande problema agrario italiano. E si cominciò con la legge Serpieri: provvida legge dove i concetti fondamentali della nuova politica forestale sono tracciati con mano sicura, non solo confermando essere azione di Stato la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, ma chiamando i montanari a collaborare con lo Stato nella restaurazione dei boschi e in quella dei pascoli, e aiutandoli nei vari rami dell'alpicoltura e nel più razionale ordinamento dell'economia montana, e suggerendo la compilazione di piani economici e l'istituzione di condotte forestali.

Condotte forestali, in omaggio a una terza verità, misconosciuta anch'essa per troppo tempo e da troppi ignorata ancora: che il bosco va interpretato e regolato e curato non diversamente da ogni altra coltura. Non miniera da sfruttare, ma produzione del suolo da promuovere stimolare ed accrescere con un lavoro costante, e da cogliere a tempo e luogo con prudente giudizio per trarne l'utile massimo senza danneggiare il cespite produttivo.

Idee, in sostanza, semplici e pratiche nella loro ultima essenza, e che appaiono naturali, istintive, a noi che abbiamo immedesimato la nostra vita con quella che si svolge sulle Alpi e sull'Appennino montano. Ma che non potevano a meno di trovare resistenze e sollevare opposizioni tenaci, particolarmente in due ordini di ambienti. Da un lato nell'ambiente forestale puro, creato e sviluppato nella chiusa cerchia della visione del bosco per il bosco, quasi fine a se stesso, e inoltre imbevuto di un concetto giustamente altissimo del proprio compito, e a questo dedicato con vera passione. Dall'altro lato, l'ambiente industriale interessato alle derivazioni idro-elettriche, assillato dalla preoccupazione per l'efficienza delle opere di ritenuta e di presa, ossessionato dall'idea che il rimboschimento integrale possa annullare l'insidia solida, come se l'intera pianura padana non derivasse da sfasciume delle Alpi e degli Appennini trasportato e deposto prima che l'uomo potesse distruggere una spanna di bosco. Si aggiungeva ancora, tra i formidabili problemi che si agitano, l'idea di poter salvare il piano così dalle inondazioni come dall'aridità eccessiva con la formazione di un ininterrotto mantello silvano sulle pendici. Tutti concetti e preoccupazioni da tenere in conto per quella parte di vero che contengono e quel lato della questione che prospettano, ma che non potevano pretendere di chiudere nel loro breve giro tutta la verità e l'equità. La lotta delle idee

fu tenace e appassionata, e fu benefica anch'essa, se non altro perchè valse a interessare un più vasto pubblico al problema forestale, e a stimolare gli studiosi, e a muovere nel comune interesse la parte più colta delle popolazioni montanare. — Ora la lotta sta per chiudersi, io confido, senza vincitori nè vinti: così come è avvenuto per altre questioni annose, anche delicate e complesse, quando il Governo Nazionale ha deciso di affrontarle e risolverle. A ciascuno spetterà il compito suo; ma non vi potrà essere monopolio da parte di alcuno, e le energie locali saranno le benvenute. La soluzione sarà anche qui nel giusto equilibrio dei molti e svariati fattori. Perchè nell'universo tutto è armonioso equilibrio; e quando per necessità vere o presunte l'uomo turba il divino accordo, soltanto in un equilibrio nuovo si può ritrovare la primitiva armonia.

Grandioso, pertanto, il compito della propaganda nuova: più difficile, certo, dell'antica, perchè esige lungo studio e grande amore; ma appunto per questo più alta, appunto per questo più meritevole di esser intrapresa da chi alla montagna ha dedicato la parte migliore dell'esistenza. Alla bonifica integrale delle terre incolte fa riscontro la bonifica integrale delle zone montane. La crociata è aperta. E meritamente si apre al C.A.I. presso questa nostra Società Alpina Friulana che fu attivamente partecipe dei convegni assertori delle nuove vedute, in questo nostro Friuli dove ormai da un lustro un Istituto provinciale di Economia montana stimola e aiuta nel medesimo senso le iniziative locali ed è riuscito fino a istituire la condotta forestale di Paluzza, che è forse la prima d'Italia.

Così grande impresa è la redenzione della montagna italiana, che mai saranno troppe le forze chiamate a concorrervi e nessun aiuto potrà mai riuscire superfluo. Occorre certo coordinare le iniziative; e anche in tal senso potrà riuscire provvida l'azione del C.A.I., in accordo con l'opera animatrice a cui Arnaldo Mussolini prodiga la sua instancabile attività.

E quando ciascuno di noi avrà dato contributo materiale e morale perchè nella montagna risorta pulsi una vita meno gravosa, in meno stridente contrasto con la divina bellezza dei luoghi, allora con più serena letizia ci potremo inebriare contemplando dalle cime conquistate i panorami superbi, o potremo riposare lo spirito sotto le fronde da cui la brezza trae le note lievi dell'eterna canzone.

Udine, 25 novembre 1928.

M. GORTANI (Sez. Tolmezzo).

L'Adunata degli Alpinisti tenuta in Udine il 25 novembre 1928, udita questa relazione dell'Onorevole M. Gortani, votava alla unanimità la deliberazione di

FAR VOTO

« che il problema forestale venga sempre meglio
« inquadrato in quello della restaurazione della
« montagna considerata come parte della bonifica
« integrale agraria italiana, e invitare le Sezioni
« del C.A.I. a prospettare e diffondere i principi
« fondamentali della bonifica della montagna, a
« ravvivare e stimolare le energie locali perchè
« collaborino con lo Stato fascista in questa gran-
« diosa opera di restaurazione e di redenzione ».

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA VISTO DA UN MONTANARO

Ho qui sott'occhio un opuscolo dell'ingegnere S. Brocca, Presidente del Consorzio dell'Ossola superiore, dove, pur trattandosi particolarmente della Val d'Ossola, è tutto « Il problema della montagna » che viene esaminato dal commosso e filiale occhio di « un montanaro » (1).

In realtà, l'impostazione che fa il Brocca, sia del fenomeno dello spopolamento, che del disboscamento, è ottima: è ben colto il punto fondamentale, ormai accettato da tutti coloro che di questi problemi si interessano, della ci-

viltà borghese, industriale, che col suo fiotto strappa al monte e gli uomini e le cose.

È un fenomeno tipico, che altre volte storicamente si è verificato: la civiltà più ricca, più dotata, più sicura isterilisce a poco a poco tutte le altre. Il lavoro meno duro e meglio pagato fa abbandonare ogni altra attività: il nuovo ciclo economico obbliga ogni strato sociale ad adeguarsi al suo movimento.

Ma dove il Brocca, che vive questo contrasto, che sente questo dramma, iniziatosi cento anni

(1) Ing. S. BROCCA. — *Il problema della montagna visto da un montanaro*. Domo, 1928.

fa e che sta ora precipitando all'epilogo, riesce particolarmente profondo e incisivo, è nello sviscerare tutti gli aspetti minuti della tragedia alpina, nel segnalare tutta la rete giuridica che fino a ieri ha imprigionato il montanaro.

Il *frazionamento della proprietà*, che giunge fino alla sua polverizzazione, è una necessità dell'economia chiusa della montagna, dove ogni famiglia deve avere il suo reddito agricolo, e si deve perciò in ogni spartizione ereditaria dividere i beni proporzionalmente secondo il loro vero rendimento: dividere cioè il prato, e il campo e il bosco, e le terre sterili, e le distanti. D'altra parte, la *minima proprietà* (raramente un ettaro totale) risponde a una profonda necessità sociale: lega il montanaro alla terra, e col suo meschino reddito (frutto del lavoro delle donne e dei bambini) integra i salari dell'uomo che lavora nella miniera, o che emigra nella cattiva stagione.

Si giunge cioè a questo risultato: il montanaro può vivere *solo* sommando due redditi, meschini e duri entrambi. La precarietà di queste due attività (malattie, intemperie) è tale, che tutta l'economia delle famiglie montanare resiste soltanto a costo di sacrifici enormi, cioè di un bassissimo livello di vita materiale e spirituale.

Un altro punto il Brocca sottolinea fortemente: *l'integrazione dei pascoli alpini con le praterie della pianura*. I proprietari della pianura mandano parte del loro bestiame a estivare nell'Alpe; i pastori che possono, così, di estate far fruttare l'Alpe con un gran numero di bovine *prese in affitto*, devono però d'inverno scendere *le proprie* a svernare in pianura. Questo equilibrio, che è dovuto al diverso periodo di rendimento dei due tipi agrari, permette l'allevamento *totale* di un numero di bovine ben superiore alle capacità isolate del monte e del piano. Ma se questa armonia è rotta, se tutto questo perfetto meccanismo del-

l'economia montana, raggiunto con tanta fatica, viene ostacolato da leggi, da limitazioni del bestiame, da aumenti di spese, da distruzioni di pascoli (laghi alpini), tutta la base sociale della vita montanara ne risente. Questo ciclo completo dell'allevamento alpino, equilibrato tra bovine e caprine, rende solo mercè l'opera tradizionale dei pastori, dei montanari; ma se si rende ad essi impossibile la vita, se si aumentano le loro spese, se si diminuiscono i loro scarsi redditi, se essi in fine abbandonano il posto, nessuno più li sostituirà, e *tutta la montagna* sarà abbandonata.

Il problema della montagna, insiste il Brocca, non è semplice problema di rimboschimento: si deve riconoscere ai montanari dei diritti alla vita, ed elevare tutto il livello economico della montagna.

Si deve cioè riconoscere nel *montanaro un pioniere*, che mantiene la posizione con un sacrificio personale. I montanari non sono dei pacifici contadini, dal reddito variabile ma certo, ma sono degli uomini esposti a tutti i rischi economici, a tutte le intemperie, le cui possibilità di vita vanno salvaguardate, affinché non lascino il posto.

Gli anacronismi sociali tendono a sparire: i montanari non devono diventare una popolazione fuori del suo tempo. I massimi privilegi che si possono ad essi concedere, *la esenzione totale da ogni imposta*, sono appena sufficienti per controbilanciare le enormi forze sociali che da decenni tendono a *sradicare tutta la popolazione alpina dalla sua terra*.

Questo è nelle direttive del Regime, e del Duce, che sempre va incontro ai giusti desideri dei rudi lavoratori rurali. Questo è quanto è necessario per quella *bonifica integrale* del monte, idraulica, forestale, edile, che così brillantemente il « montanaro » Brocca viene illustrando.

Dott. UGO RONDELLI (Sez. Torino).

NELLE ALPI OCCIDENTALI

NOVITÀ - ASCENSIONI NOTEVOLI

AIGUILLES DE PÉLENS, m. 2526. (Alpi Marittime). — 1ª traversata del Gendarme Lieutaud. — G. Debray, R. Toumayeff e J. de Villeroy, 6 giugno 1927.

Seguendo la via solita delle Aiguilles de la Pelonnière, m. 2414, e de la Leysse, m. 2436, gli alpinisti pervennero all'Aiguille de Prapelet (m. 2497), donde discesero sulla Brèche de Prapelet (m. 2470) in 30 minuti. Guadagnarono la vetta del Gendarme Lieutaud in 15 minuti; da quest'ultimo, mediante corda doppia di



BREC DE CHAMBEYRON.

(Sulla sinistra la cresta percorsa dalla comitiva Bonacossa-Della Valle).

una ventina di metri ed una cornice di media difficoltà, essi giunsero alla Brèche de Péleus. Salirono quindi al Rocher des Chèvres (m. 2456), per effettuare poi la salita della Grande Aiguille de Péleus (m. 2526) e dell'Aiguille de Pracleron (m. 2486).

Questo nuovo percorso offre un interesse particolare perchè permette di effettuare la traversata completa delle Aiguilles orientale e centrale de Péleus in una giornata. Orario: St-Martin d'Entraunes, ore 2; Aiguille de Prapelet, ore 10; Gendarme Lieutaud, ore 11,30; Brèche de Péleus, ore 12,30; Grande Aiguille, ore 15 (orario lento, fermata compresa, traversata completa delle Aiguilles orientale e centrale de Péleus).

(Da *Revue Alpine*, 1928, pag. 45).

BREC DE CHAMBEYRON, m. 3389 (Alpi Cozie Meridionali). — 1º percorso dell'intera cresta S. — Con Ester Della Valle di Casanova (ora mia moglie), 12 agosto 1925.

Gita iniziata e conclusa alla solitaria capanna dei pastori di Stroppia (m. 2346), il cui vallone ha per sfondo la grande muraglia rossastra corrente dal Brec verso S. fino al facile Colle di Nubiera (m. 2865). Giunti poco sotto a questo, si salì per un canale di detriti alla cresta, leggermente a N. della quota 3015 (ore 2,45 comodamente). Fino al **Buc de Nubiera** (m. 3215) o Barias Coupà di De Cessole, la cresta è facile, potendosi evitare ogni difficoltà sul lato italiano; lo stesso dicasi della discesa alla depressione 3144 (già percorsa in senso

inverso il 27 agosto 1924 colla signorina Gigetta Matricardi) e della risalita alla **Tête des Cibiroles** (m. 3236) Scendendo alla breccia seguente, ci si attiene invece, nei punti in cui si è costretti, al versante francese; la calata all'intaglio richiede attenzione. L'**Aiguille Foch** (m. 3248), sebbene di aspetto ostico, è innocua; l'intera vetta è formata da una specie di calcare lamellato dagli appigli piccoli. Fino al Passo di Giovanni (m. 3250 circa) sorgono tre elevazioni, di cui una sola, probabilmente la mediana, quotata m. 3274. Arrampicata varia, sul filo o nelle sue vicinanze (lato O.); solo dopo la terza elevazione ci si abbassa un poco di più. Roccia in generale buona o discreta. Dal Passo di Giovanni si gira comodamente il Promontorio di Giovanni (m. 3356) o Mourjuan, spallone precedente il Brec, su cenge del

lato italiano e, traversando orizzontalmente, si raggiunge presto la via solita.

Impiegammo: 1,25 per la cresta S. del Buc de Nubiera; 3,30 di là all'Aiguille Foch; e 4,40 fino al Brec; ma in quest'ultimo tempo è compreso un tentativo che ci costò quasi un'ora e di cui rimane traccia in un nostro chiodo. Naturalmente questi tempi sono di molto abbreviabili: in queste montagne ci si possono permettere dagli agi non compatibili in altre maggiori.

ALDO BONACOSSA

(Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.).

N. d. R. — La cresta S. del Brec de Chambeyron, dall'Aiguille Foch alla vetta, venne nuovamente percorsa il 21 settembre 1927 dalla cordata Georges Debray e Jean de Villeroy, seguendo all'incirca la via Bonacossa-Della Valle ad eccezione di qualche breve variante su un fianco o sull'altro del crinale (Comunicaz. di J. de Villeroy).



Calcoeromia-I.G.D.A.-Sivara

(Neg. G. Tornari).

DOLOMITI DI BRENTA

IL RIFUGIO TOSA, alla base del CROZ DEL RIFUGIO (m. 2613) ed il MONTE DAINO (m. 2684)
visti dalla BOCCA DI BRENTA (m. 2549).

Mandrone

Corno di Bédole

Zigolon



Lobbia bassa

Calocerchia - I.C.D.A. - Firenze

Testata di VAL DI GENOVA vista dal PIAN DI BÉDOLE.

(Neg. G. Tornari).

PUNTA FOUNSET, m. 2797 (Alpi Cozie settentrionali - Sottogruppo Boucier-Cornour). — 1ª ascensione per la cresta NE. — Con mio fratello Carlo, 13 agosto 1928.

Dalla Punta Bruta la cresta si abbassa poco inclinata ad un colletto (m. 2710 circa) per rialzarsi in una punta (m. 2740 circa); si abbassa nuovamente, formando due piccoli torrioni, ad un colletto (m. 2700 circa) donde sale alla Punta Founset.

Dal Lago d'Envie per detriti raggiungiamo il colletto m. 2710 circa, ore 1,20. Iniziata la scalata verso la Punta Founset, contorniamo verso O. un piccolo spuntone, poi siamo arrestati da un salto verticale, che si prolunga sul versante di Praly con una balza rocciosa normale alla cresta (visibile nello schizzo a pag. 184 della Guida E. FERRERI, *Alpi Cozie Settentrionali*, Parte I). Abbassatici di una quarantina di metri sul versante di Praly, superiamo con difficoltà la balza per rocce cosparse di erba e terriccio, quindi facilmente raggiungiamo in pochi passi la punta m. 2740 circa, ore 1 circa. Di qui, seguendo la cresta, con continua e divertente arrampicata raggiungiamo la Punta Founset senza più incontrare speciali difficoltà, ore 1,15.

PIER-GIUSEPPE LOSANA
(Sez. Torino e S.U.C.A.I.).

ROGNOSA DI SESTRIÈRES,

m. 3280 (Alpi Cozie settentrionali - Sottogruppo Queyron - Albergian - Sestrières). — 1º percorso noto della parete E. (in discesa). — Magg. Luigi Jallà, e Geom. Gander (Sezione Pinerolo) ed altri tre compagni, 1912.

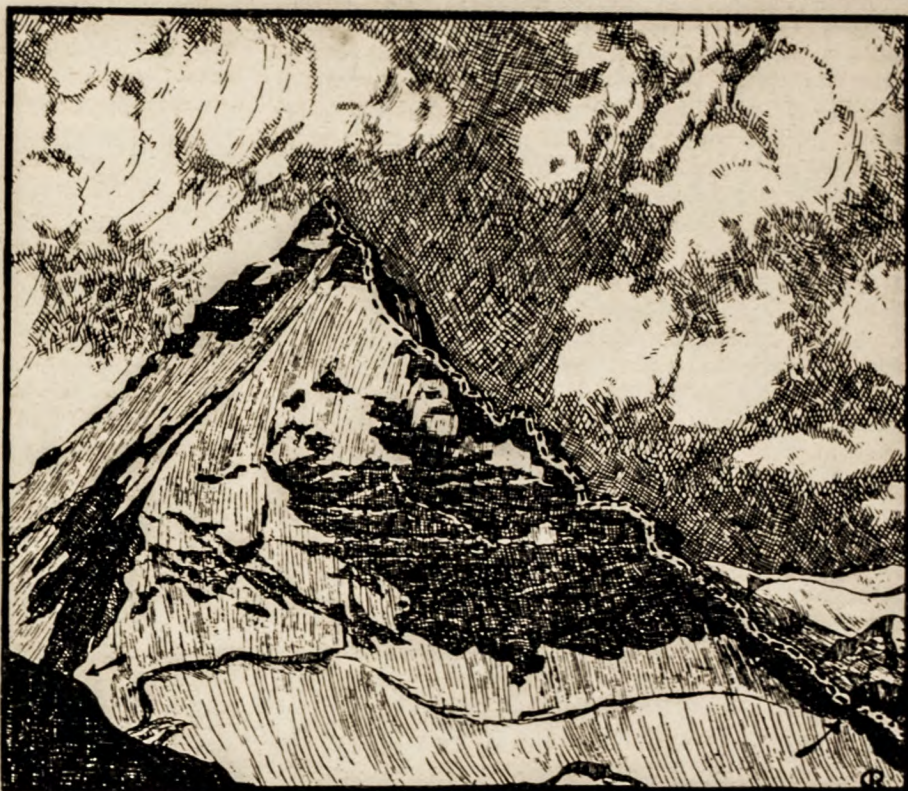
Il vol. I della Guida EUGENIO FERRERI, *Alpi Cozie settentrionali*, a pag. 339, a proposito della parete E. della Rognosa di Sestrières, dice: « La parete dev'essere accessibile, usando però grandissime precauzioni per la instabilità della roccia ». Non erano noti altri particolari.

Il Magg. Jallà ci comunica ora gentilmente i seguenti dati: « La discesa venne effettuata per un canalone quasi verticale, il primo, per chi proviene dalla vetta, che si distacca dalla cresta SE. e che termina su un grosso cono di detriti. Tempo impiegato dalla vetta alla base del canalone: circa 5 ore. Il canalone è pericoloso, oltrechè per la pendenza, anche per frequenti cadute di pietre ».

HERBETET, m. 3778 (Gruppo del Gran Paradiso). — Ascensione per la cresta NO. Con il portatore Leonardo Degioz di Valsavarenche.

La mancanza assoluta di notizie intorno alla cresta NO. dell'Herbetet, ed il fatto che nessuna delle guide di Valsavarenche pretendeva di averla salita in un passato più o meno remoto, avevano radicata in noi l'assurda convinzione che essa fosse ancora vergine. Talchè quando

giungemmo in vetta, dopo di averla vinta, eravamo veramente fieri di noi e lieti della bella impresa. Poi incominciarono i guai. Dayné Baldassarre, ex-guardiacaccia e guida a tempo perso, avendo saputo della nostra ascensione e del giusto vanto che ne menavamo, tenne a dichiararci che lui la cresta l'aveva già salita, con un inglese, alcuni anni prima della guerra, quando cioè non aveva ancora i baffi grigi ed era uno dei più arditi *grimpeurs* della valle. La priorità della nostra ascensione se ne andò così in fumo: ad onta di ciò noi ci crediamo in dovere di dare una relazione particolareggiata della



(Schizzo di R. Chabod).

HERBETET (VERSANTI NO. E NE.).

----- Via della cresta NO.; percorso invisibile.
→ Colletto m. 3000 circa; ← Colle S. dell'Herbetet, m. 3315.

nostra salita, perchè non abbia a toccare ad altri l'amara delusione che toccò a noi.

Noi partiamo da Dégioz verso le 17 del 31 luglio 1928 e ci recammo a pernottare a Livionaz di Sotto (m. 2293), nella baracca del guardiacaccia, dove troviamo una cordiale ospitalità. Il mattino seguente, dopo una prima sortita frustrata dal tempo minaccioso, lasciamo definitivamente il nostro rifugio alle 3,50, incamminandoci per la grande strada mulattiera del Lauson, che tosto abbandoniamo per continuare sulla nostra destra, verso il Ghiacciaio del Grand Neyron. Raggiuntolo, non c'è che da attraversarlo per trovarsi in breve senza alcuna difficoltà al piede della nostra cresta, là dove essa si immerge nel ghiacciaio, ricoprendolo pittorescamente di sassi e di terriccio (quota 3076). Ma non è questo il vero « attacco ». Questo primo tratto di cresta non è infatti altro che una fila di spuntoni, all'apparenza non difficili, ma molto indicati per far perder tempo, e poi una breccia assai ben marcata, all'altezza del Colle Sud dell'Herbetet, lo separa nettamente dal vero picco. Noi quindi giriamo assai in basso spuntoni e spuntoncini, sul loro versante S., tendendo decisamente alla breccia, che raggiungiamo alle 6,50. A questo punto

siamo una ventina di metri più bassi del Colle S.: essendo questo alto m. 3315, ne risulta che il dislivello che ci resta da vincere per giungere in vetta è di circa 470-480 metri. Facciamo un'opportuna refezione, e, dopo di esserci legati, ci mettiamo in cammino (ore 7,45).

Il primo tratto della vera cresta è costituito da una monotona successione di placche variopinte, di media inclinazione, su cui si avanza bene, data la grande rugosità dell'ottimo *gneiss*. Poi, dopo un centinaio di metri, siamo davanti al primo gendarme, o meglio al primo gruppo di gendarmi. Giriamo premurosamente lo strapiombante salto iniziale sul versante NE. e riprendiamo la cresta in mezzo ai piccoli gendarmi che lo sovrastano. Siamo in breve alla base di un secondo tratto di placche variopinte, un po' più diritto del primo, cui sovrasta il secondo gruppo di gendarmi, dall'apparenza assai temibile. Anche qui si gira senza gran difficoltà lo strapiombo iniziale, ma poi, per riprendere il filo di cresta, il problema è più serio. Niente di speciale, s'intende: ma ad ogni modo il secondo e il terzo della cordata, dopo di aver architettato un'ardita variante alla via seguita dal primo, sono poi costretti ad attenersi ad essa e ci perdono su un buon quarto d'ora.

Superato questo *mauvais pas* in miniatura, la cresta, dopo un brevissimo tratto in salita e uno altrettanto breve in piano, è tagliata da un salto a picco di 5 o 6 metri, dimodochè bisogna ricorrere ai mezzi artificiali. Non possiamo però assaporare con completa serenità di spirito le gioie e le emozioni di una corda doppia, perchè ci preoccupa la vista di una placca liscia, che si erge pochi metri più in là, non molto inclinata ma con « pochissimi » appigli (non diciamo nessuno, ma con un po' di buona volontà lo si potrebbe dire, per quanto se non ci fossero appigli sarebbe matematicamente provato che non si potrebbe salire). Qui sono possibili due metodi di salita: o togliersi le scarpe, o affidarsi alle ginocchia, con grave scapito della buona tecnica. Noi per pigrizia seguiamo il secondo, e in breve la placca è vinta. Sopra troviamo un'altra successione di placche, meno ripide che in basso, ma più lisce. Si sale però ottimamente afferrandosi all'acuto spigolo che esse formano con la grande e precipite parete O., e noi siamo tanto più sprezzanti dei « pericoli » e delle « difficoltà », in quanto che abbiamo fatto un robusto spuntino subito dopo il passaggio della placca liscia. Sopra queste placche non c'è assolutamente più nulla che sia degno di particolare menzione: bisogna solo fare un po' attenzione in due o tre punti a certi blocchi accatastati che danno prova di equilibrio molto instabile. Nelle estati nevose o anche solo non tanto secche come quest'ultima, si dovrebbe trovare del ghiaccio sulla cresta, fra i 3600 e i 3700 m., ed allora il procedere potrebbe presentare qualche difficoltà: noi abbiamo la roccia asciutta e facile. In breve raggiungiamo la via « normale » della cresta N., giriamo un paio di spuntini e alle 11,55 siamo in vetta. Totale 4 ore e 10 minuti, tutto compreso, dal colletto, per superare circa 500 m. di dislivello: potrebbe parere dal nostro orario che la cresta sia difficile, ma essa non lo è affatto, pur presentando un paio di bei passaggi: la verità si è che noi siamo andati assai adagio su tutto il percorso e che lo spuntino è durato assai più di quel che non dovesse.

RENATO CHABOD (Sezione Torino e Sucai)
MASSIMO MILA (Sezione Torino e Sucai).

TORRE DI CRÉTON, m. 3587 (Alpi Pennine - Spartiacque Valpellina-Valtournenche). — 1ª *ascensione senza guide per la parete E. Variante con salita diretta all'intaglio N. della Torre di Créton e traversata da questa alla Punta Budden.* — Con Renato Chabod e Guido Derege di Donato, 4 agosto 1927.

Il muraglione che piomba con una serie di enormi lastroni alla destra orografica dell'alta Valtournenche sui miseri pascoli e gli enormi macereti prossimi alla Capanna dei Jumeaux, doveva riservare a me, nuovo affatto a quei luoghi, la gioia e l'emozione di una arrampicata splendida. Altre successive ascensioni tra i colossi della vallata non hanno valso a soverchiare tali mie impressioni.

Credo perciò opportuna una breve descrizione della via che seguimmo nel salire la Torre di Créton da E., augurandomi che altri alpinisti vorranno gustare le bellezze offerte da questa cima.

L'itinerario Chabod-Derege-Riveri differisce sostanzialmente dalla via tracciata nel 1926 dal valoroso collega Ing. Denina con la guida Carrel Luigi di Jean Joseph e portatore Carrel Luigi di Jean Jacques, in occasione della 1ª ascensione della parete, in quanto tutta l'arrampicata si svolge sulla sinistra orografica dell'orrido canalone che scende dal colletto immediatamente a N. della Torre. Invece l'itinerario Denina-Carrel — coincidente col nostro per il primo terzo dell'ascensione — piega subito dopo, attraverso il canalone suddetto, sulla destra orografica di questo, raggiungendo la vetta per la parete ad essa sottostante. Le difficoltà, al dire del primo salitore, sarebbero pari a quelle della traversata dei vicini « Jumeaux ».

Questa via sarebbe più logica della nostra, perchè più diretta, se non esponesse il salitore — in annate piuttosto nevose — al grave pericolo della continua caduta di sassi dal canale che occorre traversare.

Per raggiungere il punto iniziale della traversata effettuata dalla comitiva Denina-Carrel, si può percorrere il costolone che forma la sponda sinistra (orografica) del canalone (arrampicata divertente su lastroni erti con buoni appigli); oppure attaccare la parete subito a destra del crestone stesso, che si presenta percorribile per lastroni e canali.

Ad ogni modo è questo il tratto più semplice della salita, non richiede un percorso obbligato, e perciò l'itinerario da noi seguito, benchè sino a questo punto coincida con la via Denina, deve considerarsi senz'altro come una variante notevole.

Ecco i dettagli: dalla Capanna dei Jumeaux all'attacco del crestone, minuti 45-50; percorso del crestone, ore 1,30. Il costolone termina con una spalla orizzontale che va ad innestarsi nella parete. Subito sopra si innalza un camino alto una sessantina di metri che porta sulle rocce superiori (conca di grandi lastroni poco inclinati). Conviene girare il camino a destra, sulla parete. Si risalgono poi i lastroni accennati dirigendosi verso il piede di un marcato camino che incide la verticale parete sovrastante presso la sponda del canalone già descritto, avente origine dal colletto N.

Il camino è ostruito all'inizio da una placca alta e strapiombante di grande difficoltà (1). Seguono una fessura e un tratto facile sovrastato da un nuovo strapiombo: al disotto di questo si scavalca la parete sinistra del

(1) La serie dei passaggi che inizia con questo strapiombo offre difficoltà ed esposizione che giudico nettamente superiori alla traversata dei Jumeaux.

camino e con una breve, delicatissima traversata si giunge al piede di un alto lastrone, il cui percorso offre aspra difficoltà. Succede un minuscolo ripiano sovrastato da una fessura: ove questa si perde in parete, una nuova traversata su una grande placca liscia conduce ad un

GRAN FILLAR, m. 3680 (Catena del Monte Rosa). —
1ª ascensione completa senza guide per la cresta E.,
1º settembre 1928.

Partiti a mezzanotte dall'Alpe Fillar, raggiungiamo il colletto di attacco della cresta orientale alle 8, essendo

Torre di Créton. m. 3587
m. 3564

Col des Petites Murail'es, m. 3543
Punta des Petites Murailles, m. 3569
Punta Budden, m. 3636



(Schizzo di R. Chabod).

TORRE DI CRÉTON — CRESTA DI VAUFREDE-PUNTA BUDDEN. VERSANTE E.

----- Via Carrel-Denina alla Torre di Créton; Via Carrel-Denina, variante Chabod-De rege-Riveri.
-.-.-.-. Via Corti-Dumontel - Figari - Questa alla Punta Budden; ++++ Via normale alla Becca di Guin
e ai Jumeaux; □ Capanna dei Jumeaux.

caratteristico gradino e quindi sulla sponda sinistra (orografica) del canalone ghiacciato.

Di qui la comitiva assistè alla caduta regolare e continua di massi che si sbriciolavano poco sotto con fragore di tuono.

Il tratto finale dell'ascensione si svolge sulla sponda destra del canale per caminetti e rocce non difficili che consentono in breve di sbucare sull'intaglio a N. della vetta: poche decine di metri di facile salita ci permettono di raggiungerne l'ometto.

Ridiscesi al colletto proseguimmo, costeggiando la cresta sul versante di Valpelline, sino alla Punta Budden, ridiscendendo alla Capanna dei Jumeaux per il versante E.

MICHELE RIVERI (Sez. Torino e C.A.A.I.).

stati ritardati dal brutto tempo e dalle cattive condizioni della montagna.

Ripartiti dopo breve sosta, iniziamo un tratto di facile arrampicata, quindi, per un susseguirsi di placche e di canalini, giungiamo al terrazzo superiore, donde, dopo aver superato un ripidissimo canalino scarso di appigli e dopo un faticoso lavoro di piccozza sulla cupola di ghiaccio, arriviamo in vetta.

Quattro ore di arrampicata sempre interessante, difficile solo negli ultimi tratti.

ETTORE MARCHESINI - GIOVANNI BALLETO
(S.U.C.A.I. - Genova).

NOVITÀ DOLOMITICHE

Cima Euringer (Dolomiti-Gruppo del Catinaccio). — 2ª ascensione per la parete N., con variante diretta alla cima. — Con Hans Steger di Monaco, 8 luglio 1928.

Si percorre la via normale per la Cima Santner, fino un po' sotto alla forcella fra questa cima e la Cima Euringer.

Piz Ciavazes (Dolomiti - Gruppo di Sella). Parete S. 2ª salita con variante alla via dei primi salitori, con la guida Luigi Micheluzzi, di Canazei, 18 agosto 1928.

L'attacco si trova a sinistra del primo grande camino. Anzichè salire entro questo, lo traversammo, e per facili



(Neg. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).

PIZ CIAVAZZES (PARETE S.).

----- (Diretta): via Tutino-Demetz-Gluck.

..... Via Rogers-Slocovich-Micheluzzi.

La parete N. di quest'ultima forma una grande depressione per cui si sale. All'altezza di una grande macchia rossa ben visibile si volge a sinistra fino ad una larga fessura liscia che si sale. Dopo un paio di metri si infila un'altra fessura liscia con attacco strapiombante, dopo la quale bisogna percorrere un camino liscio, salendo d'appoggio fino a vincere direttamente il grande strapiombo che lo chiude. Dopo, su per gradini di parete fino ad una piccola terrazza ghiaiosa (di qui la via è diretta alla cima e completamente nuova). A sinistra, salendo per lastrone friabile ad una fessura e su per questa si arriva a una terrazza di ghiaia. A sinistra per questa fino a 10 m. circa prima del suo termine donde si sale lungo una parete a lastroni per arrivare ad un terrazzino ghiaioso, posto sotto una fessura giallo-rossa ben visibile. L'attacco di questa è molto strapiombante: su per essa si sale fino alla cima (punto più difficile della salita).

Dall'attacco sulla forcella, ore 1,30-2. Difficilissima

ERNESTO HOLZNER (Sez. Bolzano).

rocce a destra di esso giungemmo sulla cima di uno spuntone coperto di erba (ometto) (verso sinistra si potrebbe scendere nel camino).

La nostra via s'innalza verso destra sulla parete; superando dapprima un'esile spaccatura nera (difficile) si giunge ad una traversata molto obliqua a destra, sottostante ad un tetto rosso, sino ad una posizione dove è possibile assicurarsi (chiodo, 50 metri dall'ometto).

Poi si deve scendere per circa 7 metri sino ad arrivare ad una piccola cengia che si percorre verso destra, fin dietro ad uno spuntone oltre il quale la parete al di sotto strapiomba.

Da qui per paretine tenendosi un po' a destra si perviene (m. difficile) alla cengia di detriti. Da questa s'innalza il secondo enorme camino. Portatici una quarantina di metri alla sinistra di questo, salimmo per facili rocce circa 30 metri; traversando poi verso destra si entra nel camino che si segue per circa 80 m., superando diversi strapiombi di cui tre caratteristici; l'ultimo ha alla sinistra una profondissima e stretta caverna, in leggero declivio (ometto).

In alto a circa 15 m. vi è un grande strapiombo per evitare il quale ci s'innalza verso destra arrivando così ad un chiodo posto in un'ampia nicchia che forma la sommità dello strapiombo stesso. Di qui per rocce molto friabili (poco sopra altro chiodo) fra i due chiodi posti, crediamo dai primi salitori si sale 10 m. circa. Ci s'innalza ancora un po' sino ad una piccola piazza donde si va, alla destra del camino, in una stretta fessura, chiusa in alto da uno strapiombo; è necessario innalzarsi nella fessura fino sotto a detto strapiombo. La parete destra della fessura è costituita da uno spuntone che forma spigolo: si afferra con le mani la sommità di detto spuntone e lo si scavalca.

Si continua a destra giungendo ad uno spiazzo pieno di detriti. In alto per pochi metri, poi lunga traversata a destra per rocce bagnate fino ad un ampio catino scavato dall'acqua che precipita dalla parete sovrastante. Ci s'innalza ancora verso destra per 40 m. fino ad una nicchia bassa, alquanto mal comoda, dove ci sono due chiodi.

Attraversammo infine a sinistra per alcuni metri sino ad un canaletto bagnato, come bagnatissima trovammo tutta la parete sottostante a quest'ultima traversata, parete che evitammo tenendoci a destra come dicemmo. Per il canaletto, dapprima nel ramo sinistro, e poi in alto (chiodo) sino a giungere sull'altipiano detritico. Di qui alle rocce della vetta. Quest'ultimo tratto ci sembrò particolarmente difficile. La salita è nel suo insieme eccezionalmente difficile, molto varia ed interessante. Tempo impiegato ore 7,30; discesa per la via Poesneker.

WILLIAM N. ROGERS (S.U.C.A.I., Trieste).
PIERO SLOCOVICH (S.A.T., Trieste).

Prima Torre di Sella (Dolomiti-Gruppo di Sella). — 1ª ascensione per direttissima allo spigolo O. — Con Hans Steger di Monaco, 30 giugno 1928.

Giungendo in mezz'ora dal Rifugio del Passo di Sella in prossimità della Prima Torre di Sella, si contorna sulla sinistra la piccola torre staccata dallo spigolo O., fino alla forcella fra questa e l'6 spigolo.

Si sale per rocce facili un po' a destra dello spigolo per circa 40 m., poi sulla destra dell'attacco strapiombante di un lungo camino nero che, nella sua seconda parte, si supera nel fondo, salendo d'appoggio. Si arriva così ad una piccola forcella che ha uno spuntone in mezzo. All'uscita del camino si vede di fronte una parete gialla, friabile e strapiombante, solcata, nel mezzo, da una fessura; essa sembra insormontabile ed è, invece, la chiave dell'ascensione. Si sale obliquando da destra a sinistra per roccia molto friabile fino a giungere all'attacco della fessura strapiombante che si sale fin che essa si allarga. Bisogna allora fare una spaccata verso destra e superare la parete strapiombante per giungere ad una esilissima mensola. Di qui la parete continua, di roccia grigia, molto liscia; tenendosi un po' verso sinistra, si perviene per essa a una nuova fessura che porta a rocce facili. Questo tratto dalla forcella fin qui è di estrema difficoltà, faticoso e pericolosissimo per la roccia friabile. Su per circa 40 m. per rocce facili e si arriva così al tratto di spigolo sottostante la cima. Si vince arrampicandosi sulla parete a sinistra, poi si attraversa a destra per una fessura orizzontale che porta dentro ad un diedro strapiombante, solcato nel fondo da una fessura. Seguono rocce facili, quindi la vetta.

Dall'attacco alla cima, circa 2 ore.

ERNESTO HOLZNER (Sez. Bolzano).

Seconda Torre di Sella (Dolomiti-Gruppo di Sella). — 3ª ascensione per la parete N. — Con Hans Steger di Monaco e Dott. Giuseppe Henschka di Bolzano, 29 giugno 1928.

L'abbiamo trovata difficilissima, se pur non al limite che avevamo previsto.

ERNESTO HOLZNER (Sez. Bolzano).

Torre Esperia, m. 2450 circa (Dolomiti - Gruppo Averau). — 1ª ascensione. — Emma e Giovanna Apol-



TORRE ESPERIA.

onio (Sezione Cortina d'Ampezzo) con le guide Celso Degasper e Simone Lacedelli, 8 agosto 1928.

Strano, imponente masso isolato a forma di colonna spezzata, da un piano inclinato verso N., con sommità spaziosa; sorge alle falde S. del Costone d'Averàù, facile da distinguersi per essere la più alta delle varie guglie vicine.

Dall'Ospizio Falzarego pel sentiero Cinque Torri alla Forcella Nuvolau, donde, discendendo verso destra per circa 10 minuti lungo la mulattiera Vittorio Emanuele III, sotto il Costone Averàù, si va a prendere una seconda mulattiera che sale a serpentine, pure a destra fra grandi massi, fino all'attacco della torre (ore 2 di marcia lenta).

Oppure dall'Albergo Falzarego per Val de Limesed alla forcella fra il Monte Averàù e Costone Averàù, poi discendendo il ghiaione fino alla mulattiera, indi come sopra.

La Torre si presenta accessibile per il versante NE., che offre la parete meno alta (35 metri).

L'attacco trovasi in corrispondenza della perpendicolare di metà; si inizia la salita traversando obliqua-

cengia, bisogna superare un aspro strapiombo scarso d'appigli (il passo più difficile di tutta la salita). Sorpassatolo, si traversa 3-4 m. verso sinistra per entrare in una fessura che guida in cima (ore 0,45).

La discesa si effettua mediante corda doppia, servendosi d'un chiodo piantato in cima. È prudente avere due corde di circa 35 m. per fare una sola calata.

Triangolo di Popera (Gruppo di Popera). — 1ª salita per la parete S. — Difficilissima. — 2 ore, 30 luglio 1928.

L'attacco è presso l'orlo destro di una grotta naturale che serviva da ricovero ad un plotone in guerra; è posta ad un'ora dal Rifugio Popera della Sezione di Padova del C.A.I. Si supera uno stretto gradino di due metri e, percorrendo facilmente una trentina di metri verso destra, si oltrepassa la grande spaccatura che incide tutta la parete S. nel suo mezzo. Si sale verticalmente per una parete nera a destra del camino per circa 3 metri e poi, traversando a sinistra per una esilissima lista di roccia nera ed umida, si raggiunge un breve diedro (straordinariamente difficile). Si supera il diedro, pure questo con grande difficoltà, servendosi di un ben marcato, ma mobile appiglio posto molto in alto. Si entra così in basso nel camino, pericolosissimo per la sua viscidità.

Si sale il camino per 40 metri, lavorando di appoggio e superando due difficili ed espostissimi strapiombi, e si giunge ad un terrazzino a destra del camino (primo punto di riposo).

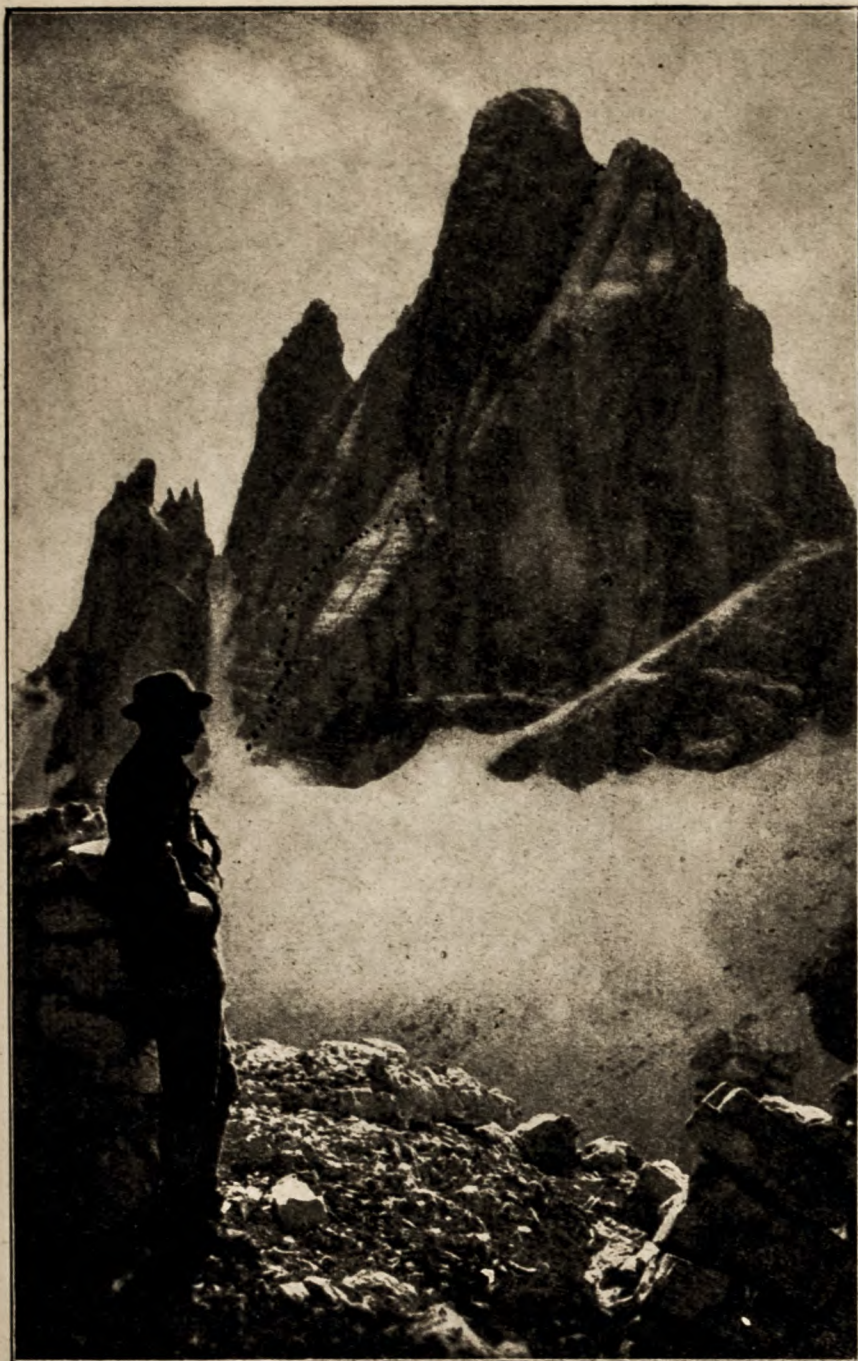
Sopra questo terrazzo il camino si restringe in una esposta e strapiombante fessura chiusa superiormente da un gran masso incastrato. Si supera con difficoltà fessura e masso e si continua per il camino, fino dove è chiuso da una specie di tettoia. Si esce sulla destra del camino e si passa sulla parete.

Si sale una prima balza di 40 metri, molto difficile per continui strapiombi e per la roccia cattiva. Superatala, si giunge ad un comodo terrazzino donde si prosegue per la vertiginosa parete i cui primi metri strapiombano fortemente. Gli appigli sono scarsi e piccoli ma saldissimi. Dopo una quindicina di metri si raggiunge un posto di riposo su una cornice donde, salendo

ancora per la verticale parete ed usufruendo di una sottile incrinatura, si giunge alla cresta E. ed in pochi minuti facilmente in cima.

Molto più difficile del camino Helversen sulla Cima Piccola di Lavaredo da N.

CELSO GILBERTI - GIOVANNI GRANZOTTO.
(Società Alp. Friulana - Sez. Udine del C.A.I.
e Sez. Pordenone, Sottosez. Sacile).



(Neg. N. Holzer-Sesto).

CRODA DEI TONI (ITINERARIO DI SALITA DAL N.).

mente in alto verso sinistra per 3-4 m., e superando un difficile strapiombo. Più in alto si continua su parete di roccia friabile, fin sotto ad un rientramento di roccia giallastra, quindi a destra, con traversata molto esposta, si passa su una parete verticale per giungere alla prima cengia (piazzaola per riposo).

Si prosegue la salita verso destra per facili rocce fino ad una seconda cengia, al di sotto d'una spaccatura nera ben marcata, due metri a destra della quale, su

Croda dei Toni, m. 3094 (*Gruppo della Croda dei Toni*). — 1ª salita italiana per la parete N. — 800 m. circa di roccia; tempo 5 ore. — Celso Gilberti, Giovanni Granzotto (Soc. Alp. Friulana, Sez. Udine del C. A. I. e Sez. Pordenone, Sottosez. Sacile) 27 luglio 1928.

Cima Undici, m. 3092 (Gruppo di Popera, Sottogruppo di Cima Undici). 1ª salita alla Cima Undici per il Ghiacciaio pensile e la Cresta Zsigmondy.

Salita interessantissima che si svolge quasi interamente per ghiaccio, meno l'ultima parte per la Cresta Zsigmondy. 6 ore dal Rifugio Popera, 31 agosto 1928.

Durante la guerra la guida Sepp Innerkofler con J. Hosp, provenienti dalla Val Fiscalina, avevano per-

corso il Ghiacciaio pensile in discesa per sottrarsi all'inseguimento dei nostri alpini (v. schizzo in Berti, *Guida delle Dolomiti Or.*, ed. Treves, pag. 535). Nell'agosto 1927, l'Avv. R. Spinotti con C. Gilberti e L. Chiussi, avevano salito il Ghiacciaio pensile raggiungendo poi la Forcella Alta di Popera ed aprendo così una nuova via al Popera. Nella scorsa estate i sottoscritti raggiunsero la Cresta Zsigmondy e quindi per la prima volta la Cima Undici da quella parte, per il Ghiacciaio pensile ed il ghiacciato canale verticale.

CELSE GILBERTI - GIOVANNI GRANZOTTO.

(Società Alp. Friulana - Sez. Udine del C.A.I. e Sez. Pordenone, Sottosez. Sacile).

IL BIELLESE (*)

Canti di creature favolose chiamano alla malia dei lidi di paesi baciati dal più bello e dolce sorriso della Natura. Quale Ulisse vorrà porre nelle orecchie la cera che assorda e sul cuore il freno che smorza il palpito anelo verso la bellezza? Quale italiano vorrà negarsi la gioia più viva per l'occhio, tarpar l'ala all'ammirazione, soffocare il desiderio più arso dalla sete di una meraviglia?

Aprite dopo averlo acquistato per voi, tutto solo per voi come un tesoro geloso il libro dei Biellesi e poi mi ringrazierete d'averlo additato. Mi sarà cara codesta vostra gratitudine e ne sarò altero.

Perchè son rari al mondo, rarissimi in Italia siffatti monumenti di carità patria, di amore del natio loco, di devozione agli spiriti magni compaesani! E costrutti con tanta solidità, col decoro di tanta signorilità e sfoggio di mirabili opere d'arte profuse come i mistici gigli *manibus plenius* in offerta filiale.

Si direbbe un'opera musivaria di frammenti gemmei; ma ne è uscito un complesso, organico, armonioso lavoro dove l'unità che il critico arcigno non vorrebbe saper rintracciare è tessuta sulla trama d'un elemento nuovo che pervade tutta l'opera; ed è l'ardore per la loro terra di tutti gli autori che fiammeggia sempre alto sia che descriva un umile casolare o dipinga una plaga smeraldina od esalti una vetta o magnifichi una città, un borgo o ponga la devota corona d'alloro pel Grande sulla soglia della piramide d'Oropa.

A questo Grande sono dedicate queste *memorie biellesi nel primo anno secolare dei suoi natali* e la regione nobilissima non poteva mettere in vista pel suo decoro più bel fiore di questo fiore umano salito una volta ai fastigi del potere ed ora a quelli della gratitudine nazionale.

Pone un suggello d'altissima nobiltà al volume l'augurio — riprodotto autografo — del glorioso

condottiero della III Armata, Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta. È la mano di Chi non fu mai vinto che traccia la profezia per la gente dei mirabili pionieri della Patria, attesi da mete nuove, sedotti dai nuovi primati.

E così continua il libro di forza, di poesia con un alternarsi di canti epici e di quadri lirici. Il figlio della Grande Quercia narra con bonaria semplicità — ed in questa è una vivificante aura di antica saggezza — come il grande Padre insegnava l'alpinismo e commuove quando dice della consegna che il Padre gli fece della piccozza gloriosa — forse quella del Monviso? Forse quella del Cervino? —

Quintino Sella trasmetteva una eredità e bene il figlio la accolse e la conservò. Idealmente passava alla gioventù di tutta Italia il dono che fu per un mezzo secolo ancora ben vibrato a tagliar tutti i ghiacci e sulle Alpi e sul Tetto del Mondo e sulle ghiacciaie artiche. E continuerà infaticabilmente su tutte le altezze!

E continua la sfilata delle glorie nella storia civile ed in quella dell'arte ed una gemma poetica di una squisita anima femminile s'incastona tra un saggio storico ed una scorriera descrittiva tra le montagne e le valli e si canta il gaio capriccio dei sentieri, il rombare ed il murmure ed il fruscio delle acque e poi ecco il solo nome Biellese che sveglia una dolce fantasia come il rintocco di metallo prezioso d'una magica campana!

E poi ancora storia; e lotte e contrasti ed amicizie e grandi figure di vescovi evocate vive dal loro sarcofago; e, tra l'oscuro del passato, la saetta d'un raggio di sole primaverile che dà agli occhi un barbaglio d'oro prima d'avventurarsi nelle penombre degli androni, dei sotterranei, delle sale austere del ricetto di Candelo per poi uscire nella libertà dei campi dietro al lavoro dei figli della faticosa terra, per udire di là dalla Serra un inna-

(*) *Il Biellese*. Edito a cura della Sezione di Biella del Club Alpino Italiano nel centenario della nascita di Quintino Sella. Oltre 200 illustr. e 30 calcografie fuori testo.

Ivrea. F. Viassone, Tip.-Ed., 1927. Prezzo L. 150. Per i Soci del C.A.I. L. 120 oltre le spese di spedizione. Indirizzare le richieste al C.A.I., Sezione di Biella.

morato gridar con passione il « Mio » Biellese ed un altro ricercare una fraternità con la terra vicina in cui si è diffuso ugual sembiante di bellezza.

Qualcuno dei poeti s'indugia a far brillare la gloria d'un suo paese e sono tanti bei gridi d'amore: a Muzzano, a Sordevolo, dove vediamo passeggiar l'ombra leonina di Giosuè Carducci, alla Trappa. Poi il Poeta animatore del marmo dice un'accorata preghiera al Padrone di tutti i colori, a Delleani, l'assoluto signore inimitabile della espressione dell'intensa e segreta armonia di toni che circonda il Santuario, dell'artista unico che seppe « rinchiudere nel regno animatore i drammi d'un fluttuante popolo di anime che paiono sommersi nell'acqua nera e lucida come diamante del Lago del Mucrone ». E sono forse stati messi a bella posta tutti i fiori meravigliosi della Burcina tra le due evocazioni dei grandi appassionati del Biellese, Delleani e Camerana? Ecco la figura soave di tristezza del poeta delle Oropee che sale sulla via sacra cantando Maria e la invoca *in montibus sanctis* perchè protegga i monti santi, Lei *negra e bella* vigilante da un'acropoli, millenario rifugio di fedi perseguitate, absida d'un tempio costruito dalla poesia del cantore di Monteluca e che ha per volta il cielo d'Italia e spinge le navate in una sublime croce le cui braccia vanno e alla pianura padana ed alla Provenza mentre i piedi posano sulla Porziuncola.

Non si poteva comporre una lauda della terra natia più sentita e più amorosa di questo libro.

Si prega pei Morti di Oropa in un mistico quieto e pio tramonto autunnale ed un Morto di gran cuore — anima ingenua di Giuseppe Deabate! — implora per un'aspirazione d'amore la Vergine nera:

*... fa che i cuor dal sacrificio usciti,
quanti son per la terra anima e cuor,
in un desio di fratellanza uniti,
illumini, immortal stella, l'Amor!*

Chiamato dall'amore di Edmondo De Amicis — *cor cordium* — ci balza incontro con grida festose il gaietto sciame dei *piccoli valit* che saranno nel tempo i tenaci lavoratori, i sicuri trionfatori. E li salutiamo accarezzandone le chiome bionde per partire in viaggio di sogno su a Rosazza, giù pel Cervo, vagando per la convalle Andornese, portando una corona a Pietro Micca. Scappiamo poi in giro pel mondo a trovare i Biellesi che vi scrivono l'epopea dell'emigrante « pioniere di ogni grandezza su tutti i continenti e su tutti i mari ». Ma poi torniamo e passeggiando tra la Rovella ed il Cervo poco in su dalla linea di falda dei colli pampinei ed affacciamoci con uno storico lirico alla ringhiera di confine... sperduta nella pianura che è già scopeto e sodaglia per smarrirci nel leopardiano sogno di fronte all'infinito con lo sguardo « carico d'inguaribile amore ».

Il canto del lavoro che dà la ricchezza onesta e felice è nelle pagine che esaltano la industrie operosità dei lanaiuoli che « *veston gli ignudi* », delle

maestranze di tutte le industrie ed il suggello a questo canto in prosa è posto col verso di Ada Negri:

*Ogni eco a una fraterna eco risponde:
martellar di telai, scroscio di dōmi
torrenti e strider di correggie e spole;*

*e canti d'operai, vibranti a onde
per la campagna satura d'aromi
e di dolcezze, nel gioir del Sole.*

Per passare nella Val Sessera figlia del Biellese, fratello di Valsesia, dobbiamo passare all'ombra della Rovella o valicarla; ma lo spirito di fra Dolcino ci arresta e fa udire diffuso per l'aria l'ammonimento di Maometto nei versi di Dante. E quando l'eco del ribelle grido è svanito nel cuore, Ruggero Bonghi sogna dall'altezza sulla distesa della terra bellissima: È bella l'Italia e nessuna sua parte è più bella di questo Biellese. Sì, due regioni sorelle in bellezza Biellese e Valsesia; tutte le onde delle due regioni per diversa via si raccolgono e si confondono in Sesia e Po: sono sangue d'un sol cuore.

Contempliamo le due regioni dalla cima del Mombarone e facciamoci condurre sulla vetta da qualche acchiappanuvole il quale sa più di sogni che di storia e di industrie e poi scendiamo a scrutare i misteri dello schema geologico del Biellese.

Io trovo nell'articolo di Federico Sacco una stretta comunione con quello di Emanuele Sella. Il geologo s'arresta sul limitare della storia umana; egli discopre le verità della vicenda della terra nelle antichissime formazioni e svela i segreti d'ogni era e sa tutti gli sconvolgimenti e segue l'apparir della vita sulla crosta del nostro mondo e porta ad immaginare il caos e l'ordine della natura e trae la fantasia a veder sparire mari, apparire monti spinti al cielo da un'insofferenza della tenebra, stendersi ghiacciai, divallare fiumane e ritirarsi costruendo rodendo demolendo... Il poeta intuisce la storia dell'uomo; un fatto oscuro gli dà la esatta visione grandiosa del muoversi delle stirpi attorno ad una fiamma di fede, sulla strada della legge fatale. Un indizio pel poeta è come l'urto tra selce e selce che fa scaturire favilla, luce e fiamma.

Ecco i due ultimi canti: la teoria degli Immortali scende le notti deserte al monumento di Canonica e s'allieta poichè vede nelle case dei morituri il fratello e il figlio che vivono degni del sacrificio eroico. Poi risale alle altezze della sua pace e passa accanto ai rifugi e lascia la benedizione per la terra sacra e pei figli di Lei.

Ecco il libro monumentale che deve essere in ogni casa di biellese e di amico della regione maliosa. Dissi che ognuno deve acquistarlo « tutto solo per sè »: per metterlo come un prezioso libro liturgico su un leggìo ideale e sfogliarlo sovente vuoi per pregare, vuoi per sognare. Come talvolta il sacerdote nella preghiera si indugia sugli antifonari al fascino d'un'alluminatura e sogna, così noi sognamo davanti alle illustrazioni profuse tutte da anime elette di artisti.

GIUSEPPE LAMPUGNANI.

A seguito di deliberazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, a cominciare dal presente numero, il Notiziario di Cronaca alpina viene inviato, come fascicolo a sè, a tutti indistintamente i Soci aggregati e della Sezione Universitaria, i quali, per Statuto, non ricevono la Rivista.

Tutti i Soci del C.A.I. potranno così essere al corrente delle notizie di cronaca alpina che hanno un interesse generale, e della vita interna della nostra associazione.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Creton di Clap Grande (Hinterkär, m. 2487) (Dolomiti Pesarine - Sottogruppo di Clap). — 1ª salita per lo spigolo e la parete S.E. — 3 ore dall'attacco. Molto difficile, 12 agosto 1928.

Il Creton di Clap Grande è diviso dal Creton di Culzei da un canale scendente dalla Forca dell'Alpino. L'attacco è posto sulle rocce addossate al Creton di Clap Grande presso la confluenza del suaccennato canale con il Vallone di Clap Grande. Dal rifugio De Gasperi (della S.A.F., Sezione di Udine del C.A.I.), 1 ora.

Per le facili rocce a sinistra dell'anzidetta confluenza si giunge in 20 minuti alla base di una profonda e nera spaccatura ai piedi della parete S.E. La spaccatura è formata dall'intaglio originato dall'enorme torrione addossato alla parete e la parete in parola.

La grande spaccatura ha in alto due blocchi incuneati. Si entra nel suo fondo e poi sale in appoggio fino a raggiungere un terrazzo ghiaioso sopra alcuni blocchi. Si prosegue verso l'uscita O. della spaccatura, poscia si supera direttamente la nera parete liscia e verticale della spaccatura stessa fino ad un blocco incastrato (molto difficile). Si continua ancora per l'esposta parete sopra il blocco e si raggiunge l'inclinato pendio dello spigolo (1 ora - ometto).

Si percorre il facile tratto inferiore dello spigolo piegando leggermente a sinistra e si continua per un canale di roccia (punto molto difficile a metà canale). Dove il canale termina, sotto una roccia giallo nera e strapiombante, si scende a sinistra per una facile cengia, con ciuffi d'erba, che termina con un salto su di un largo camino parallelo alla grande gola. Per attraversare il camino si scende una decina di metri dal termine della cengia, e con grave difficoltà si attraversa la strapiombante parete destra del camino fino ad un gran masso incastrato. La traversata va fatta tutta sulle dita ed è la maggior difficoltà della salita.

Si abbandona il camino salendo per il costone scendente dalla forcilla, che si raggiunge in breve tempo (ore 2,30).

Da questa forcilla si scende alcuni metri verso la liscia e ripida parete E. della cima principale. Con una lunga, acrobatica spaccata si sorpassa la gola e si raggiunge l'opposta parete al disotto di una fessura.

Si supera la difficile ed espostissima parete fino a raggiungere la fessura che diviene subito facile allargandosi essa in un comodo camino. Si raggiunge così una larga cengia che, verso sinistra, guida alle facili rocce sotto la cima.

Creta Livia, m. 2440 (Dolomiti Pesarine - Sottogruppo di Clap). 1ª salita per la parete e gli strapiombi E. — tempo 1,30. — Straordinariamente difficile, 12 agosto 1928.

L'attacco trovasi a 200 metri sotto la Forcella di Clap Grande, di fronte al segno rosso che indica l'attacco alla via solita del Creton di Clap Grande. - 1 ora dal Rifugio De Gasperi.

Si inizia su dei lastroni bianchi e levigati dalla neve, e si sale per rocce non difficili, ma coperte di ghiaia, tendendo a sinistra, fino ad una terrazza di lastroni. Si sale per un camino poco marcato ad una cengia a lastroni e, seguendo questa verso destra, si entra in una difficilissima fessura che, dopo pochi metri, è chiusa da un gran strapiombo giallo. Si esce dalla fessura sulla parete e, traversando su una lastra gialla (sommamente difficile) e salendo poi alcuni metri per la giallastra parete, si viene ad aver girato il grande strapiombo della fessura (pure questo tratto è di grande difficoltà). Restano ora da salire 20 metri di parete verticale con scarsi e minuscoli appigli, senza possibilità di assicurazione e con assoluta esposizione. (Anche questa parte è difficile fuori dell'ordinario: nel complesso sono 35 metri di grandi difficoltà, senza alcun riposo e assicurazione).

Superata la parete, si giunge su di una cengia mal sicura, coperta di ghiaia ed inclinata verso il vuoto. Si gira a sinistra e, proseguendo per un larghissimo camino bagnato (molto difficile), si sbuca, uscendo per un foro della chiusa sommità del camino, sopra un terrazzo. Si sale ancora per la difficile parete fino ad una cengia, alla cui estremità sinistra vi è una fessuretta di 3 o 4 metri, fortemente strapiombante e molto difficile, che bisogna superare per arrivare ad un piccolo pulpito, dal quale per una difficilissima cornice si perviene ad una forcilletta, donde facilmente e brevemente in cima.

CELSE GILBERTI - GIOVANNI GRANZOTTO.
(Società Alp. Friulana - Sez. Udine de. C.A.I.
e Sez. Pordenone, Sottosez. Sacile).

ASCENSIONI VARIE

Monte Skiddaw, m. 928. — (Lake District, Inghilterra).

Il giorno 8 settembre 1928 partii alle 9,10 dalla stazione di Keswick, cittadina situata sulla riva del lago Derwentwater (m. 74 s. l. d. m.).

Mi incamminai prima per una carrareccia lungo boschi, poi per un sentiero attraverso prati e giunsi alle 11,10 sulla cima del M. Skiddaw, il quarto per altezza del Lake District. La nebbia impediva digodere il panorama, sicchè sostai solo pochi minuti, giungendo di ritorno, per la via tenuta in salita, alla stazione di Keswick alle 13,10.

CARLO ROSSI - (Sez. di Vicenza e di Schio).

ALPINISMO SCIISTICO

Traversata in sci della Val di Genova al Monte Mandrone m. 3283 (Gruppo Adamello). — 1ª *invernale*. — Marino Pederiva (S.A.T., Sez. Trento) e Gino Tornari (Sez. Gorizia), 9 febbraio 1928.

Da Pinzolo (Val Rendena) per Fontana Bona-Malga Ragada-Malga Caret-Malga Bedole, al Rifugio Mandrone (m. 2441), in ore 11,30. Alla cima, ore 2.

Traversata in sci del Gruppo di Brenta (Dolomiti di Brenta) per la *Bocca di Brenta* (m. 2549). — 1ª *invernale*. — Marino Pederiva (S.A.T., Sez. Trento), Bruno Massig (Sez. Gorizia), Gino Tornari (Sez. Gorizia), 6 febbraio 1928.

Da Molveno per Val delle Seghe-Busa dei Sfulmini al Rifugio Tosa in ore 9 (m. 2491).

Dal Rifugio Tosa per la Bocca di Brenta alla Malga Brenta Alta-Malga Brenta Bassa - S. Antonio Mavignolo - Pinzolo, in ore 7.

Passo di Valles, m. 2032 (Dolomiti-Val Travignolo). — Gli stessi, 2 febbraio 1928.

Da Paneveggio, attraverso alla maestosa foresta di abeti, fino a Pian dei Casoni; risalendo l'ampio solco del Travignolo, lungo pendii poco inclinati, su neve farinosa, si sale abbastanza comodamente sino al Passo di Valles.

Mentre a S. lo scenario meraviglioso del Gruppo Cimon della Pala-Vezzana-Focobon, si dilegua fra le creste del Colbricon al Cardinal, ad E. appare, superba, la parete O. della Civetta e più là ancora, verso N., lo sperone del Pelmo.

In fondo, nella valle profonda, Falcade, il tipico paesetto cadorino, allarga i suoi tetti, agli ultimi battiti del sole che tramonta.

RICOVERI E SENTIERI

IL RIFUGIO MONTE GRANERO.

Domenica 22 luglio u. s. ebbe luogo l'inaugurazione di questo nuovo rifugio costruito dalla Sez. Val Pellice della U.G.E.T. Esso sorge a m. 2332, sulla spalla rocciosa che domina il Lago Lungo, da cui esce il Pellice, e spazia su tutta l'alta valle e la cerchia di confine culminante nel Monte Granero. La fronte del rifugio è rivolta verso valle, ed ha una specie di veranda; in questa si apre la porta sulla quale è scritta la dedica « Al Battaglione Monte Granero, l'Uget della Valle Materna ».

Il fabbricato è di solida muratura; al piano inferiore sono la cucina e la sala da pranzo; al piano superiore, 8 comode cuccette; in tutto può contenere sino a 30 persone. Il tetto è di lamiera, l'interno rivestito di larice. Durante i mesi di luglio, agosto e settembre, il rifugio è aperto a tutti con modesto servizio d'alberghetto a tariffe controllate dalla U.G.E.T.

Vi si accede, con sentiero ottimamente riattato, per mulo, dalla Ciabotta del Pra in due ore, e così da Bobbio Pellice in 5 ore circa. Si presta come base per

le salite dei monti che circondano l'Alta Valle del Pellice (Punta Agugliassa, Punta Manzol, Monte Meidassa, Monte Granero, Punta delle Traversette, Monte Barsajas, ecc.) e per le traversate alla Valle del Po, al Vallone dei Carboneri, ed alla Valle del Guil in Francia.

Data la sua notevole distanza dalla pianura e la bella, ampia chiostra di monti che lo circonda, può essere sede ideale per un ottimo soggiorno alpino.

L'inaugurazione, alla quale erano pure rappresentate la Sede Centrale e la Sez. di Torino del C.A.I., fu particolarmente solenne. Oratore ufficiale, l'avv. Orazio Quaglia.

UN NUOVO RIFUGIO ALBERGO ALLA BASE DEL CERVINO.

La guida Amato Maquignaz, ben nota fra gli alpinisti anche come proprietario e conduttore dell'Hôtel Jumeaux al Piano del Breil sopra Valtournanche, ha costruito alla quota di 2885 m., in regione Oriondè, un Rifugio-Albergo, fornito di 36 letti, che sarà inaugurato nel corrente anno.

NUOVE CAPANNE SVIZZERE.

La Capanna Basodino in Val Maggia, della Sezione di Locarno del C. A. Svizzero, venne inaugurata il 29 luglio scorso. Questo rifugio può dar comodo alloggio a circa 65 persone.

La Capanna Tresch (al Fellital), ampliata dalla Sezione Albis del C.A.S., venne inaugurata il 12 agosto scorso, e la Capanna Cavardiras (al Ghiacciaio del Bruni), della Sez. Winterthur, il 2 settembre.

Capanne del Club Alpino Svizzero situate sul confine italiano, ed utilizzabili in inverno per gite sciistiche.

ABBREVIAZIONI: *p* = propizie allo sci; *mp* = molto propizie; *pp* = poco propizie.

Alpi Pennine.

Bétemps, m. 2880: *mp*; Schönbühl, m. 2716: *mp*; Mountet, m. 2894, *p*; Val des Dix, m. 2550: *p*; Bertol, m. 3423: *p*; Chanrion, m. 2460: *p*; Valsorey, m. 3037: *pp*; Panossière, m. 2715: *mp*; J. Dupuis, m. 3120: *p*; Britannia, m. 3117: *mp*; Saflisch, m. 1900: *mp*; Moiry, m. 2760: *mp*; Weissmies, m. 2720: *mp*; Mont Fort, m. 2459: *mp*; Bordier, m. 2980: *p*.

Alpi Lepontine.

Rotondo, m. 2570: *mp*; Cadlimo, m. 2573: *p*; Corno, m. 2530: *mp*; Adula, m. 2025: *p*.

Alpi Retiche.

Forno, m. 2584: *mp*; Coaz, m. 2390: *mp*; Tschierva, m. 2460: *mp*; Boval, m. 2490: *mp*.

Le Capanne del C.A.S. sono aperte a tutti: i Soci del C.A.I. pagano le stesse tariffe dei Soci del C.A.S., e cioè Fr. sv. 1 per notte, e frequentazione gratuita del rifugio durante il giorno.

L'AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO CASTELLI AL PIANO D'ARTAVAGGIO.

Questo rifugio, di proprietà della Soc. Escurs. Lecchesi, costruito nel 1926, ha già dimostrato la necessità di essere ampliato, e lo fu così bene che nella corrente stagione invernale, esso può ospitare, per il pernottamento, 60 persone, delle quali 16 alloggiate fra camere e camerette; 70 persone potranno essere servite al pasto,

suddivise in tre locali. La costruzione in muratura con rivestimento interno di legname, copertura del tetto in *eternit*, avrà i serramenti a doppi vetri, un'ampia cucina, cantina, gabinetti di decenza e vasca per raccolta acqua.

La Soc. Escurs. Lecchesi comunica di aver dato in dotazione a tutti i suoi rifugi gli *albums* contenenti le migliori illustrazioni della zona.

I lavori di riattamento della "strada del Catinaccio",

Sarà di grande interesse per tutti i circoli turistici e per gli ammiratori della regione del Catinaccio, la notizia che la strada di montagna, costruita durante la guerra e che dal Passo di Carezza conduce attraverso la Forcella Nigra nella Valle di Tires, vien preservata da sicura rovina e debitamente allargata e ricostruita. Detta strada denominata del Catinaccio, così sistemata, gioverà senza dubbio al movimento turistico della regione del Catinaccio, di Carezza e della Valle di Tires, formando una deviazione piena d'incanti della strada delle Dolomiti Bolzano-Cortina e permettendo ai suoi visitatori d'ammirare un paesaggio incantevole. In merito ad analoga decisione della locale R. Prefettura, il Comune di Novalevante è stato incaricato di iniziare tale lavoro che passerà in sua totale amministrazione non appena il Genio Civile di Bolzano, ne avrà definitivamente ultimati i lavori necessari, ciò che avverrà nel corso del 1929.

L'inaugurazione del Rifugio Monumento "ALBERTO PICCO", sul Monte Nero.

A 13 anni dall'epica impresa, il 17 settembre scorso, venne inaugurato, sul Monte Nero, il Rifugio Monumento dedicato agli eroi della leggendaria conquista, ed alla memoria di Alberto Picco.

La costruzione è formata da un unico fabbricato in cemento armato, per metà incastrato nella roccia e con una maestosa facciata di stile classico, di fronte alla quale si allarga un piazzale con scalee decorate da stemmi del Littorio.

NOTIZIARIO

DISGRAZIE.

Riapriamo a malincuore questa rubrica che avevamo chiusa parecchi anni or sono, quando sembrava che l'educazione alpinistica della gioventù che si dedicava alla montagna avesse raggiunto un grado sufficiente di sviluppo da permettere di considerarne con tranquilla fiducia l'arduo lavoro. Da qualche tempo gli avvenimenti hanno preso una piega preoccupante, non tanto per il numero di disgrazie che hanno colpito la famiglia alpinistica, ora tanto aumentata, quanto per il modo e le circostanze in cui i lamentati accidenti si sono prodotti, che dimostrano in quelle persone o in quelle comitive che ne sono rimaste vittime, abitudini e intenzioni che è necessario di segnalare e combattere.

Per questo, e anche perchè, com'è detto in altra parte della Rivista, queste brevi note possono ora giungere anche ai giovanissimi, a quelli che si preparano a andare in montagna, e per i quali l'alpinismo è ancora una prospettiva o un sogno, abbiamo creduto opportuno di

riaprire la rubrica «Disgrazie», dove prenderemo in esame le più caratteristiche fra quelle successe nell'annata fra noi e le studieremo cercando di trarne qualche utile insegnamento.

Esortiamo quelli che vanno in montagna, e soprattutto i giovani, che più hanno bisogno di acquistare cognizioni, e far tesoro di prudenza, a leggere e considerare attentamente queste note; sarà una preziosa, se pur triste esperienza quella che ne potranno ricavare; e il destino che si è abbattuto sui nostri compagni caduti sembrerà meno duro, se avrà servito a ricondurre sul sentiero giusto qualcuno che se ne era allontanato; lo spirito dei caduti avrà il refrigerio di sentire che è vero, che è proprio vero, che quelle non sono state morti inutili.

Vediamo ora quali ammaestramenti possiamo ritrarre da quel che è successo fra noi nell'anno che muore:

E. C. si era accinto a salire con due compagni il Grépon per la via Dunod; dopo il primo tratto di fessura, ne tentare di vincere lo strapiombo, gli sono mancate le forze e cadde; la corda che lo legava ai compagni, ben tenuta, non resse allo strappo, si spezzò, e il disgraziato andò a sfracellarsi sulla immane parete che guarda il Ghiacciaio di Trélaporte.

Si potrebbe dire che questa comitiva si sia messa in una impresa superiore alle proprie forze; e qui tocchiamo uno dei punti fondamentali della *regola* che deve segnare la via dell'alpinista: rendersi quanto è possibile esatto conto delle proprie forze; e in questo valefarsi, oltretutto della propria esperienza, anche del giudizio di compagni provetti; e con questo criterio formar progetti ed affrontare imprese che, non soltanto non siano superiori alle proprie forze, ma ne lascino sempre quel prudente margine con cui far fronte all'impreveduto.

Su questa regola, che invitiamo i giovani a metter ben fissa in mente, non sarà mai abbastanza insistito.

Sulla Rognosa d'Etiache hanno trovato la morte due giovani: P. e R.; salivano slegati per la cresta S.O.; a pochi metri dalla vetta il P. che precedeva, scivolò, cadde, si uccise sul colpo; il R. composto il corpo del compagno, si avviò alla discesa per la parete O.; ma, agitatissimo come indubbiamente era, non tardò a scivolare, precipitò in un canalone, dove trovò a sua volta la morte. La giornata era buona; le condizioni della montagna ottime; soltanto alla imperizia di quei due sventurati si deve ascrivere la loro fine. La Rognosa d'Etiache è montagna aspra, ma sicura e leale; la cresta S.O. erta, a tratti dura, ha uno sviluppo chiaro, netto; occorre buona conoscenza di roccia, occhio fermo, mano solida, piede sicuro; è una ascensione di primo ordine; chi non ne ha i requisiti, attenda; nulla vi ha di così dannoso in alpinismo, come l'impazienza; aspettate con fede, miei giovani amici; il vostro turno verrà; non è mai troppo tardi per compiere felicemente una bella impresa; è sempre troppo presto per farne una che finisca male!

C. G. volle salir da solo all'Orsiera; venne trovato morto ai piedi del canalone che scende dal colletto omonimo, C. N. tentò da solo la Punta Questa dei Serù scivolò, sfracellandosi sulle rocce.

C. C., dopo aver compiuta in compagnia di amici la salita della Punta Cristalliera, lasciati i compagni che ritornavano, proseguì solo; scivolò; ferito, con un braccio rotto, vagò tutta una notte, finché fu raccolto e soccorso da due alpigiani di Roure.

Quanto non si è detto e scritto contro le gite, le ascensioni da solo! Il danno ne è così evidente, parla in modo così chiaro al più semplice buon senso, che si stenta a credere come ogni anno questa passione davvero maniaca faccia le sue vittime; e sono molte, assai più che le tre qui sopra elencate; e dovremo ripeterci, perché ognuno si metta bene in mente di *mai* andare in montagna da solo: mai, per nessun motivo, neanche per quello di non mancare una gita progettata, e impazientemente attesa; per nessuna scusa, neanche per quella che si tratta di gita facile; pensino tutti che fra tutte le imprudenze questa è la peggiore, la meno scusabile, e anche la meno simpatica, perché indica in chi la commette un deplorabile affievolimento di quel buon sentimento di cameratismo che è sempre stato fra le più potenti e nobili molle dell'alpinismo, fonte di amicizie, salde come le rocce su cui sono sbocciate.

Una comitiva di due giovinotti con due signorine, dopo aver compiuta l'ascensione della Ciamarella, scendeva in un tardo pomeriggio dell'estate scorsa il Pian Gias: sorpresa dalle tenebre, invece di avviarsi al Crot, infilò il Canalone delle Capre; la comitiva, non affiatata, non preparata, ignara dei primi rudimenti della pratica alpinistica, si sbandò; V. L., uno dei giovinotti, miope, non vide bene, nella oscurità crescente, dove metteva i piedi; cadde.

La semplice enunciazione del come sono andate le cose, ne spiega a sufficienza la causa; è enorme la responsabilità che si assume chi, per sfoggiare pretese, e soventi illusorie abilità alpinistiche, organizza gite per cui è decisamente inetto, e induce illusi ad affrontare difficoltà e pericoli di cui questi ignorano non solo la misura, ma puranco l'esistenza; e maggior ancora è la responsabilità, quando fra questi illusi compagni raccogliatici vi sono delle signorine, che si lasciano qualche volta indurre da ragioni sentimentali a fare quella passeggiata, che diretta altra volta ai boschetti, e ai fidati silenzi della campagna, ha da qualche tempo preso la pessima abitudine di darsi più eroica meta, fra le rocce e i ghiacci delle Alpi.

Non è questo il rispetto alla montagna, che è stato in ogni tempo l'atto di fede del vero alpinista; non è così che ci si avvicina all'alpe, con quel raccoglimento che prepara lo spirito al mistico rito delle alte imprese, con quello stesso raccoglimento con cui il credente si avvicina all'Altare di Dio.

Nell'elenco abbiamo ancora qualche accidente prodottosi durante gite invernali.

Due giovani sciatori durante una escursione oltre Crissolo, verso il Rifugio di Viso, sorpresi dalla tormenta, non trovarono la via di uscita, morirono assiderati.

S. G. d'anni 20, nel recarsi con una pattuglia di militi alla Ciabotta del Prà in Val Pellice, venne investito e travolto da una valanga.

M. A. in discesa dal M. Soglio, abbondantemente nevoso, venne anch'esso portato via dalla valanga.

Lo sport dello sci è senza dubbio il divertimento più gradevole che offra l'inverno; e quando lo si pratici nei centri molto frequentati e di moda, non presenta pericoli di sorta; ma se si vuole provare il gusto delle gite in montagna, occorre innanzi tutto conoscere bene la montagna, e inoltre essersi procurato un vigoroso allenamento che dia la resistenza alla fatica, e la pratica di questi strumenti in terreno accidentato: non basta l'esercitazione sulle piste per diventare un buon sciatore di montagna.

In quanto alle valanghe, è regola buona, dopo le grandi cadute di neve, e poi anche durante la primavera tenersi con cura lontani dai pendii uniformi, sprovvisti di piante, e dai canaloni; a chi cammini per cresta, difficilmente potrà succeder d'esser investito da una valanga.

Nulla rimarrebbe da aggiungere a questa esposizione di fatti, già di per sé fin troppo eloquente; nulla, se non che, per riassumere, di augurare ancora una volta che sia risparmiato alla montagna l'onta e il danno di quelle comitive festaiole o sentimentali, il cui scopo è soltanto quello di cercare per le loro scorribande un ambiente libero e tranquillo, fuori dagli sguardi e dal controllo del mondo; non ci sarebbe nulla di male, anzi sarebbe buona cosa, se queste comitive si limitassero a percorrere i fondi valli, le falde delle montagne, le regioni delle grandi strade, e delle mulattiere; senza alcun dubbio non avremmo che da rallegrarci se anche gran folla traesse in alto a godere del raccolto, sereno ambiente e dell'aria pura, saluberrima della montagna; il male, e grosso, si produce quando in queste comitive, allo stesso modo che succede nelle radunate, negli attendamenti fatti ai piedi delle grandi punte, queste suscitano, accendono smanie collettive e informi d'avventura; è allora che vediamo giovani, ragazzi inesperti, spinti dall'ardore di « farsi vedere » o magari tocchi già dallo spirito della montagna, ma non ancora preparati, buttarsi in imprese in fondo alle quali è un vero miracolo che non si incontri sempre la disgrazia.

A quelli che vanno in montagna per passione, a quelli che, presi dal sottile filtro delle alte regioni, potranno e dovranno formare domani la falange dei veri alpinisti, donde usciranno i nostri campioni, diciamo: amate la montagna, amatela con l'animo e col cuore, oltreché col desiderio di percorrerla e di conquistarla, e per questo, innanzi tutto, rispettatela; promettetevi di non far mai nulla che le possa recar danno, di non lasciarvi prendere né dagli entusiasmi ciechi, né dalle ambizioni buie; fate proponimento di rendervene degni, di meritarsela, di non prenderla mai con la violenza, di saper rinunciare al frutto che sia troppo acerbo, o che sia fuori della portata della vostra mano; non abbiate fretta, ve l'ho detto, a ciascuno il suo turno; a ciascuno il suo trionfo; e che il vostro trionfo sia baciato sempre dai raggi d'un bel sole, non sia bagnato mai dalle lagrime d'una madre.

ETTORE CANZIO (Sez. Aosta, e C.A.A.I.).

La pala da Sci.

Christof Iselin, in un volumetto dal titolo *Die Ski-Schaukel* (Separat-Abdruck aus dem Jahrbuch des Schweizer, Ski-Verbandes 1928), parla di una pala da sci di sua invenzione. Si tratta senza dubbio di un oggetto di grandissima utilità per lo sciatore. In caso di valanga, possono quelli che non sono stati travolti, assai celer-

mente cavar fuori i sepolti; se obbligati dal tempo cattivo o da altri motivi a bivaccare, colla pala in parola si riesce a costruire nella neve o colla neve una capannuccia in meno di mezz'ora. Utilissima può essere quando si arrivi ad un rifugio e si trovi la porta ostruita dalla neve.

Si intende che l'uso di essa viene considerato in modo speciale per l'alpinismo invernale, alpinismo ritenuto per molti anni impossibile ed ora invece totalmente rivelatosi — e la guerra vi ha concorso moltissimo — nella sua insuperabile bellezza.

La pala pesa 320 grammi. È di alluminio fortissimo, lavorato in modo particolare, e sufficientissima per la neve invernale. Ne esiste anche un altro tipo rafforzato con acciaio e consigliabile per la neve vecchia e la neve di primavera. Questo tipo pesa 400 grammi. Il manico pesa: se di olmo, o di frassino, grammi 180; se di betulla, 130.

L'autore riporta poi il parere di autorità militari svizzere, francesi ed austriache tutte entusiastiche di questo strumento che ritengo, se non sempre indispensabile allo sciatore, certamente utilissimo e necessarissimo nei mesi d'inverno.

Ho esaminato la pala da sci alla Sede Centrale del C.A.I. a Torino e mi parve rispondesse, per la solidità, a quanto assicura il suo ideatore, ma mi diede soprattutto l'impressione di essere di facilissimo uso per la sua leggerezza e per la sua forma.

Il manico è smontabile con un sistema ingegnoso, facilissimo, solido e duraturo.

GIOVANNI VITTORIO AMORETTI (Sez. Pisa e Bolzano).

Lo sci in Algeria.

Per la maggior parte degli europei l'Algeria, poichè si trova in Africa, è un paese caldo, opinione un po' semplicista e non sempre vera. Senza dubbio sul litorale, durante l'inverno, il termometro discende raramente sotto zero, e la neve è un fenomeno eccezionale; ma, parallelamente a questo litorale, ad una distanza di 10-20 km., si distende la catena dell'Atlante, le cui sommità raggiungono e sorpassano i 1600 m. Quando una burrasca del NO. infuria sul Mediterraneo, la barriera dell'Atlante, una specie di ripida muraglia, riceve grandi precipitazioni di pioggia che, superiormente all'altitudine di 1000-1200 m., si cambiano in neve; e non è raro, durante un inverno un po' rigido, di vedere tali cadute di neve raggiungere l'altezza di circa 1 m. Nella stagione invernale 1928 si verificò parecchie volte tale fenomeno, cosicchè fu possibile svolgere una ottima stagione di sports invernali con concorsi di sci, che nulla lasciava da invidiare a quelle delle Alpi.

(Da *La Montagne*, 1928, pag. 150).

Alpinismo invernale in "automobile".

Il sig. Kegresse, francese, con i suoi speciali veicoli denominati *auto-chenilles*, ha valicato nello scorso inverno, parecchi colli delle Alpi svizzere e della Savoia, come, ad es., il Colle del Bernina (m. 2230), del Jullier (m. 2287), del S. Gottardo (m. 2112), della Forclaz (m. 1530), del Voza (m. 1655), dei Montets (m. 1148), ecc., dimostrando un buon funzionamento di tale sistema ottenuto mediante macchine Citroën.

Nuovi dettagli furono pubblicati su una campagna effettuata nel Briançonnese. Sabato 10 marzo 1928, provenendo da Grenoble, le due auto-vetture con i loro

bagagli e passeggeri valicarono senza difficoltà il Lautaret (m. 2058), lasciando a volontà la pista tracciata per le slitte e circolando nei campi ricoperti da uno strato nevoso variante da m. 1,50 a 6 m. di spessore.

La domenica 11 marzo l'ascensione del Colle del Monginevro (m. 1860) fu un semplice giuoco per le auto-vetture; le prove dimostrarono la potenza del «*démarrage*», dovuta alla demoltiplicazione; a km. 1,5 dal Colle, una vettura-automobile ordinaria, immersa nella neve fino allo *châssis* per avere abbandonata la pista, fu rimorchiata dall'auto-chenille e trascinata fino al villaggio di Monginevro.

I due giorni seguenti furono impiegati per prove in pieno campo al di fuori di qualsiasi strada o traccia aperta.

Mercoledì 14 marzo fu possibile guadagnare la sommità del Gondran, a m. 2500, sopra uno strato di neve da m. 1,50 a 3, su pendii raggiungenti persino il 45%.

Giovedì 15, il Colle del Lautaret fu nuovamente raggiunto con un carico di 500 kg. di bagagli, e 10 persone per vettura, sempre senza seguire la traccia aperta per le slitte.

Venerdì 16, fu tentato l'accesso al Colle del Galibier per l'itinerario di massimo pendio del terreno. Una vettura, partita dal Lautaret, discese al bivio della strada nazionale, donde seguendo la linea di massima pendenza, cioè il 42%, ed in alcuni tratti raggiungente il 51%, il veicolo si innalzò lentamente dalla quota 1190 fino al disopra dei Châlets des Mandettes (m. 2235), alla quota 2350 e discese per la stessa via.

(Da *La Montagne*, 1928, pag. 184).

Cinematografie in montagna.

La montagna, finora poco curata dalle case cinematografiche, sta diventando di moda, cosicchè parecchie tra le principali ditte produttrici di films cinematografici hanno in corso di allestimento qualche soggetto avente come teatro principale le Alpi.

Il C. A. Svizzero, e particolarmente la Sezione di Ginevra (la quale ha un gruppo cinematografico sezione), hanno dato molte cure a questo efficace strumento di propaganda alpinistica. La suddetta Sezione di Ginevra ha già allestito 5 films di alta montagna: l'Aiguille du Moine (nella catena del Monte Bianco), les Dents du Midi, les Aiguilles Dorées, la Jungfrau, e «*Da Saas a Zermatt per l'Eggnerhorn, la Capanna Britannia ed il Rimpfischhorn*».

In un articolo pubblicato su *Le Alpi*, dal titolo «*La cinematografia alpina, ciò che è e ciò che dovrebbe essere*», F. D. Fischer crede di poter classificare in 4 gruppi le cinematografie attuali:

1° Le cinematografie utili dal punto di vista tecnico, ma che non toccano la montagna che di passaggio e nelle quali le più strambe inverosimiglianze sono riprodotte. Talora è una ragazza che parte sola per la montagna e, coll'aiuto della corda che si è portata seco, ritira dal fondo di un crepaccio un giovane sconosciuto. Talora è invece una fidanzata che vola in aeroplano alla ricerca del fidanzato infedele che essa scopre sospeso fra terra e cielo, all'ultimo filo di una corda.

2° Le cinematografie-romanzo di avventure la cui azione si svolge per la massima parte nelle Alpi, ma senza essere perciò a carattere nettamente alpino, benchè il teatro sia il massiccio del M. Bianco o qualsiasi altro tratto delle Alpi (storie di amore e di contrabbando).

3° Fra le cinematografie propriamente alpine, ma complicate da un'azione romanzesca, l'autore sceglie

tre esempi caratteristici: « La lotta nelle montagne » con alcune scene di alpinismo acrobatico; « La Santa Montagna », che ci trasporta improvvisamente da un capo all'altro delle Alpi offrendoci senza interruzione il quadro terribile dei pericoli che si possono correre e delle estreme difficoltà che si possono trovare sul cammino, e finalmente « Il Gigante della Montagna », completamente priva d'interesse dal punto di vista alpino, benchè vi siano le Dolomiti per teatro e due guide come protagonisti.

4° Le cinematografie riproducenti la natura oppure alcune ascensioni (salita della Jungfrau, della Blümlisalp, una caccia ai camosci in inverno nelle Alpi della Baviera, le Meraviglie dello sci, ecc.) sono approvate dal sig. Fischer, il quale si domanda tuttavia se non sarebbe possibile di rendere un film romanzesco ugualmente interessante dal punto di vista alpinistico. Vi si potrebbe inserire anche una rappresentazione degli errori che furono fatti e dovevano inevitabilmente condurre all'accidente, accompagnando il tutto con un testo esplicativo, ciò che sarebbe senza dubbio più attraente che uno svolgimento di fatti impossibili a credersi. E perchè il sentimento abbia il suo conto, si potrebbe aggiungere all'azione alpina un romanzo d'interesse vario.

Tale è la conclusione dell'autore dell'articolo, conclusione che sarà senza dubbio accettata dalla maggioranza degli alpinisti.

Nuovo toponimo.

Cima Asquasciati, m. 3034 (Alpi Marittime - Gruppo del Clapier).

Con deliberazione del 7 maggio u. s., il Consiglio della Sede Centrale, su proposta favorevole del Comm. Avvocato G. Bobba, Presidente della Commissione toponomastica per le Alpi Occidentali, ratificava definitivamente la nuova denominazione data dalla Sezione Alpi Marittime alla quota 3034 del Gruppo del Clapier, di Punta Asquasciati, in onore del suo benemerito Vice Presidente Avv. Cav. Bartolomeo Asquasciati di Sanremo.

La nuova denominazione resta così definitivamente acquisita alla toponomastica delle Alpi Liguri.

BIBLIOGRAFIA

Publicazioni entrate in Biblioteca

Acquisti.

- GRAZIANI D. — **LOMBARDIA: Monografia, collezione "LA PATRIA",** — U.T.E.T., Torino, 1928.
- OLIVIERI G. — **IL LAGO DI COMO E LE SUE VALLATE.** — De Marchi, Milano, 1927.
- SQUINABOL-FURLANI. — **VENEZIA GIULIA: Monografia, collezione "LA PATRIA",** — U.T.E.T., Torino, 1928.
- MAUGERI E. — **SICILIA: Monografia, collezione "LA PATRIA",** — U.T.E.T., Torino, 1928.
- LOCATELLI A. — **SERPA PINTO, DALL'OCEANO ATLANTICO ALL'INDIANO.** — G. B. Paravia, Torino, 1928.
- DE PINEDO F. — **IL MIO VOLO ATTRAVERSO L'ATLANTICO E LE DUE AMERICHE.** — Hoepli, Milano, 1928.
- AMONN. — **NELLE DOLOMITI.** — Amonn, Bolzano, 1928.

ROTH G. — **LAMARTINE ET LA SAVOIE.** — Dardel, Chambéry, 1927.

PEROUSE G. — **LES ENVIRONS DE CHAMBÉRY.** — Chambéry, 1926.

GARDNER A. — **THE ART and SPORT OF ALPINE.** — Photo, Witherby, London.

LEITMEIER. — **DIE OESTERREICHISCHEN ALPEN.** — Franz Denthicke, Lipsia, 1928.

ASS. GÉOGRAPH. FRANÇAIS. — **BIBLIOGRAPHIE GÉOGRAPHIQUE 1924-25-26.** — Armand Collin, Paris, 1927.

GOS F. — **LES ALPES DE LA HAUTE-SAVOIE.** — Alpina, Ginevra, 1927.

COSTE J. — **DERNIÈRES CAMPAGNES.** — V. Vollaire, Gap., 1928.

GUIDE VALLOT. — **CHAMONIX-MONT BLANC; LES AIGUILLES DE CHAMONIX (2ª ediz.); L'AIGUILLE VERTE.**

CLUB ALPINO SVIZZERO. — **GUIDE DE LA CHAÎNE FRONTIÈRE ENTRE LA SUISSE ET LA HAUTE SAVOIE; vol. I.** — Kundig, Ginevra, 1928.

GAILLARD E. — **LES ALPES DE SAVOIE: vol. V, parte I (MASSIF ENTRE LE LAC D'ANNEY ET LE LÉMAN).** — Dardel, Chambéry, 1928.

DER HOCHTOURIST IN DEN OSTALPEN di L. PURTSCHELLER e H. HESS. — 5ª edizione a cura del « Deutschen und Oesterreichische Alpenvereins » e sotto la redazione di H. Barth. Vol. V, 1928: *Parte centrale delle Alpi Orientali ad Est del Brennero.* Con 14 cartine, 7 schizzi di salite e 359 pagine. Collezione « Meyers Reisebücher » dell'editore: Bibliographisches Institut, Lipsia. Prezzo del volume rilegato in tutta tela: 10 marchi oro.

La veste tipografica è sempre quella ben nota ed apprezzata dei « Meyers Reisebücher » cioè quanto di meglio si possa trovare.

Il contenuto di questo volume, secondo la suddivisione stessa dell'opera, comprende: *Zillertaler Alpen, Kitzbuehler Alpen, Hohe Tauern, Suedliche Vorlagerungen, Niedere Tauern.* Rispetto alla nomenclatura e ripartizione ufficiale del sistema alpino recentemente stabilite in Italia, la zona trattata in questo volume abbraccia gran parte delle Alpi Noriche, delle quali resta esclusa la zona a Sud del Mur che farà parte del vol. VIII, mentre vi sono in più le *Kitzbuehler Alpen* che nella nostra ripartizione sono invece comprese tra le Prealpi del Salisburgo.

Per l'intrinseca reale importanza alpinistica e perchè formanti zona di confine nazionale, per noi tutto l'interesse si concentra nelle due suddivisioni Zillertaler Alpen e Hohe Tauern, le rimanenti suddivisioni, anche per la molto minore individualità che possiedono nello sviluppo storico dell'alpinismo, passano completamente in seconda linea. Infatti le Zillertaler Alpen offrono le più difficili arrampicate su rocce arcaiche (graniti) di tutte le Alpi Orientali, e furono specialmente il campo d'azione della famosa guida Hans Fiechtl morta nel 1925 sulle pareti del Kaisergebirge. La Zsigmondyspitze è la tipica montagna dell'arrampicamento sportivo fra tutte le Alpi della Zillertal, la sua parete N.E. era considerata dallo stesso Fiechtl come la più difficile parete da lui conosciuta, ed è stata appunto recentemente assunta dal Welzenbach per rappresentare il più alto grado di difficoltà su rocce arcaiche.

Gli Alti Tauri, similmente alle Alpi Occidentali, presentano grandi ascensioni di ghiaccio alle quali sono particolarmente legati i nomi di Lammer nel passato, e di Welzenbach nei tempi moderni. Tra le imprese più classiche si può ricordare la salita al Gross Glockner « il Re delle Alpi Noriche » lungo il canalone Pallavicini (Pallavicinirinne) famosa per i 2500 gradini che bisogna intagliare, tale ascensione effettuata la prima volta nel 1876 finora venne ripetuta altre sei volte, tra cui pure dal Horeschowsky da solo. Tra le vittorie della tecnica moderna, con l'uso di chiodi da ghiaccio, la parete N.O. del Grosses Wiesbachhorn è usata dal Welzenbach nella sua classificazione come esempio del più alto grado di difficoltà su ghiaccio.

Il criterio generale informativo dell'opera è schiettamente alpinistico, non si rivolge nè ai semplici turisti, per i quali esistono tra i « Meyers Reisebücher » altre opere particolari, nè ai puri sportivi, minoranza speciale. Perciò brevi sono le note relative ai punti

di partenza, Rifugi e traversate. Nelle prealpi sono state prese in considerazione solamente quelle cime che hanno almeno un interesse sportivo escludendo le gite accessibili a tutti. Le difficoltà sono indicate con la designazione classica in cinque gradi, già usata da molti anni nella guida del Kaisergebirge del ben noto alpinista G. Leuchs, e cioè: *leicht* (facile), *mittelschwer* (moderatamente difficile), *schwierig* (difficile), *sehr schwierig* (molto difficile), *äusserst schwierig* (estremamente difficile); la direzione del « Deutschen und Oesterreichische Alpenvereins », come risulta da una esplicita dichiarazione, ha stabilito di mantenere questa antica graduazione ritenendo che le moderne scale, ottime in determinate zone, non siano applicabili a tutto l'ambiente alpino in generale. È pure da rilevare che, con retto criterio alpinistico, le varianti straordinariamente difficili sono per sistema appena brevemente ricordate.

Il volume contiene una interessante introduzione geologica generale del v. Klebelsberg, ed una premessa geologica possiede anche ogni gruppo.

Le cartine sono chiarissime e gli schizzi di ascensioni sono pochi ma veramente ben designati con notevole evidenza dal Zinner.

Questo volume appare più organico, con una sistematica più uniforme e più ricco di indicazioni storiche e bibliografiche che non altri volumi della stessa attuale edizione del Hochtourist quali i primi due evidentemente troppo succinti.

DOMENICO RUDATIS.

LA PICCOZZA E LA PENNA.

Malgrado l'enorme sviluppo preso in Italia dall'alpinismo e dall'escursionismo, mancava ancora da noi una collezione organica e completa di scrittori di montagna, che ci permettesse, in fatto di letteratura alpina, di non essere più tributari del mercato librario straniero. Oltre a ciò troppe sono le opere fondamentali esaurite ed introvabili, che attendono da tempo una ristampa. Ora una nuovissima collana **LA PICCOZZA E LA PENNA**, affidata ad un ben noto alpinista scrittore, ADOLFO BALLIANO, che viene arditamente iniziata dalla Casa Editrice Alfredo Formica di Torino (Via Ludovica, 4), ha per l'appunto lo scopo di annullare le lacune gravissime che si lamentano.

I primi volumi che saranno pubblicati non mancheranno di essere graditi a tutti gli amanti della montagna. Essi sono: GUIDO REY, **Il tempo che torna**, racconti di ascensioni, impressioni, biografie; e AGOSTINO FERRARI, **Nella catena del Monte Bianco**. I due volumi, che saranno posti in vendita rispettivamente a lire 15 e 18, sono invece ceduti ai prenotatori per complessive lire 22. Coloro che maggiormente sentono il fascino della montagna sono dunque avvertiti.

DERNIÈRES CAMPAGNES, par JEAN COSTE, Imprimerie V. Volaire, Gap, 1928.

« Io voglio andare fino all'ultimo, fino a che la difficoltà sia più forte di me; voglio provare le imprese più audaci, le ascensioni più acrobatiche, più belle, fare delle « prime », compiere alcune di quelle follie di cui parla Guido Rey e che richiedono, per portarle a compimento, un perfetto buon senso e un sangue freddo a tutta prova ».

È questo lo spirito del giovane autore, morto in montagna, quale già conoscevamo per *Les quatre premières années de montagne* (V. *Revue Alpine*, 1927, pag. 120). Un giovane entusiasta, pieno di profondo sentimento per la montagna, felice di constatare in ogni nuova gita lo sviluppo delle sue attitudini fisiche e della sua preparazione verso l'alpinismo acrobatico; il quale pur esaltandosi nella lotta con la difficoltà dei monti, dimostra una forte comprensione delle bellezze della natura, della grandiosità degli spettacoli offerti dall'alta montagna.

Per questo ne consigliamo la lettura alla gioventù alpinistica.

CLUB ALPINO SVIZZERO, *Le capanne del C.A.S. nel 1927*, pag. 218, 106 calcografie e 106 cartine, Losanna, C.A.S., 1928.

Come omaggio della consorella Associazione Svizzera, ci è giunta questa nuova pubblicazione che illustra con preciso testo e magnifiche fotografie le opere principali compiute dal C.A.S. sulle Alpi. Ogni pagina del volume è composta nel seguente modo: sul retro del foglio precedente, un estratto della bella carta svizzera A. S., i dettagli pratici sul rifugio, le sue vie d'accesso, le ascensioni e le traversate a cui serve, la bibliografia utile (il tutto in due lingue, francese e tedesca); sulla facciata del foglio di destra una bella fotografia del rifugio, formato 13x10, nel suo quadro naturale.

Sfilano così dinanzi agli occhi le vecchie capanne di stile antico dalle quali presero le mosse valenti alpinisti per le gloriose imprese dei tempi d'oro dell'alpinismo; sfilano le capanne nei luoghi più accessibili, aperte alle grandi masse dei turisti di montagna; sfilano finalmente le ultime nuove costruzioni dotate di maggiori comodità e che fanno veramente onore all'organizzazione che le costruisce.

G. PÉROUSE. - **LES ENVIRONS DE CHAMBÉRY**. — Un volume in-16° di circa 200 pagine, con una riproduzione della carta al 50.000 recante i tracciati in rosso degli itinerari seguiti dall'autore, prezzo 12 frs. Librairie Dardel, Chambéry.

Ecco sulla Valle di Chambéry, un'opera che era impazientemente attesa da tutti quelli che amano la campagna savoirda per il suo aspetto vario e ridente e per le sue memorie infinitamente interessanti, soprattutto per gli italiani.

Queste passeggiate storiche ed archeologiche del collega Gabriel Pérouse sono piene di attrazione, attraverso alle campagne verdeggianti, e si gustano anche pienamente d'inverno, nella tranquillità della casa, seguendole su questa guida così ricca di materie e così simpatica nella forma.

A HISTORY OF SKI - by ARNOLD LUNN. (Humphrey Milford, London), 1927.

L'autore non ha bisogno di presentazioni — noto nell'ambiente alpinistico internazionale per le sue ascensioni con gli sci e certamente una delle autorità in materia — per alcuni suoi libri fra i più belli che la letteratura alpinistica moderna possa vantare.

Questo suo ultimo volume è una precisa e accurata documentazione dello sviluppo dello sci dalle sue oscure e lontane origini fino ai giorni nostri.

Come e dove sia nato lo sci — quali furono i primi popoli ad adottarlo — come si svolse la penetrazione dello sci nell'Europa Centrale, nell'America, in Giappone e in Australia — il suo progressivo sviluppo e le tendenze tecniche delle varie scuole — è narrato da Arnold Lunn e scrupolosamente documentato con abbondanza di particolari e di illustrazioni.

Buona parte del libro è dedicata ad una particolareggiata storia dello sci in Inghilterra, alla sua influenza sullo sviluppo turistico invernale della Svizzera e alle competizioni anglo-svizzere che si svolgono annualmente in qualche stazione invernale elvetica.

Un'appendice elenca tutte le prime ascensioni invernali delle Alpi con o senza sci.

Chiude il libro un augurio, quello che la perfezione tecnica e stilistica raggiunta oggi dagli sciatori non sia fine a se stessa, ma mezzo per compiere imprese sempre più audaci e più lontane onde fare dell'agile arte dello sci, congiunta ad una profonda conoscenza delle montagne, un complemento atto a rendere più perfette e più estese le possibilità dell'alpinista moderno.

GUIDE VALLOT. - Moyenne-Montagne, Fascicolo 1, Chamonix-Mont-Blanc. Paris, Fischbacher 1927.

Mentre procede la pubblicazione delle parti della guida che si riferiscono all'alta montagna, Charles Vallot ha iniziata anche la descrizione della media montagna.

Il volume ora pubblicato, è dedicato al cantone di Chamonix Mont Blanc. Trattando la mezza montagna, questo libro si rivolge ad un pubblico molto vasto, ed è abbondantemente illustrato e dotato di numerose carte e piani. Indubbiamente questa sarà l'opera preferita dai numerosissimi turisti che visitano la regione.

GUIDE ILLUSTRÉ DE LA POLOGNE (Traduzione francese di Anna Domaniewska), Varsavia, 1927.

L'ufficio di propaganda turistica presso il Ministero dei Lavori Pubblici della Polonia ha inviato in dono alla nostra biblioteca questa guida redatta ottimamente e destinata ad intensificare il movimento turistico nazionale.

G. OLIVIERI. - **IL LAGO DI COMO E LE SUE VALLATE**. — Guida turistica illustrata da 64 fotografie, uno schizzo e 2 carte topografiche a colori. Edizione di carte topografiche e guide turistiche illustrate, diretta da Achille De Marchi Gherini, *Alpi e Laghi d'Italia*. Milano, 1927, via Solferino 22.

Raccomandiamo ai turisti che si recano sul Lago di Como e che intendono salire per le amene valli circostanti, di munirsi di questa buona guida la quale, in 220 pagine, illustra, con cura ed esat-

tezza, la zona. Un buon schizzo cartografico alla scala di 1 : 50.000 del complesso Gruppo delle Grigne ed una descrizione alpinistica della zona, rendono questa pubblicazione bene accetta anche agli alpinisti. Sono così rari in Italia gli editori di guide turistiche di montagna, che crediamo doveroso di raccomandare la buona iniziativa della casa « Alpi e Laghi d'Italia ».

A. ANCONA. - **IL CLUB ALPINO ITALIANO, CHE COSA È, CHE COSA HA FATTO.** — Comunicazione al IX Congresso Geografico Italiano. Genova, 1924.

ANNUARIO DI "IL SEGRETARIO NAZIONALE PER LA MONTAGNA", Roma, 1927.

Con Regio decreto 4 novembre 1926, che gli ha dato personalità giuridica e più larghi mezzi finanziari, il Segretariato Nazionale per la Montagna ha chiuso il suo primo ciclo di vita e ne ha iniziato uno nuovo e più fecondo. Del primo anno di attività sotto il nuovo ordinamento e dell'opera finora compiuta è dato conto in questo opuscolo che illustra l'origine, gli scopi e l'ordinamento del segretariato e, soprattutto, la parte interessantissima del lavoro tecnico del segretariato stesso, il cui programma è: 1° miglioramento dei pascoli montani (fabbricati, approvvigionamento d'acqua, viabilità, ripuliture, miglioramento della cotenna erbosa, prosciugamento degli acquitrini, concimazione ed irrigazione); 2° ricostituzione silvana; 3° latterie sociali; 4° sistemazione dei bacini montani.

G. LORENZONI. - **L'ALPINISMO E IL SUO VALORE EDUCATIVO.** — 3ª ediz. con un'appendice della Società degli Alpinisti Tridentini. Roma, 1927. Lire 3.

A ventidue anni di distanza da quando fu pronunciata nei teatri di Trento e di Rovereto, viene ora pubblicata la 3ª edizione della conferenza di propaganda, che, oggi ancora, ha una magnifica freschezza e dovrebbe essere meditata dai molti che vanno alla montagna senza la dovuta preparazione morale.

BELLEZZE DELLA VALLE DI GEROLA.

Breve opuscolo illustrato, pubblicato dalla Società Pro Valle del Bitto, con cenni sulla nuova bella strada carrozzabile (buona autocorriera in estate) che congiunge Gerola alta (1050 m.) con Morbegno (Valtellina); cenni sul patrimonio artistico della valle, e breve, troppo breve, elenco-programma del turismo e dell'alpinismo fattibile. (In Val del Bitto non esistono le affermate guglie dolomitiche!).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Elenco nomine di Presidenti sezionali confermate o disposte dal C.O.N.I. per il 1929.

Sez. Alessandria	- BOCCASSI avv. ADOLFO	- Conferma
» Aosta	- CAIG colonn. GIUSEPPE	- »
» Aquila	- JACOBUCCI cav. MICHELE	- »
» Asti	- MORTARA dott. MARCELLO	- »
» Bergamo	- LOCATELLI on. ANTONIO	- »
» Biella	- RIVETTI GUIDO ALBERTO	- Nuova nom.
» Ferrara	- POLO prof. GERMANO	- Conferma
» Gorizia	- ZOLLIA dott. GIUSEPPE	- »
» Grigne	- CARUGATI cap. GINO	- »
» Ivrea	- MOLINARIO DOMENICO	- Nuova nom.
» Padova	- MENEGHINI prof. DOMENICO	- Conferma
» Palermo	- March. GIOVANNI MAURIGI	- »
» Pistoia	- TRONCI prof. BENEDETTO	- »
» Teramo	- SAVINI DOMENICO	- »
» Trento	- CALDERARI GIOVANNI	- Nuova nom.
» Treviso	- VIANELLO dott. GIULIO	- Conferma
» Vigevano	- OTTONE ing. PIETRO	- Nuova nom.

Il 21 Dicembre u. s. decedeva in Bordighera

S. E. C.^{te} LUIGI CADORNA

Maresciallo d'Italia

Il Club Alpino Italiano, compreso del profondo cordoglio con cui la Patria nostra ha accompagnato la dolorosa dipartita, memore dell'alta, preziosa attestazione con cui Egli aveva voluto riconoscere il valido contributo di studi, di preparazione e di lavoro dato dal Club Alpino Italiano alla Grande Guerra, si inchina reverente alla lagrimata bara.

L'opera geografica del C.A.I.

Con deliberato del Direttorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Presidente del C.A.I., Prof. E. Porro, è stato chiamato a far parte della Giunta del Comitato Geografico. Questo alto riconoscimento della incessante opera del C.A.I. rivolta alla conoscenza dell'Alpe, fissa in maniera inconfondibile l'attività scientifica del nostro Sodalizio, e la inquadra nel Supremo Consesso scientifico Italiano, il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Opera Pro Oriente.

Con il pieno gradimento ed appoggio di S. E. il Capo del Governo, si svolgeranno nei giorni 13, 14, 15 aprile p. v. le Giornate « Pro Oriente » e la « Celebrazione del Pane ».

L'importante intento nazionale, di attiva propaganda italiana in Bulgaria, che l'Opera Nazionale Pro Oriente sta da anni perseguendo, sarà solennemente illustrato in dette celebrazioni.

Tutte le Sezioni del C.A.I. devono collaborare e dar la loro opera alle iniziative locali. Si invitano le Direzioni Sezionali a coadiuvare in tutti i modi alla loro riuscita, sia con la propaganda che con la raccolta di fondi tra i soci.

Sezioni morose.

Per opportuna norma si informano le Direzioni Sezionali che in seguito a regolare deliberazione del Consiglio Direttivo presa nella seduta 3 febbraio in Milano, verrà senz'altro sospeso l'invio della Rivista mensile a tutti i soci di quelle Sezioni che non hanno regolato colla Sede Centrale il conto quote 1928.

Breve relazione ai Soci su l'opera della Sede Centrale nel 1928.

I compiti e le attribuzioni della Sede Centrale sono definiti dallo Statuto e dal Regolamento del C.A.I. Il campo d'azione è contenuto in un ambito amministrativo. L'attività amministrativa è preminente, perchè alla S. C. spettano l'amministrazione del patrimonio

sociale del C.A.I., il controllo amministrativo sulle Sezioni, le previdenze e le provvidenze atte a garantire e ad assicurare il regolare sviluppo del Sodalizio. Il numero delle Sezioni, la varietà e la complessità del movimento dei soci, la riscossione e l'amministrazione delle quote sociali, l'opera di manutenzione dei rifugi, il concorso direttivo e finanziario alle attività sezionali ed extrasezionali rispondenti alle finalità del Sodalizio, stanno a provare l'entità e la delicatezza dell'opera affidata alla Sede Centrale.

I risultati del bilancio consuntivo e di previsione mettono in evidenza come la S. C. abbia tutelato e tuteli gli interessi dei soci e del Sodalizio.

Ma i dirigenti del C.A.I. nell'intento di riaffermare e perseguire le varie nostre finalità hanno nel corrente anno svolto anche su altri campi un'opera attiva e multiforme, che credo doveroso riassumere.

Giornata del C.A.I.

La S. C. accogliendo la simpatica proposta del Consigliere Bonardi lanciò la deliberazione di istituire una « Giornata del C.A.I. » e diede opera a che la manifestazione riuscisse presso tutte le Sezioni degna delle tradizioni e delle finalità del Sodalizio.

L'importanza delle manifestazioni svoltesi per la circostanza in montagna e nelle varie città, l'adesione, il plauso e l'intervento delle Autorità a tali manifestazioni, il concorso ingentissimo di soci e non soci alle stesse, l'assenza di qualsiasi, anche minimo, incidente, la propaganda e le relazioni dei giornali quotidiani stanno a dimostrare l'interessamento e l'esito assicurato alla « Giornata del C.A.I. ».

L'adunata del C.A.I.

Organizzata dalla S. C. si svolgeva tra la fine d'agosto e i primi di settembre l'Adunata del C.A.I., le cui manifestazioni ebbero un'eco diffusa in Italia e all'estero per l'importanza delle varie questioni in essa trattate, per il numero delle adesioni raggiunto, per l'intervento e l'adesione delle Autorità militari e civili, per la dimostrazione di compattezza sociale che ha dato il nostro Sodalizio in questa circostanza.

L'inaugurazione del bel monumento alla guida Giuseppe Pétigax a Courmayeur, e l'intervento e il discorso di S.A.R. il Duca degli Abruzzi alla suggestiva cerimonia dicono l'interessamento dei dirigenti del C.A.I. per la valorizzazione e l'esaltazione dei fattori morali, che sono parte preminente e tradizione del nostro Sodalizio.

Funerali

del compianto Presidente del C.A.F.

La S. C. nel giugno scorso ha affidato la propria rappresentanza al Consigliere Comm. Avv. Giovanni Bobba recatosi a Lione ai funerali del compianto Francesco Regaud, Presidente del C.A.F., deceduto a Bucarest nel maggio dello scorso anno.

Le manifestazioni di commossa gratitudine espresse in quell'occasione al C.A.I. dal C.A.F. per l'intervento dell'illustre Comm. Bobba ai funerali del Regaud riaffermano la solidarietà e la cordialità dei rapporti di cameratismo esistenti fra i due Sodalizi.

Esercitazioni estive di sci.

Tra la fine di luglio e i primi d'agosto scorso furono organizzate per felicissima iniziativa di S. E. il Generale Zoppi, e a cura dell'Ispettorato Truppe Alpine, esercitazioni estive di sci nell'Alta Valle d'Ala di Stura e nella regione Ortles-Cevedale-Corno dei Tre Signori.

La S. C. informata ufficiosamente di tali esercitazioni, nell'intento di favorire i propri soci e di rinsaldare viepiù i vincoli di cameratismo che uniscono il nostro Sodalizio all'Esercito in generale e alla specialità da montagna in particolare, otteneva dall'Ispettorato delle Truppe Alpine particolari facilitazioni a favore dei soci del C.A.I. per la loro partecipazione alle esercitazioni stesse.

Il numeroso intervento dei soci, i buoni risultati da essi conseguiti e il plauso loro rivolto dalle Autorità militari hanno dimostrato l'utilità e il buon esito della nostra iniziativa.

Ispezioni ai Rifugi.

Approfittando della favorevole occasione di avere assunto nel personale della S. C. un valente ufficiale degli Alpini ho ritenuto necessario far eseguire nella stagione estiva del corrente anno una ispezione straordinaria ai Rifugi della S. C., che consentì di valutarne l'efficienza ed i bisogni, provvedendo rapidamente ai più urgenti.

Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Eseguito il progetto di ampliamento conforme alle deliberazioni prese, si è ottenuto la disponibilità di un locale nuovo fornito di 12 cuccette e attrezzato e ben utilizzabile anche durante la stagione invernale a favore degli sciatori.

Oltre a ciò si è provveduto alla completa sistemazione di un locale utilizzabile come dormitorio e alla costruzione di una nuova ampia cucina. Il rifugio è stato pure dotato di stalla e cantina, delle quali era sentita la necessità.

Inoltre si portarono a compimento opere varie di riparazione e abbellimento mantenendo il costo delle spese relative nei limiti fissati dal bilancio.

Capanna Regina Margherita al Monte Rosa.

Sono state compiute — previo sopralluogo — riparazioni straordinarie atte a salvaguardare meglio la costruzione dall'azione degli agenti atmosferici particolarmente violenti a quell'altitudine (rinforzo e sostituzione di tiranti metallici per il torrione, di plance di rame per il tetto e le imposte, di assicelle e travetti per la balconata, di vetri e serramenti per le finestre).

Sono allo studio provvedimenti intesi a contemperare le aspirazioni del personale degli Istituti scientifici di soggiorno alla Capanna per dovere di studio, con i diritti e i doveri patrimoniali del C.A.I. sulla Capanna e con le esigenze di manutenzione della costruzione e di frequentazione degli alpinisti.

Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso.

Il sopralluogo da me ordinato non ha rilevato danni alla costruzione nè altre deficienze di ordine vario.

Tuttavia l'affluenza sempre crescente dei turisti in una zona di così classico interesse alpinistico comprova l'insufficienza del vecchio Rifugio Vittorio Emanuele — glorioso e caro patrimonio della S. C. — ma non più rispondente alle moderne esigenze.

Per questo la S. C. ha disposto per la costruzione di un nuovo Rifugio-Albergo Vittorio Emanuele al Gran Paradiso da erigersi nei pressi del vecchio rifugio in località di sicurezza secondo le proposte e il progetto dell'Ing. Ettore Ambrosio e su terreno donato al C.A.I. dal proprietario signor Dupont di Valsavaranche, al quale invio un vivo ringraziamento per il suo atto di donazione. Ho presentato al Consiglio Direttivo e fu approvato, il progetto del nuovo rifugio che l'Ingegnere Ambrosio ha preparato secondo linee e piani rispondenti tanto alle più moderne esigenze dei rifugi-alberghi (luce elettrica, acqua potabile, bagni), quanto a quelle estetiche proprie di una costruzione alpina.

Reciprocità fra C.A.I. e C.A.F. per la frequentazione dei rifugi appartenenti ai due Sodalizi.

La S. C. riprendendo e concludendo le trattative iniziate verbalmente per mio incarico dal signor Eugenio Ferreri a Parigi coi dirigenti del C.A.F. ha stabilito nel

luglio c. a. una convenzione in base alla quale il C.A.I. e il C.A.F. si impegnano ad accordare reciprocamente ai propri soci le stesse facilitazioni accordate agli stessi nella frequentazione dei rifugi di rispettiva proprietà.

L'accordo in parola — oltre che un vantaggio materiale a favore dei nostri soci — va rilevato ai fini delle buone nostre relazioni col C.A.F.

Canti alpini.

Sono lieto di comunicare che il volume dei *Canti alpini* sarà pubblicato fra breve dalla Casa Ricordi. Ne parlerò in seguito, ma intanto addito alla gratitudine dei soci la benemerita del nostro insigne consocio il Dott. Cav. Umberto Balestreri, ed i soci Monney, Ravelli Pietro e Ferrara.

Guide alpinistiche.

È da poco uscita l'apprezzatissima *Guida delle Dolomiti Orientali* del Dott. Cav. Antonio Berti, edita a cura della Sezione di Venezia e già posso annunciare (e lo faccio con vivo compiacimento) che è in istato di avanzata preparazione la prima parte della *Guida alpinistica dell'Alto Adige*, versante N., a cura del Dottor V. E. Fabbro, e che altre guide alpinistiche e sciistiche sono in lavoro, oltre a quella sciistica delle Alpi Venoste del nostro collega Conte Dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiana.

Il Presidente

E. A. PORRO.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO NEL 1928

Nel pubblicare questo primo elenco della varia e molteplice attività delle Sezioni del C.A.I., siamo ben lieti di segnalare in modo particolare la vivace se pur modesta opera delle Sezioni minori. Anche piccoli nuclei di poche centinaia di soci possono intraprendere importanti lavori alpini (rifugi, sentieri, segnavie), indire grandi manifestazioni (campeggi, ascensioni di alta montagna, convegni, conferenze, pubblicazioni).

C'è nell'ambito del Club Alpino, c'è sulle Alpi lavoro per tutti, indirizzato a un unico scopo: la crescente grandezza dell'Italia, forte sui confini, forte nei suoi figli. Pubblicheremo nel prossimo numero un nuovo elenco delle attività sezionali.

Sezione Monviso.

Accantonamenti nel Vallone di Vallanta (Val Varaita), alt. m. 1920. — Dal 1° al 20 di agosto — Partecipanti n. 19. — *Giornate di presenza n. 182.*

Ascensioni collettive più importanti — Cima dei Gelas, m. 3143, nelle A. Marittime con 22 partecipanti. — *Monviso, m. 3841.*

Manifestazioni di propaganda alpina. — Conferenze con proiezioni inedite, tenute dal Presidente a Saluzzo (giornata del C.A.I.), a Savigliano, a Barge. — *Mostra*

fotografica regionale di montagna, Saluzzo (settembre), Opere esposte n. 162. — Partecipazione alla 1ª Mostra internazionale di Fotografia di montagna, in Torino (ottobre).

Pubblicazioni sezionali. — Itinerari sciistici di Val Po e Varaita, febbraio 1928, Saluzzo, Tipografia Operaia, L. 5, pag. 48, 16 illustr. ed una cartina al 100.000. — Pubblicato a cura e spese del Presidente. — Edizione di una prima serie di cartoline di soggetto alpino.

Sezione di Torino.

Attività alpinistica.

1° Capanne, Rifugi, costrutti od acquistati nel 1928.

a) Rifugio *Paolo Daviso* nell'alto Vallone della Gura (Parete terminale della Valle Grande di Lanzo).

b) Rifugio *Mariannina Levi* nel Vallone di Galambra (Valle della Dora Riparia — Gruppo d'Ambin).

c) Rifugio del *Collon* nell'Alta Valpellina.

d) Rifugio-Albergo *Elena* nell'Alta Val Ferret (catena del Monte Bianco). — A questi quattro rifugi vanno aggiunti i seguenti ricoveri militari che furono consegnati

alla Sezione di Torino dal Ministero della Guerra e che sono in corso di sistemazione.

- a) Ricovero di *Malciaussia* (Alta Valle di Viù).
- b) Ricovero del *Gias* (Valle della Dora Riparia).
- c) Ricovero del *Chiabrière* (Valle della Dora Riparia).
- d) Ricovero *Laghi dell'Albergian* (Valle del Chisone).

2° Capanne riattate nel 1928.

a) Rifugio del *Triolet* (Catena del Monte Bianco): notevoli riparazioni alle pareti, al tetto, all'impiantito, rinnovato tutto l'arredamento.

b) Rifugio di *Valle Stretta* (Valle della Dora Riparia): riparazioni varie, rinnovo dell'arredamento, istituzione del servizio di alberghetto.

c) Rifugio *Vaccarone* (Valle della Dora Riparia): riparazioni varie alla copertura.

3° Baite, Casere sistemate.

a) Grangia-Rifugio delle *Salette* nel Vallone dell'Orsiera (Valle di Susa).

b) *Casa degli Sciatori del C.A.I.* a Melézet (Bardonecchia).

c) *Casa degli Sciatori del C.A.I.* a Balme (Valli di Lanzo).

4° Sentieri eseguiti, Segnavie, Cartelli indicatori, dati relativi.

a) Trasformazione in mulattiera del sentiero esistente e nuovo tronco di mulattiera di accesso dalle Grangie della Valle al nuovo Rifugio *Mariannina Levi* (Valle della Dora Riparia). Segnavie con pali indicatori.

b) Trasformazione in mulattiera del sentiero di accesso al Rifugio *Paolo Daviso* (Valle Grande di Lanzo), riattamento dei sentieri dal rifugio verso il Colle di Fea ed il Colle Girard, segnalazioni in minio.

c) Trasformazione in mulattiera del sentiero di accesso da Fornet alle Alpi del Vaudet, alla località dove è in costruzione il Rifugio *Mario Bezzi* alla testata della Valgrisanche.

d) Trasformazione in mulattiera del sentiero dai Mayens d'Oren all'alta Comba d'Oren (costruzione di 2 ponti) e costruzione di nuovo sentiero fino al Ghiacciaio del Collon e, attraverso la morena, fino al Rifugio del Collon. Costruzione dei sentieri di accesso dal predetto rifugio verso l'alto Ghiacciaio del Collon e verso il Ghiacciaio d'Oren. Segnalazioni in minio della rete di sentieri nelle vicinanze del rifugio.

e) Corde fisse sulla Grivola (vedere particolari a pag. 353 della *Rivista Mensile* 1928).

5° Attendamenti.

La Sottosezione di Rivoli, dipendente dalla Sezione di Torino, ha effettuato un attendamento al Passo di Sella nel mese d'agosto, con 15 partecipanti.

6° Accantonamenti.

a) Il Gruppo Sezionale Femminile U.S.S.I. ha effettuato un Accantonamento a La Thuile dal 1° al 31 agosto, con 150 partecipanti.

b) La Sottosezione popolare A.U.R.A. ha effettuato un Accantonamento a Torgnon dal 1° al 31 agosto, con 25 partecipanti.

7° Manifestazioni di alta montagna. Settimane alpine (di rifugio in rifugio).

Adunata degli alpinisti italiani a Torino, Issogne e Courmayeur, con inaugurazione, alla presenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, del Monumento (eretto per iniziativa del C.A.I.) alla Guida Giuseppe Petigax. Ascensione della Tour Ronde.

Carnevale in Val Gardena, con 116 partecipanti.

Settimana da «Capanna a Capanna nelle Dolomiti» (Gruppi del Catinaccio, di Siusi, del Sassolungo, di Sella, del Pordoi e della Marmolada).

8° Manifestazioni di propaganda alpina (conferenze, cinematografie, convegni).

a) Distribuzione dei doni natalizi ai figli dei montanar della Val Ridanna (Alto Adige) ove sorge il Rifugio Sezionale *Città di Torino-Regina Elena*.

b) Propaganda a favore della frequentazione alpinistica e turistica nella Venezia Tridentina. Conferenza di propaganda del Teologo S. Carpano.

c) III Mostra nazionale e I internazionale di fotografia alpina, al Circolo degli artisti, visitata da S. A. R. il Principe di Piemonte, da S. A. R. il Duca d'Aosta, da S.A.R. il Duca di Bergamo.

d) Organizzazione, d'accordo con l'associazione Croce Verde, di squadre di soccorso per accidenti alpinistici. Corsi teorici e pratici di alpinismo, estivo ed invernale, ai militi della Croce Verde.

e) *Giornata del C.A.I.*: conferenza con cinematografia, dell'avv. O. Quaglia, alla presenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, delle principali Autorità cittadine e del Presidente della Sede Centrale. Festa alpina al Monte dei Cappuccini, con l'intervento di circa 2500 persone

9° Pubblicazioni sezionali.

a) *Alpi Occidentali*, Bollettino dell'attività sezionale.

b) *Alpinismo invernale* di M. Kurz (Socio Sez. Torino) con traduzione dei Soci A. Balliano ed E. Ferreri. Volume di 500 pagine.

c) *Trent'anni di alpinismo* di A. Hess (Socio Sezione Torino). Volume di 200 pagine con ricchissime illustrazioni.

d) *Guida sciistica della Valle Venosta* di U. di Vallepiana, in corso di pubblicazione.

e) *Guida dei monti d'Italia*, volume *Alpi Graie meridionali*, di E. Ferreri (Socio della Sezione Torino), in corso di preparazione, sarà pubblicato in primavera 1929.

f) *Guida dei monti d'Italia*, volume *Alpi Marittime*, di Giovanni Bobba. In corso di preparazione la 4ª edizione.

10° Conferenze.

Furono tenute 8 conferenze.

Sezione di Asti.

N. 16 gite sociali. — Carnevale in montagna. — Giornata del C. A. I. — Si è pubblicato il *Bollettino mensile*.

Sezione di Chivasso.

Accantonamento alla Casa degli Alpinisti Chivassesi al Breil (Valtournanche) con 50 partecipanti. — Conferenze.

Sezione di Aosta.

N. 3 gite di alta montagna. Partecipanti n. 65.

Sezione di Biella.

Lavori alpini.

Riattato completamente il Rifugio *Monte Bò*, m. 2565, posto sulla vetta del Monte Bò nelle Prealpi Biellesi.

Sezione Verbano. — Sede Intra.

Il 24 giugno 1928 venne eseguita la marcia alpina per la Coppa Zanoni, offerta dal dott. Zanoni, marcia riservata alle Società sportive, Corpi militari e gruppi operai del Verbano, Cusio ed Ossola.

La marcia con partenza da Intra raggiunge la Zeda (m. 2157) e per Colle e Premeno ritorno ad Intra.

Il percorso è di km. 44 e la marcia ha la caratteristica di marcia di regolarità.

Vi presero parte n. 14 squadre composta ognuna di un capo squadra e di altri sette componenti.

Tutte le squadre giunsero in perfetto orario e la marcia riuscì una magnifica propaganda di alpinismo e di disciplina.

Lavori alpini.

Riattivazione Rifugio *Bocchetta di Campo*, in gran parte risistemato. Segnavia al rifugio.

Riattivazione Rifugio *Pian Vadaa*, con impianti e dotazioni rinnovate.

Sezione di Milano.

1° Capanne, Rifugi inaugurati nel 1928.

Capanna Dux, m. 2264, alla testata di Val Martello, acquistata dalla Commissione Rifugi Alto Adige, costruita in muratura a due piani fuori terra, rivestita internamente in legname; 9 locali al piano terreno e 11 locali al 1° piano.

Baracca Tembl, sussidiaria al Rifugio *Città di Milano* in Val di Solda, acquistata nel 1928 e da riattare.

Capanna Cesare Ponti, m. 2557, Gruppo Disgrazia (Val Masino). — La parte muraria è ultimata; nel 1929 si termineranno le rifiniture e l'arredamento.

Baraccamento 5° Alpini. — Costruito in muratura nelle vicinanze della capanna 5° Alpini; parte muraria ultimata nel 1929.

2° Capanne riattate nel 1928.

Capanna Rosalba, m. 1750. — Riparazioni interne ed esterne, verniciatura, completato arredamento.

3° Sentieri eseguiti, segnavie, cartelli indicatori.

Sentiero Roma. Prima parte cioè dalla Capanna Gianetti alla Capanna Allievi (in Val Masino), circa m. 13.000 di sviluppo, percorso circa ore 5, facilitato da corde.

Sentiero nella parete di Val Scarellone dalla Capanna Rosalba al Buco di Grigna, ore 3 circa di percorso, facilitato da corde.

4° Attendamenti.

Attendamento sezione in Val di Cogne, m. 1700, dal 25 luglio al 29 agosto, partecipanti 140; salita al Gran

Paradiso 55 soci, Grivola 41, Gran Sertz 78, Punta Herbetet 11, Tersiva 25.

5° Manifestazioni di alta montagna. Settimane alpine (di rifugio in rifugio). Ascensioni collettive di particolare importanza alpinistica.

Settimane alpine nei Rifugi Città di Milano, Dux, Pizzini, Gianetti, Allievi, Principe di Piemonte, Giovanni Porro; partecipanti 95 soci.

6° Manifestazioni di propaganda alpina

Conferenze, cinematografie, convegni.

Serata d'arte *Pro Sentiero Roma*. — *Veglia azzurra* pro Rifugi Alpini. — *Giornata del C.A.I.*: alla Grigna Meridionale, in occasione del passaggio del Gruppo Sciesa alla Sezione di Milano; partecipanti circa 100. — Gita gratuita *Iona* all'Alpe Turati per 250 alunni poveri delle scuole comunali di Milano. — Inaugurazione del Gonfalone offerto dalla città di Milano al Rifugio omonimo. — Serata per la consegna di medaglie di benemerenza ai reduci dall'Artide Albertini, Matteoda, Sora. — Cerimonia per la consegna di un regalo ricordo ai tre sottufficiali reduci dall'Artide: Scati, Pedrotti e Sandrini; e rancio speciale a tutta la truppa del 5° reggimento alpini offerto dalla Sezione di Milano. — Inaugurazione alla capanna Tschierva (Engadina) di una lapide alla memoria dell'ing. Taveggia. — Istituzione di un servizio diretto per conto della Sezione con autocorriera, partenza al sabato nel pomeriggio e ritorno alla domenica sera, per Ballabio (Grigna Meridionale) S. Martino Valmasino.

7° Pubblicazioni sezionali nel 1928.

Rivista mensile illustrata della Sezione con tavola fuori testo, inviata gratis ai soci, società alpine, enti pubblici, istituzioni, sindacati, ecc.

Elenco delle capanne e rifugi, distribuito gratis ai soci, copie distribuite 4000.

Sezione di Busto Arsizio.

Lavori alpini.

Costruzione Rifugio *Città di Busto* al Gemsland nell'Alta Val Formazza, m. 2480. — Costruzione della mulattiera di accesso al rifugio da Bettelmatt al Gemsland.

Sezione di Lecco.

Attività sezionale, 1928 — Nuovi rifugi.

Varie opere di miglioria ai rifugi esistenti. Importante per i mezzi della Sezione, la riduzione a sala con pavimento legno e rivestimento pareti dell'ex-cucina rifugio Lecco, Bobbio, disimpegnata dalla costruzione nuova cucina con sottostante cantinetta.

Rinnovo segnavia per la Capanna Stoppani da Acquate (segno —).

Manifestazioni: Giornata C.A.I. (Monte Resegone). — Partecipazione a gite di altri enti, ecc.

Sezione di Brescia.

Rifugio inaugurato nel 1928.

Rifugio al *Maniva*, m. 1700. Presso il valico del Maniva alla testata della Valle Trompia, dominante la Valle del Caffaro. — Sopra Collio Valle Trompia da cui si accede in ore 1,30; da Bagolino in ore 2,30.

Rifugi riattati.

Coppellotti, Tonolini, Garibaldi. — *Coppellotti* al Colle S. Fermo; *Tonolini* nella Conca del Baitone, m. 2437; *Garibaldi* in Valle d'Avio, m. 2547.

Segnavie.

Da Tenni al Rifugio *Garibaldi* (freccie rosse).

Cartelli indicatori.

Si provvede alla collocazione di essi fra Ponte di Legno e il Passo del Gavia-S. Caterina.

Attendamenti.

Varie comitive si attendarono al *Rifugio Brescia, Coppellotti, Garibaldi* nei periodi luglio ed agosto.

Manifestazioni di alta montagna.

Furono frequenti. Molti soci si affermarono nella zona dell'Adamello e in quasi tutte le montagne della Val Trompia, Val Sabbia, Val Camonica e in quelle delle vicine Provincie di Bergamo, Verona e Piemonte.

Manifestazioni di propaganda alpina.

La Sezione ha sempre mensilmente pubblicata la *Rivista* che viene distribuita gratuitamente a tutti gli 860 soci. Ha tenuto nei locali della sede 20 Conferenze su tema alpinistico; due serate musicali con canti alpini.

Due grandi convegni: uno al *M. Guglielmo* per la Giornata Alpina, a cui parteciparono oltre 250 persone; al *Maniva* con eguale concorso.

Pubblicazioni sezionali.

In aggiunta alla *Rivista Mensile* la Sezione fa — durante ogni settimana — ampia relazione delle gite da farsi e di quelle compiute, sul quotidiano *Popolo di Brescia*.

Altre attività.

È in frequenti contatti colla locale Milizia Forestale per il rimboschimento dei colli, in ispecie di quello *Maddalena* soprastante la città.

Sezione Grigne. — Mandello del Lario.**Lavori alpini.**

Posa tratti di corda in Val Cassina (Grigne).

Segnavia Capanna *Elisa Releccio* per Val Cassina.

Cartello indicatore dal sentiero *Roma* alla Capanna *Elisa* (Gruppo Grigne).

Propaganda.

Conferenza con proiezioni nel Teatro di Mandello sul tema: *L'Adamello ed i suoi Alpini*.

Sezione Briantea. — Sede in Monza.

Rifugio « Città di Monza » (ex Wienerhutte, ex Gran Pilastro), m. 2665, Alpi Aurine (testata Val di Sotto).

Due piani in muratura. — Capacità 22 letti. — Riconsecrato nel nome di *Monza* il 13 agosto 1928.

Settimane alpine.

Dal 13 al 22 agosto 1928 nel Gruppo Alpi Aurine in occasione della riconsacrazione del Rifugio *Città di Monza*.

Propaganda alpina.

Fondazione delle due Sottosezioni di: Vimercate (soci 60 circa); La Santa (soci 20 circa).

Pubblicazioni sezionali.

Bollettino mensile ai Soci.

Sezione di Cremona.

Ha sviluppata notevolmente l'attività del Gruppo Grotte: sono state visitate 27 grotte, alcune delle quali del tutto inesplorate: Buco dell'Orso; Buche dei Banditi; Sor Segaboli.

È stato organizzato il Primo Congresso Speleologico Lombardo (15 aprile).

Numerose gite sociali.

Sezione di Como.

Giornata del C.A.I. — Ha pubblicato l'*Annuario dei Soci* del 1928.

Sezione Valtellinese. — Sondrio.**Lavori alpini.**

Riattamento del Rifugio *Marinelli*, con notevoli opere di miglioria alle sale e alle cuccette. — Riparazioni alla Capanna *Marco e Rosa*, nella quale, per le settimane di maggior attività alpinistica (circa 20 luglio-20 agosto) è stato iniziato, con grande vantaggio, il servizio di custodia e di approvvigionamento.

Manifestazioni.

N. 5 gite sociali di alta montagna, nei vari gruppi della Valtellina.

Gara annuale di sci.

Per studenti delle scuole medie lombarde: Trofeo Camillo Morelli.

Spiccata attività a favore dell'O.N.B.

Società degli Alpinisti Tridentini.**Capanne e rifugi inaugurati nel 1928.**

Rifugio *Nino Pernici* posto sulle pendici del Curavai m. 1500. — Rifugio *Candriai* al Bondone, m. 1000.

Capanne riattate nel 1928.

Rifugio *Carè Alto*.

Sentieri eseguiti, segnavie, cartelli indicatori.

Sentiero ferrato *Garbari* da Rifugio *Stoppani* a Rifugio *Peller*.

Segnavie *Molveno*, Rifugio *Tosa*. — *Fondo-Roen*. — *Monte Bondone*. — *Paganella*. — *Rifugio Roda di Vaèl-Vaiiolet*.

Manifestazioni di alta montagna. Settimane alpinistiche.**Ascensioni collettive.**

Settimana alpina Gruppo Adamello. Ascensione *Carè Alto* e Adamello. Gita di chiusura del Congresso. — Ascensione della *Presanella-Adamello-Cresta Croce*.

Manifestazioni di propaganda alpina.

Inaugurazione lapidi a: P. Prati e G. Bianchi; Nepomuceno Bolognini; Amanzio Collini. — Congresso annuale a Pinzolo.

Sezione del Brennero - Bressanone.**Lavori alpini.**

Completata la rinnovazione dei segnali a 500 Km. di sentieri: — Esposizione di 170 cartelli indicatori. — N. 3 gite sociali.

Sezione di Cortina d'Ampezzo.**Lavori alpini.**

Costruzione del Rifugio *Nuvolau* al Nuvolau Basso. — Ampliamento del Rifugio *Cantore*.

Segnavie.

Rifatte le segnalazioni e rimessi i cartelli nella zona da Cianzopè alle 5 Torri. — N. 7 gite sociali di alta montagna con numerosi partecipanti.

Sezione di Conegliano.**Costruzioni.**

Inizio della costruzione del Rifugio *Mario Vazzoler* nel Gruppo della Civetta in località Col Negro di Pelsa e termine delle opere in muratura, pavimentazione e serramenti.

Manifestazioni.

Giornata del C.A.I. con la posa della prima pietra del Rifugio *M. Vazzoler*, in unione alla Sezione di Belluno. — Conferenze.

Pubblicazioni sezionali.

Opuscolo illustrativo di propaganda sul Rifugio *Mario Vazzoler*.

Sezione di Thiene.**Gite.**

Ascensione collettiva alle Tofane e al Castelletto.

Sezione di Pordenone.**Convegni.**

Convegno al Pian Cavallo con 320 partecipanti. — N. 3 convegni estivi ai Rifugi Orientali. — Conferenze di propaganda con proiezioni.

Sezione di Belluno.**Gite.**

N. 3 gite sociali di alta montagna nella zona delle Dolomiti.

Sezione di Agordo.**Gite.**

N. 5 ascensioni collettive di alta montagna.

Sezione di Vittorio Veneto.**Lavori alpini.**

Riparazioni esterne (rivestimento e finestre) al Rifugio *Vittorio Veneto*, in Valle Aurina, per una spesa di circa L. 1000. — Riattamento generale del sentiero da Lutago al Rifugio *Vittorio Veneto* e suo prolungamento sulla morena fino al ghiacciaio.

Manifestazioni.

Settimana alpinistica in Valle Aurina: Rifugi *Vittorio Veneto*, *Giovanni Porro*, *Passo del Ponte di Ghiaccio*. — Ascensioni: Sasso Nero e Gran Pilastro. — Partecipazione alla serata Alpina al Teatro Comunale di Vittorio Veneto, promossa dal 7° Reggimento Alpini.

Sezione di Treviso.**Lavori alpini.**

Venne segnato il sentiero che dall'Alta Val Canali (Gruppo delle Pale) porta alla Croda Grande (m. 2837), denominato «sentiero del Podestà alla Croda Grande».

Nel gruppo delle Pale furono pure collocati altri cartelli indicatori.

Ascensioni.

Venne compiuta nel 29 luglio da 15 consoci in escursione sociale l'ascensione al Monte Agnèr (m. 2872) nel Gruppo delle Pale-Catena Croda Grande-Agnèr.

Manifestazioni.

Nel 29 maggio, in occasione della Giornata Alpina, si dettero convegno al Rifugio *Treviso* oltre a numerosi Consoci, Autorità e rappresentanze delle altre associazioni ed enti cittadini.

Sezione di Venezia.**1° Capanne e Rifugi inaugurati nel 1928.**

Nessuno.

2° Capanne riattate nel 1928.

Monte Pelmo - Bocca di Cadore. — Rifugio *Venezia*, m. 1947. Ampliato e ricostruito. — Rifugio *S. Marco*. Rinnovato completamente il tetto del rifugio.

3° Baite-Casere sistemate.

Costruito un baracchino in pietra e tetto a scandole in larice a 15 metri dal Rifugio Venezia.

4° Sentieri eseguiti, Segnavia, ecc.

Rinnovate tutte le segnalazioni sulle diverse vie d'accesso ai sei rifugi della Sezione di Venezia. Pelmo; Rifugio Venezia; Monte Antelao: Rifugio *S. Marco*; Monte Civetta: Rifugio *Coldai*; Monte Sorapis: Rifugio *Luzzati*; Marmarole: Rifugio *Chigliato*; Pale di Focobon *Mulaz*.

Cartelli indicatori.

In Val di Zoldo grande cartello per i Rifugi Venezia e *Coldai*. In *S. Martino di Castrozza* e *Passo di Rolle* due grandi cartelli pel Rifugio *Mulaz*.

5° Manifestazioni di alta montagna.

Settimana Alpina di rifugio in rifugio. — Itinerari da Vipiteno attraverso Alpi Breonie e Alpi Passirie a Merano: da Solda a Ponte di Legno attraverso gruppo *Cevedale*.

6° Manifestazioni di propaganda alpina.

Gite sociali mensili. — Grande veglia a favore del costruendo Rifugio Venezia.

7° Pubblicazioni sezionali nel 1928.

Guida dei Monti d'Italia: Volume *Le Dolomiti orientali* di A. Berti.

Sezione di Verona.**Rifugi.**

Ampliamento del Rifugio *Telegrafo* di Monte Baldo. — Ricostruzione dell'acquedotto del Rifugio *Verona* al Colle Tasca.

Segnavie.

Collocamento di cartelli indicatori.

Campeggi.

Campeggio-accantonamento presso il Rifugio *Verona* al Colle Tasca.

Escursioni.

Escursione sul Baffelàn dalle varie vie di accesso, con intervento di circa 80 partecipanti.

Pubblicazioni.

Bollettino bimensile illustrato.

Sezione di Fiume.**Lavori alpini.**

Costruzione Rifugio *Benevolo-Colacevich-Walluschnig*, al Monte Nevoso (Carso Liburnico), m. 1143. — Costruzione Rifugio R. Paulovitz sull'Alpe Grande (Carso Istriano), m. 1002.

Segnavie.

Numerose tabelle segnavie per i vari rifugi sezionali.

Sezione Alpi Marittime - Imperia - Oneglia.**Rifugi.**

Inaugurazione Rifugio *Imperia-Sanremo* al Lago Verde del Basto (m. 2221) nell'alta Val Masca. In collegamento col Rifugio *Pagari* (Sez. Ligure) e col Rifugio *Nizza* (C.A.F.). — Rifugio in muratura, capace di 15 persone. — Riparazioni al Rifugio *Garlanda* (m. 2018) nelle Alpi Liguri.

Segnavie.

Vari itinerari al M. Bignone, M. Ceppo, M. Nero, M. Caggio, M. Faudò, M. Grande (Appennino Ligure). — Itinerario da S. Dalmazzo di Tenda al Rifugio *Imperia-Sanremo*.

Gite.

N. 11 escursioni sociali.

Propaganda.

N. 4 Conferenze con proiezioni.

Pubblicazioni.

Bollettino mensile. — *Dott. Ascquasciati*: Contrafforti ed Alpi Liguri. Itinerari. — *G. Kleudgen*: Monte Clapier. Itinerari. — *F. Federici*: Schizzo del Gruppo Monte Clapier.

Sezione di Savona.

Frequenti gite nell'Appennino Ligure. — Partecipazione di Soci ad attendamenti.

Sezione di Genova.**Rifugi.**

Riparazioni al Rifugio *Genova* in Val Rovina. Custode permanente durante l'estate. — Ponticello sul torrente.

Segnavie.

Cartelli indicatori nelle Alpi Apuane e nelle Marittime — Vie ai Rifugi.

Escursioni.

N. 5 gite collettive. — Giornata del C.A.I. al Rifugio *Aronte* (Apuane).

Conferenze.

Numerose riunioni presso la Sezione. Serate di cinematografia alpina.

Manifestazioni.

Partecipazione a varie Coppe Sciistiche (Coppa Figari, Coppa Genova, Coppa Signore).

Pubblicazioni.

Si pubblica mensilmente il Bollettino illustrato, in carta di lusso.

Sezione Busalla.**Cartelli indicatori.**

Collocamento di Cartelli indicatori nell'Appennino Ligure.

Per il Gruppo del *Reopasso*:

N. 3 cartelli a Minceto sopra Ronco Scrivia. — N. 2 cartelli a Busalla. — N. 2 cartelli a Crocefieschi. — N. 2 cartelli in prossimità della Costiera del Reopasso.

Pubblicazioni.

Annuario 1928 della Sezione.

Sezione di Vigevano.

Accantonamento estivo a Orsia (Gressoney): 50 partecipanti. — Numerose escursioni nel Gruppo del Rosa.

Manifestazioni di propaganda alpina.

Giornata del C.A.I.

Pubblicazioni.

Pubblicazione di una Rivista bimestrale.

Sezione di Pavia.**Manifestazioni di propaganda alpina.**

Accantonamento estivo all'Alpe Arma (Champoluc): 35 partecipanti. — Numerose escursioni nel Gruppo del Rosa. — N. 9 gite sociali, con 74 partecipanti. — Settimana alpina da Rifugio a Rifugio nelle Dolomiti. — Conferenze con proiezioni in sede.

Sezione dell'Enza. — Parma.**1° Rifugi ultimati.**

Lago Santo Parmense: Rifugio *Giovanni Mariotti* sul costone del M. Marmogna.

2° Rifugi completati.

C. di Lama Lite-M. Cusna: Rifugio *Cesare Battisti* — Sistemato il tetto; il piazzale; eretto un muro a sostegno della falda; costruita una tettoia ricovero per i pastori onde evitare che siano indotti a danneggiare il ricovero stesso.

Manifestazioni di propaganda alpina.

N. 13 gite effettuate.

4° Conferenze.**5° Esposizioni.**

Mostra fotografica sia a Parma che a Reggio Emilia.

Sezione di Ferrara.**Manifestazioni.**

N. 6 gite sociali sia nell'Appennino Emiliano che nella Venezia Tridentina, con un complesso di 104 partecipanti.

Manifestazioni.

Giornata del C.A.I.

Sezione di Pisa.**Lavori alpini.**

Segnavia e cartelli indicatori.

Manifestazioni di propaganda alpina.

Giornata del C.A.I. — Numerose ascensioni di alta montagna nelle Alpi Occidentali. — Conferenze in sede.

Sezione di Lucca.**Lavori alpini.**

Riattamento del Rifugio *Pania* sulle Alpi Apuane.

Segnavie.

Sui sentieri della zona Monte Matanna (Apuane).

Manifestazioni.

N. 4 gite sociali nelle Apuane con n. 67 partecipanti.

Giornata del C.A.I.

Monografia sul Monte Pania.

Sezione di Firenze.**Rifugi alpini.**

Miglioramenti nell'arredamento del Rifugio *Firenze* in Val Gardena.

Cartelli indicatori.

È continuato il collocamento dei cartelli nel versante occidentale delle Alpi Apuane.

Manifestazioni in montagna.

Giornata del C.A.I. festeggiata a Castiglion dei Pepoli con visita ai lavori della grande galleria della direttrice Bologna-Firenze e al Lago del Brasimone: 80 partecipanti.

Settimana alpina sezionale.

Traversata delle Alpi Breonie di Rifugio in Rifugio. — Varie escursioni sociali sull'Appennino Toscano.

Pubblicazioni sezionali

Edizione di una serie completa di cartoline illustrate delle Alpi Apuane. — Bollettino trimestrale.

Speleologia.

Esplorazione e rilievo planimetrico e altimetrico di n. 46 grotte della Toscana.

Sezione dell'Aquila.**Rifugi.**

È in corso di allestimento e sarà aperta alla frequenza degli alpinisti e degli sciatori alla fine di questo mese la Capanna *Andrea Bafile*. Essa è costituita da una solida baracca in legno divisa in due locali ed è fornita di otto brande, di stufa con relativa provvista di legna e del necessario per la cucina e la mensa per otto. Trovasi nel gruppo del Monte Camicia in località Fonte Rionne (m. 1780) a pochi metri da una sorgente perenne di acqua. — Venne migliorato il Rifugio *Garibaldi* con la sistemazione di un piccolo locale finora adibito a stalla e fu messa in opera una nuova cucina.

Segnavie.

Furono segnati i seguenti percorsi: con cerchi rossi da Fonte degli Invalidi dei Due Corni, con cerchi azzurri dal Ghiacciaio del Calderone alla Vetta Orientale del Corno Grande, con cerchi azzurri dalla Sella del Corno Grande alla Vetta Occidentale direttamente (tutti nel Gruppo del Gran Sasso).

Manifestazioni di propaganda alpina.

Non fu organizzato un attendamento sezionale ma furono facilitati con la concessione di parecchie tende piccoli accampamenti di Soci nelle zone di Monte Ocre e del Gran Sasso. — Furono compiute moltissime ascensioni individuali ed in comitiva e fra esse parecchie per vie nuove. — Fu organizzato il Congresso Nazionale del C.A.I. con oltre 150 partecipanti rappresentanti 24 Sezioni e con gite al Gran Sasso ed al Parco Nazionale d'Abruzzo; altri convegni furono quelli di Teramo a cui la Sezione intervenne con 140 Soci, di Tagliacozzo con 60, di Ovindoli con 50, di Pizzoli con 50, accompagnati sempre da ascensioni di varia difficoltà. In occasione della giornata del C.A.I. fu solennemente celebrata la festa della montagna a Monte S. Giuliano con ben 300 partecipanti

Pubblicazioni.

N. 12 numeri del Bollettino sezionale con numerosi itinerari di montagna. È in preparazione una esauriente e completa monografia del Corno Piccolo.

Sezione di Sulmona.**Manifestazioni di propaganda alpina.**

N. 21 gite sociali effettuate nella zona abruzzese, con n. 237 partecipanti. — Giornata del C.A.I.

Sezione di Sora.**Manifestazioni di propaganda alpina.**

N. 4 gite sociali. — N. 1 esplorazione speleologica. — Campeggio alpino nella Valle di Canneto, N. 45 partecipanti. — Giornata del C.A.I.

Sezione di Trapani.**Manifestazioni di propaganda alpina.**

Numerose gite alpinistiche nei vari gruppi Siciliani, con 800 partecipanti. — Giornata del C.A.I. — Campeggio degli Avanguardisti a Monte San Giuliano.

COMUNICATO ALLE SEZIONI.**Facilitazione 'ai Soci della S. U. C. A. I. nella frequentazione dei rifugi.**

S. E. Augusto Turati, nell'intento di favorire la preparazione alpinistica e l'addestramento della gioventù, ha manifestato alla Presidenza del C.A.I. il desiderio che ai soci della S.U.C.A.I. siano concesse tutte le facilitazioni vigenti per la frequentazione dei Rifugi del C.A.I. mediante presentazione della sola tessera della loro associazione e con assoluta dispensa dall'obbligo di essere muniti delle speciali tessere in vigore presso le Sezioni del C.A.I. per l'uso dei Rifugi di proprietà Sezionale.

La nobiltà e l'importanza dell'intento — avuto di mira dal Supremo Gerarca dello Sport Nazionale — ci induce a favorire in tutti i modi i soci della S.U.C.A.I. nel godimento di tutti indistintamente i Rifugi del C.A.I. Di conseguenza si prescrive che d'ora innanzi la presentazione della sola tessera dei soci del C.A.I., Sezione S.U.C.A.I., abiliterà i titolari a tutte le facilitazioni di cui godono i soci del C.A.I. per effetto della tessera speciale per l'uso dei Rifugi.

Le Sezioni dovranno per tanto impartire sollecita comunicazione agli ispettori e gerenti dei rispettivi Rifugi della nuova disposizione in vigore dal 1° gennaio 1929, dandone poscia formale assicurazione scritta in merito a questa Sede Centrale.

Il Presidente F.to E. A. PORRO.

All'ultimo momento apprendiamo la tristissima notizia della morte del

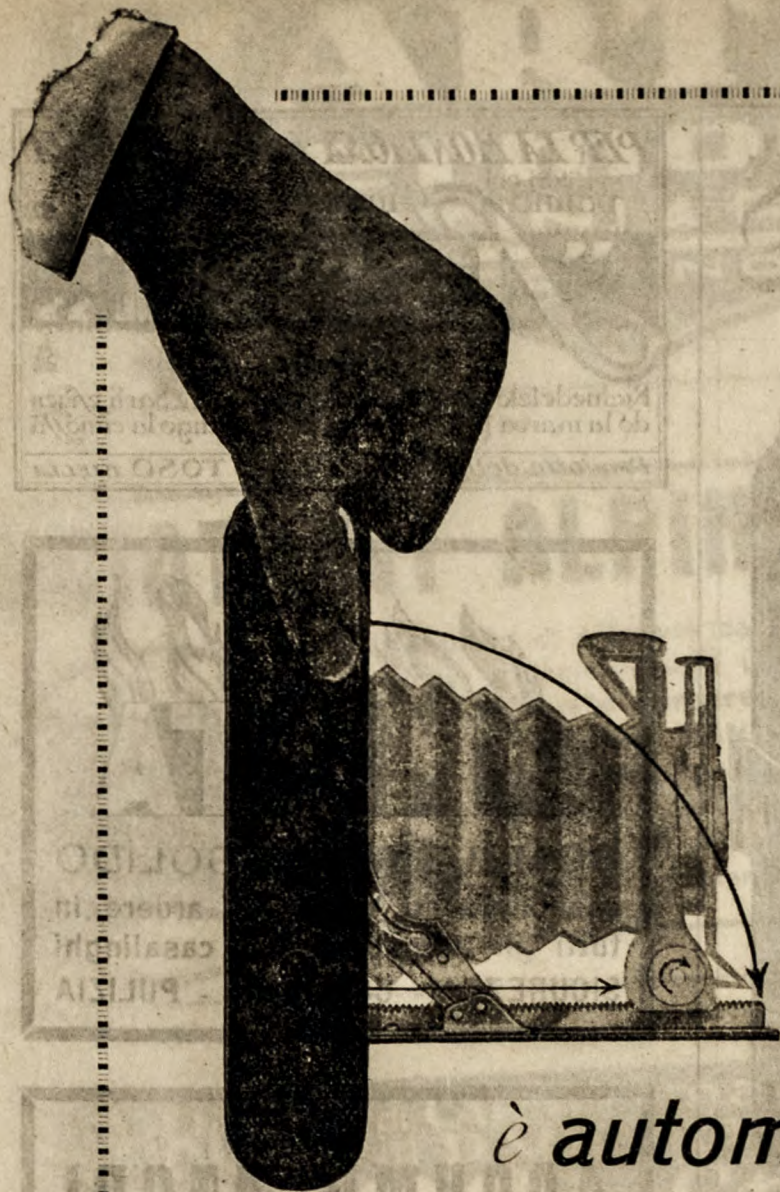
Cap. J. P. FARRAR

ex-Presidente del Club Alpino Inglese e redattore capo dell'*Alpine Journal*, Socio onorario del C.A.I.

Pubblicheremo nel prossimo numero un degno necrologio di Colui che, giustamente, era considerato una delle maggiori personalità alpinistiche mondiali.

Direttore responsabile: E. FERRERI.

Stampato il 18 Febbraio 1929.
TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE



*Un colpo di
..... pollice e
l'Apparecchio*

Voigtländer



6x9

*è automaticamente
aperto e pronto allo scatto
sulla focalità scelta.*

Due sole focalità: DISTANTE - VICINO

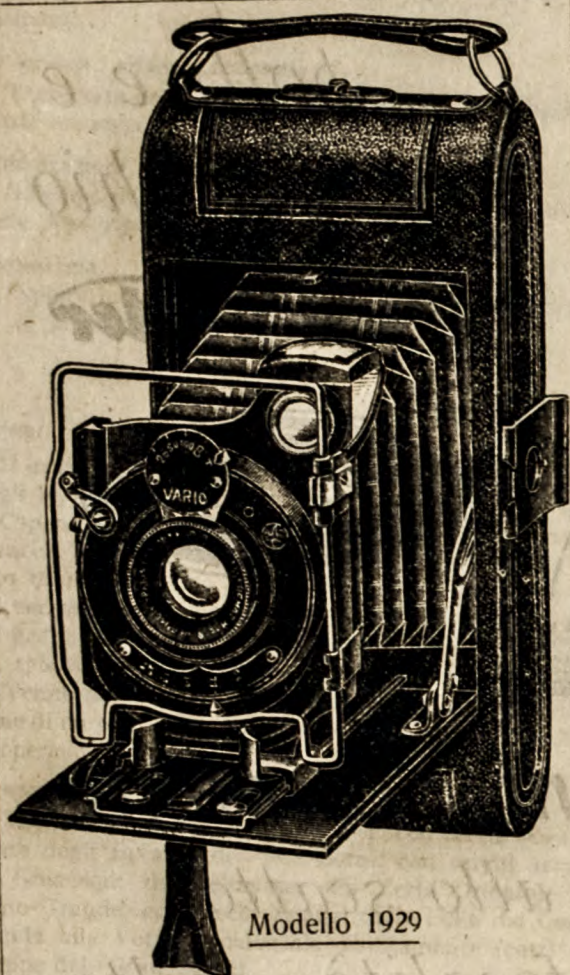
OBIETTIVO VOIGTAR ANASTIGMAT 1:6.3

L. 360 presso tutti i Buoni Negozianti.

VOIGTLÄNDER & SOHN
BRAUNSCHWEIG
Fondata nell'anno 1756

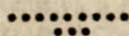
CARLO RONZONI
MILANO
Piazza Sant' Ambrogio, 2

HERMAGIS



Modello 1929

HERMO X PER PELLICOLE A RULLI 6 x 9



Con Obiettivo anastigmatico
Magir f. 1:6.3 su otturatore
a 1/100° di secondo . . . L. 220.—

Con Obiettivo anastigmatico
Hellor f. 1:4.5 su otturatore
a 1/100° di secondo . . . L. 255.—

Borsa in cuoio inglese elegantis-
sima, gialla, bruna o nera L. 40.—

Richiedere listino ai Rappresentanti
SCARLATA & ZAPPOLI - MILANO
VIA GESÙ, N. 6

PER LA MONTAGNA E PER LA CACCIA
vestitevi col
panno impermeabile

SUFFICI

(MARCA DEPOSITATA)
di pura lana

Richiedetelo ai migliori Dettaglianti e Sarti, signen-
do la marca tessuta in nero-viola lungo la cunoscia

Prodotto della Casa PIANA & TOSO BIELLA



COMBUSTIBILE SOLIDO
sostituisce lo spirito da ardere in
tutti gli usi sportivi e casalinghi
SICUREZZA - COMODITÀ - PULIZIA

ACCUMULATORI DOTT. SCAINI

per avere **LUCE** splendida

AVVIAMENTO

pronto facile sicuro

Soc. An. ACCUMULATORI DOTT. SCAINI
MILANO

MARTINI

Vermouth

MARTINI & ROSSI

TORINO

ARGO
TORINO

SCIATORI! ALPINISTI!



Nell'acquisto di calzature da ski e da montagna per assicurarvi della bontà delle pelli impiegate, **esigete sempre il cartellino di garanzia "ANFIBIO"** appeso ad ogni paio e qui riprodotto. Avrete una pelle morbida, resistente ed impermeabile più di ogni altra finora posta sul mercato.

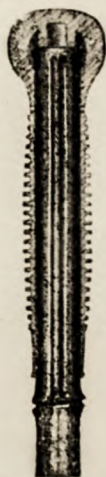


BRODO di CARNE
in DADI

MAGGI

marca di
garanzia

Croce
Stella



MANOPOLE PNEUMATICHE "SPIGA,,



PER BASTONCINI DA SCI

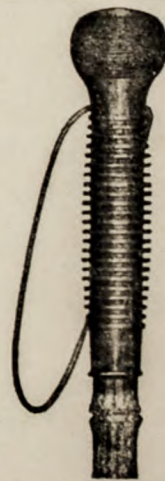


NOVITÀ adottata e raccomandata dai più valenti sciatori

Rende meno faticoso l'impiego dei bastoncini
:: con grande vantaggio soprattutto in salita ::

In vendita presso i negozi di articoli sportivi

MONCALIERI == "SPIGA,, == MONCALIERI





Nelle vostre

ESCURSIONI ALPINISTICHE

vi fermate volentieri su di una roccia, su di un picco, e portate l'occhio tutt'in giro, a contemplare le bellezze del panorama.

Vicino, lontano, il panorama è tutto vario, smagliante di colori; le cime si susseguono nell'azzurro del cielo; rocce, pinete, macchiano bruscamente la bianchezza abbagliante della neve.

L'occhio non si stanca; vorrebbe vedere lontano, ancora più lontano; ha sete di spazio e di bellezze. Ma..... oltre una certa distanza l'occhio nudo percepisce gli oggetti piatti, senza rilievo.

Voi lo potrete aiutare con un buon binocolo, un Binocolo a Prismi, perchè solo il Binocolo a Prismi avvicina in un campo perfettamente piano, dando loro rilievo e plasticità anche a grandi distanze. I

BINOCOLI A PRISMI SALMOIRAGHI

danno visione nitida, luminosa, plastica, perfetta.

Con un

BINOCOLO A PRISMI SALMOIRAGHI

potrete ammirare il panorama in un vasto campo, di tanto avvicinato quant'è l'ingrandimento.

Cataloghi Binocoli gratis dietro richiesta a

“LA FILOTECNICA,, - MILANO (125)

Prezzo del presente fascicolo: L. 4.